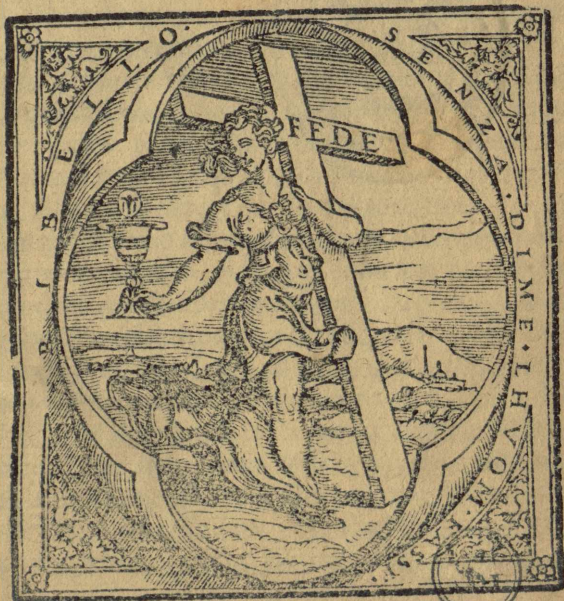
ITINERARIO DE LVDOVICO DE VARTHEMA BOLOGNESE

nello Egitto, nella Soria, nella Arabia de-
ſerta, & felice, & nella Perſia,
nella India, & nella
Ethyopia.

Le fede el viuere, & coſtumi delle pre-
fate Prouincie.

ET AL PRESENTE AGIONTOVI
alcune Iſole nuouamente
trouate.

¶ Alla Illustriss. & Eccellentissi. signora la. S. Contessa de Albi, & Duchessa de Tagliacozzo madamma Agnesina Feltria Colonna. Ludouico de Varthema Bolognese. S.

MOlti huomini sono gia stati, liqli se sono dati al la inquisitione delle cose terrene, & per diuersi studii, andaméti & fidelissime relationi se sono sforzati peruenire al loro desiderio: Altri poi de piu perspiace ingegno, non li bastando la terra comincioro no con sollicite obseruationi, & vigilie, come Caldei & Phenici a discorere le altissime Regioni del cielo, de che meritamente ciascun de loro conosco hauere conseguita dignissima laude appresso de li altri, & de se medesimi plenissima satisfacione. Donde io hauē do grandissimo desiderio de simili effetti: Lassando stare li cieli, come peso conueneuole alle spalle de Athlante, & de Hercule, me disposi voler inuestigare qualche particella de questo nostro terreno giro, ne hauendo animo (cognoscendome de tenuissimo in gegno) per studio, ouero per conieture peruenire a tale desiderio, deliberai con la propria persona, & cō gliocchi medesimi cercar de cognoscere li siti delli luochi, le qualita delle persone, le diuersita de gliani mali, le verieta delli arbori fruttiferi, & odoriferi del lo Egytto, della Suria, della Arabia, deserta, & felice, della Persia, della India, & della Etyopia, massime recordandome essere piu estimare vn visiuo testimo nio che dieci d'audito. Hauendo adunque co'l diuino adiuto in parte satisfatto a l'animo mio, &

recercate varie, prouincie, & strane nationi, mi pare
ua niente hauer fatto, se delle cose da me viste & pua
te, meco tenendole ascose, non ne facesse partecipe li
altri hoī studiosi. Vnde me son īgegnato secōdo le
mie piccole forze de scriuere questo mio viaggio fi-
delissimamēte, giudicando far cosa grata alli lettori,
che doue io con grandissimi pericoli, & intolerabil
fatiche me son deletato, vedēdo noui habiti, & costu
mi loro senza discontio, o picolo legendo ne piglino
ql medesimo frutto, & piacere. Repēsando poi a chi
meglio potesse indrizzare qsta mia sudata operetta,
me occorse. V. Illustrissi. & Eccellentiss. S. qsi vnica
obseruatrice de cose notabili, & amatrice de ogni
virtu. Ne me parue vano il mio iudicio p l'īsula dot
trina dal radiante lume dello Illusteiss. & Eccellētiss.
S. Duca d'Vrbino suo genitore, quasi ad noi vn So-
le de arme, & de scientia. Non parlo dello Eccellen-
tiss. S. suo fratello, che in studii Greci, & lattini (Gio-
uene anche) fe tal de se esperientia, che hoggi e quasi
vn Demostene, e Cicerone nominato. Vnde. Vostra
Illustrissi. S. hauendose da si ampli & chiari fiumi om
ne virtu deriuata, non po altro, che delettarse de ope-
re honeste, & hauerne gran sete, qntunque a ql che in
essa se cognosce, volentiere doue con l'ale de la mēte
vola, & con li corporei piedi andaria, recordādose es-
sere qsta vna delle laude data al sapientissimo & fa-
cundo Vlysse, molti costumi hauer visti d'hoī, e mol
ti paesi. Ma perche. V. Illustriss. Siguoria cerca le co-
se del suo Illustriss. Signor & consorte e occupata,
qual come nuoua Artemisia ama, & obserua, & cir-

ca la inclita famiglia qual con mirabil regula adorna, de costumi diro esser assai se l'animo suo pascera, tra le altre opere ottime da questa, benche inculta forse frutuosa lettione, ne fara come molte altre che porgo no le orecchie a canzonette & vane parole, le hore is̄pe zando, contraria a l'angelica mente ve. V. Illustriss. si gnoria, che punto di tépo senza qualche bon frutto passar non lassa. La benignita de laquale facilméte po tra supplire doue mancarà la inclita continuatione de essa pigliando solamente la uerita de le cose. Et se queste mie fatiche li seranno grate, & le approbara, assai gran laude & satisfattione me parera hauer rece uuta del mio lungo peregrinare anzi piu presto pa uentoso essilio, & doue infinite volte ho tolerata fa me & sete freddo & caldo, guerra, pregionie, & infini ti altri picolosi incómodi, Animandome piu forte a q̄sto altro viaggio q̄le in breue spero di fare che ha uendo cercate parte delle terre, & Isusule Orientale Meridionale, & Occidentale, Son disposto piacédo al Signor Dio cercare anchora le Settentrionale. Et cosi poi che ad altro studio nó mi vedo esser idoneo spendere in questo laudabile essercitio il remanente de miei fugitiui giorni.

Capitolo primo de Alessandria.

EL desiderio ilq̄l molti altri ha speronato a vede re la diuersita delle monarchie mondane, simel mente alla medesma impresa me incito. Et pche tutti li altri paesi dalli nr̄i assai sono stati dilucidati, p q̄sto nel mio aīo io deliberai vedere paesi da li nr̄i meno frequētati. Dōde da venetia noi col fauor p li vēti spā

dendo le vele ad qlli iuocato el diuino adiuto al ma
re ce fidãmo: & essẽdo in Alessandria citta de lo Egit
to arriuato, io de cose noue (come de acque fresche
vn sitibundo) desideroso da quelli lochi come ad o-
gni vno notarii partendome intrãdo nel Nilo al Cai
ro perueni. ¶ Capitolo del Cayro.

PEruennto io nel Cayro stupefatto prima de la fa
ma dela sua grandeza fui resoluto non esser tanto
quanto se predica. Ma la grandezza sua e come el cir
cuito de Roma vero e che piu habitato assai che non
e Roma e fa molto piu gente. Lo errore de molti sie
q̃sto che de fuori del Cairo sono certe Vile leq̃l alcu
ni credeno che sian del circuito de esso Cayro. La
qual eosa non pol essere perche sono lontane dua o
tre miglia & son proprii villagi. Non sero prolisso de
narrare de la loro fede & costumi, p̃che se sano publi
ce essere da mori & mamaluchi habitate. De liq̃li e si
gnore il grã Soldano, ilqual e seruito da mamaluchi
quali son signori de mori.

¶ Cap. de Barutti, Tripoli, & Alepo.

CIrca le ricchezze & la belezza de ditto Cayro
& della superbia de Mamaluchi perche sono a
tutti nostri manifesti posto fine de la, in la Suria feci
vela. Et prĩa in Baruti, la distantia da vn loco all'altro
p̃ mare. c. ccccc. miglia, nelq̃l Baruti steti parechi gior
ni, & e terra molto habitata da mori, & e abõdãte mol
to bene d'ogni cosa. El mare batte nelle mura e sapia-
te che la terra nõ e circõdata tutta itorno de mura se
non d'alcuna bãda cioe verso ponẽte & verso il mare
La non vidi cosa niuna degna di ricordo saluo vna

antigaglia doue dicõo esserli habitata la figliola del Re qñ il dragone volse deuorarla, & doue santo giorgio amazo ditto Dracone, laq̃l e tutta in ruina. Et de li me parti & andai a la volta de Tripoli de Suria cħ sono dui giorni verso Leuante, Elqual Tripoli e sottoposto al gran Soldano & tutti sono Mahumethani, & la ditta citta e abundante de ogni cosa. Et de li me parti & andai in Alepo che sono otto giornate dentro in terra ferma. Elqual Alepo e vna bellissima Citta & e sottoposta al gran Soldano del Cayro, & e scala della Turchia & de la Suria & sono tutti Maumethani, & terra de grandissimo trafico de mercantia & massime de Persiani, & Azamini che arriuano fin li. Et li e piglia lo camino per ire in Turchia & in Suria cioe de qoelli che vengano de Azemia.

¶ Capitolo de Aman, & de Menin.

ET de li me parti & andai alla volta de Damasco che sono giornate diece piccole. A la mita del camino ce vna citta che se chiama Aman nellaquale nasce grandissima quantita de bombace & frutti assai boni, Et appresso a Damasco. xvi miglia trouai vn'altra terra chiamata Menin laq̃le sta in cima d'un mõte, & e habitata da Christiani a la Greca, & sono sottoposti al Signore de Damasco nellaqual terra sono due bellissime chiese leq̃le dicono hauer fatte far santa Helena madre de Constantino. Et li nascono bonissimi frutti, & massime bone vue. Et qui sono bellissimi giardini, & fontane. E de li me parti, & andai a la nobilissima citta de Damascho.

¶Capitolo primo de Damaſco.

VEramente non ſe poteria dire la bellezza & bon-
ta di queſto Damaſco, inelqual dimorai alcuni
meſi p imparare la lingua Moreſca, pche q̄ſta citta e
habitata tutta da Mori & Mamaluchi & molti chri-
ſtiani Greci . Doue occore recitere il gouerno del
Signor de ditta citta elq̄l Signor e ſottopoſto al gran
Soldan del Cairo. Sapite che nela dittta citta di Da-
maſco e vno belliſſimo & forte caſtello, elquale dico
no hauer fundato vno. Mamalucho Fiorētino a ſpe-
ſa ſua eſſendo ſignor di ditta citta. Et ancora in ogni
angulo de ditto Caſtello e ſcolpita l'arma di Fiorēza
in marmo. Et ha le foſſe intorno grandiſſime cō qua-
tro torrioni fortiſſimi & con ponti leuatori, & bona
artegliaria groſſa, & da continuo ui ſtano. L. Mamalu
chi ꝓuiſionati col Gaſtellano, liq̄li ſtanno ad inſtātia
del gran Soldano. Et q̄l Fiorētino era Mamaluco del
gran Soldan, & nel tēpo ſuo fu (come e fama) attoſi
cato el Soldano: elq̄l nō trouo chi lo liberaſſe de dit-
to toſico, & Dio volſe che ditto Fiorentino lo libero
& per q̄ſto li dette la ditta citta di Damaſco & coſi fe
ce il caſtello. Poi morite in Damaſco, & lo popolo lo
ha in grande veneratione quanto vn ſanto con gran
de luminarie. Et da l'hora in qua ſemp̄ il caſtello ſta
a poſta del Soldano. E quando ſe fa vn Soldan nouo
Vno de li ſui ſignori liq̄li ſe chiamano Amirra li di-
ce ſignore io ſon ſtato tanto tēpo tuo ſchiauo dona-
me Damaſco & io ti daro. c. o. cc. millia Seraphi d'o-
ro. El ſignor li fa la gratia. Ma ſapiate che ſe in termi-
ne de doi anni el ditto ſignor non li manda. xxv. mi-

lia Seraphi lui cerca de farlo morire per forza d'ar-
me o in qualche altro modo, & se li fa el ditto presen-
te rimane in signoria. El ditto signore ha sempre. x.
ouer. xii. signori e baroni della ditta Citta con lui,
& quando el Soldano vole. cc. o. ccc. millia Seraphi
da li signori ouer mercanti di ditta citta pche loro nõ
vsano iustitia: se non robamẽti & assassinamẽti a chi
piu po pche mori stão sotto alli Mamaluchi come lo
Agnello sotto il Lupo. El ditto Soldano manda due
littere al Castellano del ditto castello, delle quale lu-
na in simplice tenore se contien per cõgregar in lo ca
stello signori ouer mercanti quali a lui piace. Et puoi
congregati, la seconda littera si lege il tenor de laqua
le subito se essequisse, ouero in bene, ouero in male,
& in questo modo ditto signor soldano circa di tro-
uar danari. Et alcuna volta il ditto signore se fa tanto
forte che non vorra andare nel castello, & per que-
sto molti baroni & mercadanti sentendose inuidiati
montano a cauallo, & tirano alla via de Turchia, &
di questo non ve diremo altro se non che la guardia
di detto castello in ciascuno d li quatro torroni li ho
mini stãno a guardare. La notte non cridano niente
ma ciascun ha un tamburo fatto a modo de vna me
za botta, & se li da vna gran botta con vn bastone, &
uno con l'altro se respondeno con detti tamburi. Et
tardando a respondere vno a l'alrro in termine d'vn
pater noster sono posti in carcere per vno anno.

Capitolo secondo de ditto Damasco.

POi che visto habiamo li costumi del signore di
Damasco, al presente me occorre referire alcu-

ne cose de la citta, laqual e molto pupulata & e mol-
to riccha: Non se puol estimare la riccheza & gẽtilez
za che se fanno de lauori. Qui hauete grandissima
abondantia de grano & de carne. Et la piu abondan-
te terra de frutti che mai vedesse & massime de vua
d'ogni tẽpo fresca: Diro li frutti boni che vi sono &
li tristi, melgranate & mel cotogne bone, mandole &
oliue grosse bonissime, & rose bianche & rosse le piu
belle che mai vedesse, & sono belle mela, & pere, &
persiche, ma tristissime al gusto & la cagione di que-
sto sie che Damasco e molto abũdan te d'acque, Va
vna fiumara per mezo della citta, vna grã parte de le
case hanno fontane bellissime de musayco, & le stãtie
de fora sono brutte ma dẽtro sono bellissime cõ mol
ti lauori de marmoro e porphido, & in q̃sta sono de
molte moschee, fra l'altre ve ne vna la principale che
e de grandeza de san pietro de Roma, ma e scoperta
in mezo & intorno e coperta in volta, & li tẽgõ il cor
po de sã Zacharia ꝓpheta, come fama e, & fannogli
grandissimo honore, Et ĩ la ditta Moschea sono q̃tto
porte principale de metallo, & dentro vi son molte
fontane. Et anchora se vede doue era la Canonica
che fu gia de xp̃iani, nelaquale canonica ce son mol-
ti lauori antiqui de musaico. Et anchora vidi doue
dicono hauer ditto Xp̃o a Santo Paulo: Saule Sau-
le cur me ꝑsequetis? Che e fuora d'vna porta de dit
ta Citta circa vn miglio, & li se sotteran tutti li chri-
stiani che moreno in la ditta citta. Anchora ce quella
torre in le mura de la terra doue staua (come dico-
no) in ꝑgione sãto Paulo. Li mori piu volte la hanno

remurata & la mattina se ritroua rotta e smurata come langelo la rupe quãdo tiro santo Paulo fuor de ditta torre. Anchor vidi q̃lla casa doue Cain (come se dice) amazo Abel suo fratello, laqual sta fora da l'altra banda dela citta vn miglio in vna costa pendente in vn valone. Hor tornamo alla liberta che ditti Mamaluchi hanno in ditta citta de Damasco.

¶ Capitolo terzo de mamaluchi in Damasco.

LI Mamaluchi sono xp̃iani renegati, & comprati dal ditto signore, Certo e che ditti Mamaluchi mai nõ perdeno tẽpo, ouero in arme, o in litere se esercitano semp̃ p fin che siano amaestrati. Et sapiate che ogni Mamaluco grãde o piccolo ha di soldo sei Saraphi al mese e le spese p lui, e p il cauallo e vn famiglio & tãto piu hãno q̃to fanno alcune esperientie i guerra. Li ditti Mamaluchi qñ vãno p la citta serãno dui o tre in cõpagnia pche seria grã vergogna se andasse ro soli, scontrandose p caso ĩ due o tre dõne hãno q̃sta liberta e se non l'hãno se la pigliano, Vanno ad aspettare q̃ste dõne in certi lochi cõe serian hostarie grãde che se chiaman Chano, & cõe passano ditte dõne dauanti ala porta ciascũo Mamalucho piglia la sua p la mano & tirarla dentro e fa quello che li piace, & la ditta dõna fa resistentia che nõ sia conosciuta pche tutte portano el viso coperto in modo che loro conoscono noi & noi non conoscemo loro, il mamalucho li dice che la vorria conoscere, & lei li responde frattello non ti basta che fai di me q̃llo che voi senza voler me conoscere & tãto lo p̃gha che la lassa, & alcũa volta credeno pigliar la figliola del signore & pigliano le

mogliere ꝓprie loro, e questo e interuenuto al tēpo mio. Queste donne vanno molto ben vestite de seta & de sopra portano certi panni bianchi de bombace & sottili & lustri come seta & portano tutte gli borzachini biāchi e scarpe rosse, ouero pauonaze, & molte gioie intorno la testa & alle orecchie & ale mane. Le qual dōne se maritano ad beneplacito loro, cioe quādo nō vogliono piu stare cō il marito se ne vanno al Cadi de la fede loro, & li fanno talacare, cioe separarse dal marito suo e poi ne pigliano vn'altro e lui piglia altra moglie, bēche dicā che li mori tēgono cinq̄ o sei moglie, io per me nō ho mai veduto se non chi ne tene due ouer tre al piu. Questi mori la maggior parte māgiano ne le strade, cioe doue se vendono le robe, & fassi cocere el mangiare & vi māgiano e molti Caualli Camelli & Buffali & Castrati, & Capretti assai. Et qui ui e abondātia de boni casi freschi, & q̄n volete comprare el latte vanno ogni di per la terra quaranta o cinquantra cap e leq̄le hāno le orecchie longhe piu de vno palmo. El patrone de esse ve le mena suso nella camera vostra se ben la casa hauesse tre solari & li in la presentia vostra le monge quanto volete in un bel vaso stagnato. Et haueti molti Capi de lalte. Qui anchora se vende grande quantita di tartufele, & alcune volte ne viene vinticinque o trenta Camemelli carghi & de li in tre o quatro giorni sono uēdute, & vēgono da le montagne de l'Armenia & de Turchia. Li ditti Mori vāno vestiti con certe ueste longhe & arghe senza cinger de seta ouer de pāno e la piu parte portano calzoni de bōbāce, & scar-

pe bianche,liquali quādo scontrono vn Mamaluco, benche fusse moro, & principal mercante della terra, bisogna che'l faccia honore & largo al Mamaluco & non facendo li danno bastonate. Et sonce molti Fontichi de Christiani,che tengono panni & seta, & rasi,& veluti,& rami, & de tutte mercantie che bisogna,ma sono mal trattati

ℭ Libro dell'Arabia deserta.

ℭ Cap.come da Damasco se va alla Mecca doue se descriueno alcunni Arabi.

QVi dechiarate forse piu diffuse dl debito le cose d Damasco,la oportunita me sollicita pigliare il mio viagio.Nel.M. D.&. III. addi.viii. d'Aprile mettēdose in ordine la Caroana per andare alla Mecca,& io essendo voluntaroso de vedere varie cose, & nō sapendo ī che mō pigliai grāde amicitia cō il cap. de ditti Mamaluchi dela Caroana, ilquale era xp̄iāo renegato,per mō che lui me vesti da Mamaluco, & detemi vn bon cauallo: & messemi in cōpagnia d'altri mamaluchi, & questo fu p forza de dinari, & altre cose che donai a lui, & cosi se mettemo ī camino, & andamo tre giornate a vn loco ch̄ se chiama il Mezeribe & li se firmamo tre giorni p fornirse li mercāti p cōprar cābelli q̄to a loro era necessario. In q̄sto Mezeribe e signor vn, elq̄l se chiama Zābei, & e signor de la cāpagna,cioe delli Arabi, elq̄l Zābei ha tre fratelli,& q̄tro figlioli maschi,& ha.xl.millia caualli, & per la corte sua ha diece millia caualle femine. Et qui tene,ccc,millia Gābelli, che dura due giornate il pasco

lar suo. Et quel signor zābei q̄do vole tene in guerra el Soldan del Cayro, & il signor de Damasco, & de Hierusalem: & quando e tempo de le reccolte alcuna volta credeno che sia lontano.c.miglia, & lui se ritroua la mattina a far gran correria ale are dela ditta citta, & troua el grano, & l'orgio bello insaccato, & portaselo via. Alcuna volta corre vn di & vna notte con le ditte caualle che mai si fermano, e quando son giunti li dāno a bere latte de cābelle, pch'e molto efrescatiuo, Veramente mi par, nō che corrano, ma che volano cōe Falconi, pche io mi son trouato cō loro, & sappiate che vāno la magior parte a cauallo senza sella, & tutti in camisa, saluo alcuni hoī principali, e l'armatura sua sie vna lanza de cāna de India longa x.ouero.xii.brazza con vn poco de ferro in cima, & q̄do vāno a far q̄lche correria vano stretti come stornelli, & li ditti Arabi sono hoī molto piccoli, & sono di colore leonato scuro, & hāno la voce sua feminile, & hanno li capelli longhi, stesi, negri. Et veramente questi Arabi sono vna grandissima quantita, che non potria stimarse, & combatteno continuamēte fra loro. Questi habitano ala montagna, & vengono qñ e il tēpo che la Caroana passa per andare alla Mec cha ad espettarla alli passi a fine de robare ditta Caroana, & portano mogliere figlioli, & tutte lor massaticie, & le case anchora sopra li gambelli, lequal case sono cōe vna trabaccha da hō d'arme, & sono de lana nera, & trista. Alli di vndici d'Aprile se parti ditta Caroana da Mezaribe, che firouo. xxxv. millia gambelli, seriano circa. xl.millia persone, & noi erauа

mo.lx.Mamaluchi in guardia de ditta Caroana. El terzo delli Mamaluchi vāno inanzi alla Caroana cō la bandiera, l'altro terzo va in mezzo, & l'altro terzo va drieto. El viagio nostro facemo in questo modo che vui intēderite. Da Damasco alla Meccha sono.xl.giorni,& xl.notte de camino in questo modo, partimo la mattina dal Mezaribe, & caminamo per fino a vinti hore. In quello punto se fanno certi signali del Capitaneo de mano in mano, che doue se trouano la se fermano tutti de bella compagnia, & in scaricare & in mangiar loro, li Gambelli stanno per fino a vintiquatro hore, & poi fanno signali, & subito carigano ditti Gambelli. Et sappiate che alli ditti Gambelli non gli danno da mangiare se non cinque panni de farina d'orzo crudi, & grossi quanto vn pomo granato l'vno, e poi montano a cauallo & caminano tutta la notte & tutto el di seguente fino alle ditte. xxii.hone, & poi alle.xxiiii.hore fanno il simile come prima. Et ogni otto giorni trouano acqua, cioe cauādo la terra, ouer sabione, & anchora se ritrouano certi pozi & cisterne, & in capo delli viii. giorni se fermano vn giorno, ouer.ii. perche li ditti gambelli pornano peso quāto dui muli, & alli poueri animali non dauen da bere se non ogni tre giorni vna volta. Essendo noi fermati alle ditte acque semp̄ hauemo a combattere con grandissima quantita de Arabi,& mai ce amazurno se nō vn homo & vna dōna, perche e tanta la vilta de glianimi loro, che noi sessanta Mamalucchi eramo sufficienti a defendere da quaranta, o cinquanta millia Arabi, perche

de gente pagana non e meglior gente con l'arme in mano che sono li Mamaluchi: sappiate ch'io vidi de belle esperientie delli Mamaluchi in questo viaggio: Infra li altri vidi vn mamaluco pigliare el suo schiauo & mettergli vna melãgola sopra la testa & farlo stare.xii.o.xv.passi lontan da lui, & alla seconda volta leuarli el ditto melãgolo a tirar con larco. Ancora vidi vn'altro Mamalucho correndo a cauallo leuarse la sella & metterla sopra la testa & poi tornarla in suo loco primo senza cascare & sempre correndo. Li fornimenti delle loro selle sono a vsanza nostra.

Cap. della citta de Sodoma & Gomorra.

ET caminato c'hauessimo xii.zornate trouamo la val de Sodoma & Gomorra. Veramente la scrittura non mente, pche se vede come furono ruinate per miraculo de Dio, & io dico cõe sono tre citta ch'erano in cima tre mouti, & circa de tre, o quattro braza d'altura, anchora se vede, che pare che sia sangue a modo de cera rossa mista cõ la terra. Certamente io credo p hauer veduto che erano gente vitiose, perche intorno intorno e tutto paese deserto & sterile. La terra nõ produce cosa niuna, ne acq̃, & questi viueno de mãna & per non cognoscere el beneficio loro furon puniti, & per miraculo anchor se vede tutti ruina. Et poi passamo quella valle che era ben vinti miglia, & li morirno trẽtatre persone per la sete & molti furono sepulti nel sabione, che nõ erano finiti de morire, & li lassauano solo el viso scoperto. Poi trouamo vno monticello, appresso delqual era vna fossa d'acq̃, de che fummo molto contẽti. Noi ci

fermassemo

firmassemo sopra el ditto mõte, laltro giorno dapoi la mattina a bona hora vénero vintiquattro milia arabi liquali dissero che pagassimo la sua acqua. Rispondessimo che non la voleuamo pagare pche qlla acq̃ era data da Dio, loro cominciorno a cõbattere con noi dicédo cħ haueano tolta la sua acq̃. Se facessimo forti nel ditto mõte, & fecemo le mura del li nostri Cãbelli & li mercadãti stauano in mezo de li ditti cã belli & continuamẽte stauamo a scaramuzare p modo che ce ténero assediati dui giorni & due notte, & venissimo a tãto che nui & loro nõ haueuamo aqua piu da bere. Loro ce haueuano cricõdato el monte intorno ĩtorno de gẽte cõ dire che loro volcano rõper la caroana. Et per nõ hauer piu a combattere fece consiglio el nostro capitaneo con li mercãti mori & li donassemo mille & ducéto ducati doro, loro pigliorno li dinari & dissero poi che x. milia ducati duro nõ pagaria la sua aqua, & noi cognosceuamo che voleuano altro che dinari. El nostro Capitaneo prudẽte fece bãdo p la caroana che tutti quelli homini che erano boni a pigliar arme nõ andassero a cauallo sopra li Cãbelli, & che ogniuno trouasseno larme loro. La mattina venẽdo mettessemo tutta la caroana inanzi, & nui mamaluchi rimanessemo drieto. In tutti eramo trecẽto psone, & cominciamo a bon'hora a cõbattere, & furono amazati vno homo & vna dõna delli nostri cõ archi, & non ce fecero altro male. Et nui amazassemo de loro 1600. persone. Ne e da marauigliarse che noi ne amazassemo tãti, la causa fu che loro erano tutti nudi, & a cauallo senza sel-

la p mō che hebero carestia p tornare alla uia loro.

Capitolo de una montagna habitata da Iudei.

IN termine de 8. giorni nui trouassemo vna mōta gna laqual mostra de circuito diece o 12. miglia. In laqual montagna habitano quatro o cinque milia iudei, liquali vāno nudi & sono de grādeza 5. palmi luno ouer 6. & hāno la voce feminile & sono piu ne gri che de altro colore. Et non viueno d'altra carne che de castrati, & nō d'altra cosa, & sono circoncisi & confessano loro essere iudei, & se possono hauer vn moro nelle mani loro lo scorticano viuo. Al piede de ditta mōtagna trouassimo uno redutto d'acqua, laquale e acqua che pioue alli tēpi. Noi carigassimo de ditta acqua 16. milia Cābelli de che li iudei forno mal contēti, & andauano p q̄l monte come caprioli, & p niēte voleuano descēdere nel piano pche son ini mici mortali de mori. A piede alla ditta acq̄ stāno 6. ouero 7. piedi de spini belli ne liq̄li trouassemo due tortore, laqualcosa ci parue come uno miracolo im pero che haueuamo caminato 15. giorni & notte cħ mai nō trouassimo animali ne vccello alcuno. El di dapoi caminassemo, & in 2. giornate arriuamo a vna citta laqual se chiama Medinathalnabi. Apresso alla qual citta 4. milia trouamo vn pozo alqual se firmo la Caroana per un giorno, & a q̄sto pozo ogniuno se lauo & mutossi de pāni netti per intrare in la ditta citta, laq̄l fa circa 300. fochi, & ha le mura intorno fatte de terra, le case dentro sono de muro & de pie tre. El paese intorno alla ditta citta ha hauuto la ma ledittione da Dio pche la terra e sterile saluo che fuo

ra della terra dui tratti de pietra ce ſono forſe 50. o 60. piedi de datali in un giardino a piede del quale ſta un certo condutto d'acqua che deſcende al baſſo ben 24. ſcalini, de laqual acq̃ ſe ne gouerna la Caroana quãdo arriua li. Hormai ſeria de reprendere alcuni che dicono chel corpo de Mahometh ſta in aere nella Meccha. Dico che nõ e la uerita, ho uiſto la ſua ſepoltura in queſta Citta Medinatalnabi. Nella quale noi ſteſſemo tre giorni & uoleſſemo vedere ogni coſa. El primo giorno noi entramo nella citta alo intrar della porta della Meſchita loro, & ciaſcuno di noi biſognaua fosſi accompagnato da vna perſona piccola o grande, laquale ce pigliaua per le mane & ce menaua doue fu ſepolto Mahometh.

¶ Cap. doue fu ſepulto Mahometh & ſoi cõpagni.

LA Meſchita e fatta in q̃ſto modo q̃dra laq̃l e circa 100. pasſi per longo e 80. per lo largo, & ha dui porte intorno da tre bãde & coperta fatta inuolta, & ſono piu de 400. colõne de p̃da cotta tutte imbiãcate, & ci ſono circa tre milia lãpade acceſe de vna bãda de le volte ardẽdo. A man dritta in capo della Meſchita ſta una torre circa cinque pasſi de ogni lato quadra, laqual torre tene vno pãno di ſeta intorno. Apreſſo a dui pasſi a la ditta torre e vna bellisſima grada de metallo doue ſtãno le pſone a uedere la ditta torre, & da una bãda a mã mãca e vna porticella laq̃le te mena alla ditta torre & alla ditta torre e vnaltra porticella, & da una della porta ſtanno circa. 22. libri, & dall'altra banda ſtanno 25. libri liquali ſono quelli de Mahometh & delli compagni ſoi liq̃li

libri dicono la vita & li comãdamẽti della setta sua. Dentro da la ditta porta sta vna sepoltura, cioe fossa sotto terra doue fu messo Mahometh, & Haly & Bubacher & Othmã, & Aumar, & Fatoma. Mahometh era capitaneo, & fu Arabo. Haly fu genero di Mahomet cioe marito de Fatoma, laqual fu figliola de Mahometh, Bubacher si fu q̃llo che noi dicemo che fu Cardinale, & che voleua essere Papa. Othmã si fu vn Capitaneo suo. Aumar si fu vn'altro Capitaneo suo. Et questi ditti libri sono de ciaschuno li suoi cioe de ditti capitanei, & per q̃sto rispetto questa canaglia se tagliano apezi tra loro che chi vol fare a comandamento de vno & che de un'altro & cosi non se sanno resoluere & se amazano come bestie sopra queste heresie perche tutte sono false.

C. del tẽplo & sepoltura d' mahometh e soi cõpagni.

PEr dechiaratione dela setta de Mahometh, e da sapere che sopra alla ditta torre sta vna Cupola, ne laq̃le se puol andare intorno de sopra, cioe de fora intenderete che malitia vsorono a tutta la carouana, la prima sera che vedessemo el sepolcro de mahometh. El nostro capitaneo fece chiamare el superiore de ditta Meschita alq̃le lui disse ch' li mõstrasse el corpo de Nabi: q̃sto Nabi si vol dire el ꝓpheta mahometh che lui li daria tre milia Seraphi doro & che lui nõ haueua ne patre ne matre ne fratelli ne sorelle ne moglie ne figlioli, ne manco era venuto per comprar speciarie ne gioie, ma che era uenuto per saluar lanima sua, & ꝑ uedere el corpo del propheta. Et lo superiore li rispose cõ grãdissimo impeto & furia &

ſupbia,dicẽdo,come q̃ſti occhi toi liq̃li hãno cõmeſ-ſo tanto male al mõdo voglion vedere colui p elq̃le Dio ha creato el cielo & la terra. Allhora riſpoſe el noſtro capitaneo Sidi intecate el melie,cioe, ſignore tu dici il vero,ma fame una gratia, laſſame veder el corpo del propheta , & ſubito che io haro viſto per amor ſuo mi uoglio cauare li occhi. Et Sidi riſpoſe. O ſignor io te uoglio dire la uerita, E vero chel no-ſtro ꝓpheta volſe morire qui p dare bono eſſempio a noi,pche bẽ poteua morire alla Meccha s'el voleua, ma uolſe uſare la pouerta p noſtro amaeſtramẽto,& ſubito che'l fu morto fu portato in cielo dalli ange-li,& dice chel ſta al paro de Dio . El noſtro Capita-neo gli diſſe, Eiſe hebene mariã phion,cioe Ieſu xp̃o figliolo de maria doue ſta? Riſpoſe el Sidi. Azafel al nabi,cioe alli piedi de Mahometh. Riſpoſe il noſtro capitaneo,Besbes hioſi,cioe baſta baſta, non voglio ſaper piu. Poi el capitaneo ſe ne vẽne fuora,& diſſe a noi altri. Guardate doue volea io gittar tre milia ſe-raphi. La ſera a 3.hore di notte vẽnero infra la caroa na circa x.o xii.de q̃lli vecchi della ſetta,pche la caroa na era allogiata appreſſo alla porta dui tratti di pietra & q̃ſti uecchi cominciorono a cridare vno di qua & l'altro in la, Lei la illa la Mahometh reſullala lã nabĩ hia la hia reſullala ſta forla,cioe Dio pdoname,le illa illala,vien a dire, Dio fu dio ſera, Et Mahometh re-ſullala,vol dire,Mahometh meſſagier di dio reſuſci tara,lã nabi ſignifica,O ꝓpheta,o Dio, hia raſullala, vol dire Mahometh reſuſcitara. Stafotla, ſignifica dio perdoname. El noſtro capitanio ſentẽdo queſto

rumore,& noi subitaméte corressemo con le arme in mano credédo che fussero Arabi che volessero robare la caroana,dicédo a qlli, che cosa e questa che cridate?pche faceano uno rumore come seria intra noi xpiani qñ vn santo fa alcun miracolo. Quelli vecchi risposero. In te ma ab for miri igitmé elbeir el na byuramé il sama,cioe. Non uedete voi lo splendore che nasce fora dela sepoltura del pphcta? Disse il nostro capitanio. Io nõ uedo niéte,& dimãdo a tutti noi altri se haueuão veduto cosa alcuna, Fugli risposto di no. Rispose uno de quelli vecchi. Sete uoi Schiaui, cioe Mamaluchi? Disse el capitaneo,si che sião schiaui. Rispose il vecchio. O signori,voi nõ potete vedere qste cose celestiale,pche voi nõ siati anchor bẽ cõfirmati nella fede nostra. Rispose el nostro Capitaneo. Lami ianõ ancati telethe elphi seraphi, vualla a néa iati chep menelchelp, che vol dire. O matti io ui volea dare tre milia ducati p dio mai piu nõ ue li do cani filioli de cani. Sappiate che questi splédori erão certi fochi artificiati che haueano fatto loro malitiosaméte in cima della ditta torre per dare ad intẽdere a noi altri che fussero splédori che vscisseno de la sepoltura de Mahometh, per laqlcosa el nostro Capitaneo comãdo,che per niun modo alcuno di noi intrasse in la ditta Moschea. E sapiate che qui(ui dico p certo)nõ ve ne Arca de ferro,ne d'azal,ne calamita, ne mõtagna nissuna apresso a tre miglia. Noi stessimo li tre giorni p riposare li Cãbelli. El populo della ditta citta se gouerna dela vitualia che viene dalla Arabia felice,e del Cayro,e della Ethiopia per mare,

perche de li al mare rosso sono quattro giornate.

¶ Ca. del viagio p andare dalla Media alla Mecha.

Gla noi delle cose & vanita de Mahometh satii ce disponemo passare piu oltra & con li nostri Piloti delle lsue bussole e carte al corso del mare necessarie grãdi obseruatori cominciamo a caminare p mezo giorno, e trouassemo un pozo belissimo, nelq̃le era grã quãtita di acq̃, elq̃l pozo dicono li Mori che lo fece. S. Marco Euãg. p miracolo de Dio p necessita d'acq̃ ch'e in q̃lli paesi. Elq̃l pozo rimase secco alla partita nr̃a. Nõ vorria mãdare in obliuione la inuẽtione del mare della arena, elq̃le lassamo nãti che trouassemo la mõtagna de iudei, per elq̃l caminassemo 5. giorni & 5. notte. Hor intẽderete in che mõ sta questo, q̃sta sie una cãpagna grãdissima piana, laq̃l e piena d'arena biãca minuta cõe farina doue se p malavẽtura venisse il vẽto da mezo giorno cõe vien da tramõtana tutti sariamo morti, & con tutto che noi haueão il vẽto a nr̃o mõ luno cõ l'altro nõ se vedeuão di lõgi x. passi, & li hõi vãno a cauallo sopra li cãbelli in certe casse di legno e li dormẽo & mãgiano, & li piloti vãno inãci cõ la bussola cõe se va p mare. Et qui morirno grã gẽte p la sete, & grã pte ne mori pche qñ cauassemo l'acq̃ beuete che tãto creparono, & q̃ se fa la Mumia. Et qñ e lo vẽto de la tramontana q̃sta arena se coaduna ad una grãdissima mõtagna, laq̃le e al lato del mõte Synai. Et qñ fussemo in cima de ditta mõtagna trouamo vna porta de ditto mõte fatta a forza de mane. A mano mãca sopra el ditto mõte c'e vna grotta, allaquale c'e vna porta de ferro. Di

cono alcuni de Mahometh stette li a fare orone,& a qsta porta se sente vn grãdissimo rumore. Noi passamo la ditta mõtagna cõ grãdissimo pericolo,a tal che nõ pensauamo mai arriuare in qsto loco. Poi ce partimo dal ditto pozzo, & caminassimo 10. giornate,& due volte cõbattemo cõ cinquãta milia arabi,tãto che giõgessimo alla Meccha,& li era grãdissima guerra l'un fratello cõ l'altro,pche sono qtro fratelli,& cõbatteuano p essere signori della Meccha.

¶ Capitolo come e fatta la Meccha,& perche vanno li Mori alla Meccha.

HOrmai diremo de la nobilissima citta dela meccha che cosa e & come sta,& chi la gouerna. La citta e bellissima,& e molto bene habitata, & fa circa sei milia fochi. Le case sono bonissime come le nostre, & ce sono case de tre o qtro milia ducati l'una. Laql citta nõ ha mura intorno. Apresso vn qrto de miglio alla citta trouamo vna mõtagna laql era vna strata tagliata p forza. Et poi smõtamo giuso nel piano. Le mura de ditta citta sono le mõtagne,& ha qtro ĩtrade. Lo gouernatore di qsta citta e Soldano, cioe vno deli qttro fratelli,& e dela stirpe de Mahometh,& e sottoposto al gran Soldã del Cayro,& li sol tre fratelli combatteno di cõtinuo con esso. A di 18.de Maggio intramo nella ditta citta de la Meccha,& intramo verso Tramõtana,& poi descẽdemo giuso nel piano. Dalla parte verso mezo giorno sono due mõtagne che quasi se toccano doue el passo p andare al porto della Meccha. Da l'altra banda doue leua il Sole e vnaltra bocca de mõtagne a modo

de una vallata p laqual se ua al mõte doue fanno el sacrificio de Abraam & Isaac,elq̃l mõte si e lontano da ditta citta circa otto,o dieci miglia,elq̃l monte e alto duoi o tre tiri de pietra de mano,& e d'uno certo sasso,non marmoro,ma de un'altro colore. Et in cima de ditto mõte e una Meschita a vsanza loro, laquale si ha tre porte. A piede del ditto mõte sono due bellissime cõserue d'acqua. Vna sie della Caroana del cayro,& l'altra sie dela caroana de Damasco, laqual acqua se recoglie li per la pioggia & vẽne de molto lõtano. Hor tornamo alla citta, quando sara tẽpo diremo del sacrificio che fanno a piede del ditto monte. Allhora che noi intrassimo in ditta Citta trouassemo la Caroana del Cayro laqual era venuta 8. giorni in pria de noi pche nõ vẽgono per la via che venissimo noi. Et in la ditta caroana si erano sessantaquattro milia Cãbelli,& cẽto Mamaluchi. Sappiate che la ditta citta credo che habia hauuto la maledittione da Dio,pche el paese nõ ꝓduce, ne herbe ne arbori,ne cosa alcuna. Et hãno grãdissima charestia d'acqua,in modo che se vno volesse beuere a sua volũta nõ gli bastaria q̃ttro quatrini d'acqua al giorno. Io diro ĩ chi modo viuano. Vna grã parte del viuer suo gli viene dal Cayro, cioe dal mare rosso,& ha un porto chiamato el Zida & e lõtano dalla ditta Citta quarãta milia. Et anchora li viene grandissima quantita de vettuaglia dalla Arabia felice, & ancho gran parte ne li viene dalla Etyopia. Noi trouassemo gran quãtita de pelegrini,de liquali chi viene da la Etyopia, che della India magiore, chi dalla mi-

nore,& chi viene da la Persia,e chi dalla Soria. Vera méte io nõ uidi mai ĩ vna terra vn tãto populo p xx. giorni ch'io stetti li. Delleq̃l gẽte parte ne erano venuto p mercãtie, & parte p peregrinatione allo loro pdono nelq̃l pdono voi intéderete q̃llo che fanno.

¶ Capitolo delle mercantie nella Meccha.

PRimo diremo della mercantia che viene de piu parte, della India maiore vengono assai gioie,e viene d'ogni sorte de speciarie,& parte ne viene dal la Ethyopia & anchora ne vẽgono dalla India mino re da vna citta chiamata Bãgehella grãdissima q̃tita de pãni de bõbaso & de seta,p modo che in q̃sta citta se fãno grãdissimi trafichi de mercãtia,cioe di gio ie,specie d'ogni sorte in q̃tita,bombaso in grã copia, cera,& cose odorifere in massima abundantia.

¶ Capitolo della perdonanza nella Meccha.

HOr tornamo alla perdonãza delli detti peregrini in mezo della citta e vn Tempio bellissimo a cõparatione del coliseo de Roma,ma nõ de q̃lle pietre grãde,ma de pietre cotte,& e tõdo a q̃l mõ, & ha 90.ouer 100.porte intorno,& e in volta,& ha molte de q̃ste porte. Allo intrare el ditto Tẽpio descende 10.ouer 12.scaloni de marmoro, & de qua & de la de ditta intrata stãno hõi che vẽdono gioie, & nõ altra cosa. Et qñ l'hõ e descesο ditti scaloni troua el ditto Tẽpio intorno coperto, & ogni cosa messo a oro,cioe le mura. Et sotto alle ditte volte stãno circa 4.o 5.milia psone,parte hõi,parte dõne,leq̃le persone vendeno tutte cose odorifere,& la magior parte sono poluere per conseruare li corpi humani,per

che de li vãno per tutte le terre de pagani. Veramen-
te nõ se potria dire la sua vita & li odori che se sente
no dentro in questo Tempio, che par essere in vna
speciaria piena de muschio & altri odori suauissimi.
A 23. di Magio comincio ditto pdono in nel prefa-
to Tempio. El perdono e questo che nel mezzo del
ditto Tẽpio e discoperto & in la mita sta vna Torre
la grãdezza dellaq̃le sie 5. ouer 6. passi per ogni ver-
so, laq̃l Torre tene vn pãno de seta nera intorno. Et
de altezza de vn hõ e vna porta tutta d'argento do
ue se entra in ditta Torre. Et da ciascuna parte della
porta e vna vettima q̃l dicono esser piena de balsa-
mo, elquale se mostra quel giorno della Pẽthecoste.
Et dicono che quel balsamo sie parte del thesoro
del Soldano. Ad ogni q̃dro de ditta Torre e uno a-
nello grosso per cãtone. A di 24. di Magio tutto il
populo comincio la mattina inanti giorno andare
sette volte intorno alla ditta Torre sempre toccan-
do & basando ogni cantone. Et lontano dalla ditta
Torre circa 10. o 12. passi e vn'altra torre a modo de
vna capella delle uostre con 3. o 4. porte. In mezzo
della ditta Torre e vno bellissimo pozzo, elquale e
cupo 70. brazza, & tene acqua salmastra. Allo ditto
pozzo stãno sei ouero otto huomini deputati a ti-
rare acqua per il populo. Et quando el ditto popu-
lo e andato sette volte intorno alla prima Torre vã-
no a questo pozzo & se accostano a l'orlo del poz-
zo con la schina, dicendo, Bizmilei erachman era-
chin stoforla aladin, cioe sia in nome de Dio, Dio
me perdone i mei peccati. Et quelli che tirano l'ac-

qua gettano a ciascuna psona tre secchie d'acqua dal la cima del capo p fino alli piedi,& tutti se bagnano se bé la vesta fusse de seda. Et dicono in q̃sto modo che li loro peccati rimãgono li tutti a quello lauare. Et dicono che la pila torre doue vãno intorno e la pria casa che edificasse Abraã,& cosi bagnati tutti se ne vãno per le valle al ditto móte,doue disopra disse,& li stãno dui giorni & una notte. Et quãdo sono tutti a piede del ditto mõte li fanno el sacrificio.

¶ Capitolo del modo delli sacrificii della Meccha.

PErche la nouita de cose: ogni aio generoso piu volte suole delettare & alle cose grande incitare. Per q̃sto psatisfare a molti del medesimo aio sugiũgero breuemẽte el modo qual se obserua i loro sacrificii,cioe ogni hõ & dõna amazza almãco dui,o tre, & chi quatro,& chi sei castrati,per mõ che credo bene ch'el primo giorno se amazzorno piu de trenta milia castrati scanãdoli verso doue leua el Sole,& ciascuno li daua per amor de Dio,a poueri,perche ce ne eran forse trenta milia poueri,liquali faceuano vna fossa grãdissima in terra & poi metteuano dentro sterco de Cambello,& cosi faceuano vn poco de foco & li scaldauano alquãto q̃lla carne & poi la mã giauano. Et veramẽte credo che q̃lli poueri homini veniano piu p̃sto p la fame che p el pdono,e chel sia el uero,noi haueuamo grã quãtita de cucumeri che veniuano dalla Arabia Felice,e li mangiauamo per fino alla scorza,laqual poi buttauamo fuora del nostro pauiglione,& li ditti poueri stauano a quaranta & cinquãta denanti al ditto pauiglione,& faceuano

grã questione fra loro per recogliere le ditte scorze da terra & erano piene de sabione. A qsto ce pareua a noi che piu presto venissero p mangiare che per lauarse de lor peccati. El secõdo giorno vn cadi del la fede quale a mõ de uno predicatore nostro mõto in cima del ditto mõte, e fece vno sermone a tutto il populo elqual sermone duro circa vn'hora. Et diceua in lingua sua vn certo lamẽto, & pgaua el populo che piangessero i suoi peccati. Et lui diceua ad alta voce. O Abraã bẽ voluto da Dio & amato da Dio, & poi diceua. O Isaac eletto da Dio, amico de Dio prega dio p el populo de Naby, & cosi se senteuano de grãdissimi piãti. Et fornito che hebe il sermone le caroane tutte corsero i la Meccha cõ grãdissima furia pche apresso a sei miglia erano piu de vinti milia Arabi liquali voleuano arobare la caroana, & noi ariuassemo a saluamẽto ala Meccha. Ma qdo fummo alla mita del camino cioe fra la Mecha & il mõte doue se fa el sacrificio trouassemo vna certa muratella piccola alta qtro braza, & a piede del ditto muro ce grãdissima quãtita de pietre piccoline lequale pietre sono tirate de tutto el populo quãdo passa de li per qsto respetto che voi intẽderete. Dicono che quãdo Dio comãdo ad Abraã che andasse a fare el sacrificio del suo figliolo ando prima lui, & disse al figliolo che douesse andare da poi de lui, pche bisognaua fare li comãdamenti de Dio, el figliolo gli rispose, son molto contento de fare el comandamento de Dio. Et quando Isaac arriuo al sopra ditto muro piccolo dicono chel Diauolo li apparse in forma de vno suo

amico,& li disse doue vai tu amico mio Isaac. Lui li rispose. Vo al mio pr̃e che me aspetta al tale loco. El diauol li rispose, non andare figliuolo mio che'l padre tuo ti vol sacrificare a Dio & te vol far morire. Et Isaac li rispose. Lassa fare se cosi e la volunta de Dio cosi se faccia. El diauolo allhora si disparue,& puoco piu auãti li apparse in forma de vn'altro caro suo amico,& li disse le sopradette parole,dicono che Isaac li rispose con furia,lassalo fare & piglio vna pie tra & tirola nel uiso del diauolo & p q̃sto rispetto qñ arriua el populo al ditto luoco ogniuno tira vna pie tra al ditto muro,& poi se ne vãno alla citta. Noi tro uassemo per le strade de ditta Citta ben quindeci o vinti milia palũbi liq̃li dicono che sono della schiat ta de q̃lla palũba che parlaua a Mahometh in forma de Spirito santo,liquali palumbi volano per tutta la terra a piacer suo,cioe nelle botteghe doue se uende no el grano,miglio,riso,& altri legumi, & li patroni de ditta robba non hãno liberta de amazarli, ne de pigliarli,& se alcuni ne battesse de q̃lli palumbi subito se temeria che la terra ruinasse. Et sappiate che li danno grandissima spesa in mezo del tempio.

¶Capitolo delli Vnicorni nel tempio dela Mecha non molti vsitati in altri lochi.

DA un'altra bãda del ditto tempio e vna murata nellaquale sta dentro dui Vnicorni viui & li se mostrano per cosa grãdissima come e certo. Liquali diro cõe sono fatti. El magior e fatto come vn polle dro de trẽta mesi,& ha un corno nella fronte elquale corno sie circa tre braccia de lõgeza. L'altro vnicor-

no sie come seria vn polledro de vno anno,& ha un corno longo circa quatro palmi. El colore del ditto aiale sie come un cauallo saginato scuro, & ha la testa come vn ceruo,& ha el collo nō molto longo cō alcuna crina rara & curta che pendeno ad vna bāda, & ha la gāba sottile & asciuta come vn capriolo il pe de suo e vn poco fesso dauāti & longia e caprina, & ha certi peli dalla bāda de drieto de ditte gābe. Veramente q̄sto mostra de essere vn ferocissimo & deserto animale. Et questi due animali furono presentati al Soldano dela Mecha per la piu bella cosa che hogi se troui al mōdo & per piu ricco thesoro liq̄li furono mādati da uno Re de Ethyopia,cioe da vn Re Moro elquale li fece questo presente per fare parentato con el ditto Soldano de la Mecha.

¶ Capitolo de alcune occurentie intra la Mecha,& Zida porto de la Mecha.

ME occorre quiui mōstrare lo ingegno humano nelli casi occurenti quāto per la necessita se sole dimostrare il che a me fu necessario per fugire da la Caroana della Mecha. Essendo io a comprare alcune cose per el mio Capitaneo fui cognosciuto da vno Moro, elquale me guardo nel viso e disse, Inte menaine,cioe donde sei tu. Io risposi. Son moro. Lui rispose, In te Chedeub, cioe nō diceua el vero. Io gli dissi, Orazalnabi Anezmuz lemma, cioe per la testa de Mahometh io son moro. Lui gli rispose Thale beithane cioe viene a casa mia. Et io andai con lui. Quādo fui in casa sua lui me parlo in lingua Italiana & disse dōde che io era & che lui me cogno-

ſceua che io nõ era moro,& diſſemi che lui era ſtato in Genoua,& in Venetia,& dauami li ſegni. Quando io inteſi q̃ſto io li diſſi che era romano & che me era fatto Mamalucho al Cayro. Et quãdo lui itẽſe q̃ſto fu molto contento & fecemi grãdiſſimo honore,& pche la intẽtione mia ſi era da paſſare piu inanti li co minciai a dire ſe q̃ſta era la citta de la Mecha q̃l era tãto noĩata per el mõdo & domãdaili doue erano le gioie le ſpecie & doue erano tãte ſorte de mercãtie quanto ſe dice che qua ariuano ſol per cagione che lui me haueſſe a dire pche nõ veniuano come erano vſate,& p nõ li domãdare io che ne fuſſe cagione el re de Portogallo pche lui e Signore del mare Ocea no & del ſino Perſicho e dello Arabico,lui me comi cio de paſſo in paſſo a dire la cagione perche non ve niuano le ditte robbe come erã vſate de venire,& q̃n lui me diſſe che era cagione el Re di Portogallo, io moſtrai de hauere grãdiſſimo dolore, & dicea mol to male de ditto Re,ſolo perche lui nõ pẽſaſſe ch'io fuſſi contẽto che li xp̄iani faceſſero tal viagio. Quã do coſtui uide che io mi dimoſtraua inimico de xp̄ia ni me fece maggior honore aſſai & diſſemi ogni co ſa de punto in punto,& q̃n fui molto bene informa to,io li diſſe. O amico mio ti p̄go Menahamena l'ha bi che tu mi dia mõ o uia che io poſſi fugire da que ſta Caroana pche la intentione mia ſeria de andare a trouare q̃lli Re liquali ſono inimici de chriſtiani p che te auiſo che quando loro ſapeſſero lo ingegno che io ho,loro me mãdariano a trouare fino ala Me cha. Lui me riſpoſe, per la fede del noſtro prophe

ta che

ta che ſapete voi fare?Io li riſpoſe chio era el miglior maiſtro de fare bõbarde groſſe che fuſſe nel mondo. Vdẽdo lui q̃ſto diſſe. Mahometho ſemp̃ ſia laudato che ce ha mandato tal homo al ſeruitio delli Mori de Dio per modo che lui me aſcoſe in caſa ſua con la ſua dõna. Et lui me p̃go che io uoleſſe far con el noſtro Capitaneo che li caciaſſe fora de la Mecha 25. Cambelli carichi de ſpeciarie, & q̃ſto fece lui per nõ pagar. 30. ſeraphi al Soldano per la gabella. Io li riſpoſi che ſe lui me ſaluaua in ſua caſa ch'io li faria leuare cento Cãbelli ſe tãti ne haueſſe, perche li mamaluchi hanno la liberta. Et qñ lui ſenti q̃ſto fu molto contento. Da poi lui me amaeſtro del modo che io hauea a tenere. Et drizomi a uno Re che ſta nelle p̃te de la India magiore, ilq̃le ſe chiama Re de Decan. Quãdo ſara tẽpo diremo del ditto Re. Vn giorno nanti che ſe partiſſe la Caroana lui me fece aſcondere in la ſua caſa in vn loco ſecreto. La matina venẽdo due hore nanti giorno andauano per la citta grãdisſima quãtita de inſtrumẽti ſonãdo a uſanza loro, & trombette andauano facendo el bãdo p̃ tutta la citta che tutti li Mamaluchi ſotto pena de la vita doueſſero mõtare a cauallo e pigliare lo ſuo viaggio verſo la Soria donde gran perturbation aſtrinſe lo mio core qñ ſentiua mandar tal bando & di continuo me arecomãdaua alla moglie del ditto mercante piãgendo arrecomandãdome a Dio che me cãpaſſe de tãta furia. De martidi matina ſe parti la ditta Caroana, & el mercãte me laſſo ne la ſua caſa con la ſua dõna, & lui ſe nãdo con la caroana & diſſe alla donna chel venerdi venẽdo me doueſſe

far accõpagnare con la caroana della India, che andaua al Zida, cioe porto della Meccha, che sono miglia quarãta. La cõpagnia che me fece la ditta dõna non se potria dire, & masſime vna sua nepote de 15. anni, laquale me prometteuano volẽdo io restare li de farme riccho, & io p il pericolo p̃sente ogni sua promisſione postposi. El venerdi venẽdo me parti con la caroana al mezo giorno con nõ picolo despiacere, & la mẽtatione delle prefatte dõne, & a meza notte arriuassemo ad vna certa villa de Arabi, & li stessemo tutta la notte per fino a mezzo giorno venẽdo. El sabbato se partimo de li, e caminassimo per fino alla meza notte, & intramo in la Citta del Zida ditto porto.

¶ Cap. del Zida porto de la Mecha, e del mar rosso.

PErche questa Citta non ha mura intorno, ma bellissime case ad vsanza della Italia in la sua descriptione breuiter insisteremo laquale e Citta de grandissimo traffico, perche qui arriua vna gran parte de gente pagana, la cagione e, che ne christiani ne iudei non ce possono venire. Quando io fui gionto nella ditta Citta subito me ne andai nella Meschita, cioe al Tempio doue che erano ben vinticinque milia poueri, gliquali voleuano tornare allo suo paese, & io me ascosi in vno cantone del ditto Tempio, & li me firmai per quatordeci giorni. Tutto el di staua gittato in terra con li mei uestimenti coperto & di continuo me lamentaua come se io hauesse hauuto grandissima passione de stomacho o de corpo. Gli mercadanti diceuano chi e quello che se lamenta? Diceuano li poueri che stauano a canto a mi, le un pouer Mo

ro che se more. La sera alla notte io usciua fuora della Meschita, & andaua a comprare da mangiare. Se io haueua appetito. Io lasso iudicare a uoi perche non mangiaua se non una uolta el giorno & ben male. Questa Citta se gouerna per el Signor del Cayro. Et e Signore uno elquale sie fratello de Barachet, cioe Soldano della Meccha, liquali sono sottoposti al grã Soldano del Cairo. Qui non ce acascha molto a dire perche sono mori. La terra non produce cosa alcuna & ha grandissima carestia de acqua, cioe dolce. El mare batte nelle mura delle case. Quiui se troua tutte le cose necessarie, ma vengono dal Cairo dalla Arabia felice, & d'altri lochi. In questa Citta ce continuamente grandissima quantita de gente amalata, & questo dicono che per el mal Aere suo. Questa terra fa circa cinquecẽto fochi. In capo de 14. giorni me accordai con un patrone de vna naue che andaua alla volta della Persia, perche nel ditto porto ce erano circa cento naue, infra grande & piccole. De li a tre giorni facessemo vella & cominciamo nauicar per el mare rosso.

¶ Capitolo, perche el Mare Rosso sia Innauicabile.

SE puo comprendere conciosia che e cosi chel ditto mare non e rosso anzi quell'acqua e come q̃lla de l'alto Mare nelquale noi nauigassimo un giorno per fino che tramonto el Sole perche non se puo nauicare in questo ditto Mare de notte. Et ogni giorno se posano a questo modo in fino a tanto che giongono ad una insula, laquale se chiama Chameram, & dalla ditta Insula in la, se ua securamente

La rasone che nõ se po nauicare cioe la notte 'sie qsta pche vi sono molte Insule e molti scogli,& e bisogno che sempre vada vn'huomo in cima lalboro della naue per vedere el camino,il che la notte non si po fare, & pero non si po nauicare se non de giorno.

Libro secondo de la Arabia felice.

¶ Cap. de la Citta de Gezan & della fertilita sua.

POi che discorso hauemo li lochi le Citta & li costumi de li popoli della Arabia deserta quanto a noi vedere fu concesso parme esser conueniente con breuita & piu felicemẽte ne la felice Arabia intramo. In termine de 6. giorni ariuamo a una Citta, laqual se chiama Gezan laq̃l Citta ha uno bellissimo porto & li trouamo 45. nauilii de piu paesi. Laqual Citta sta al li liti del mare & e sottoposta a uno signor Moro,& e terra molto fruttifera & bona a usanza de Christiani. Quiui sono bonissime vue & persiche, melacotogni, melagranate, agli fortissimi, cepole mezane, noce bonissime, meloni, rose, fiori, noce, persiche, fiche, cucuze cetri, limoni, & melangole, in modo che e vn paradiso. Li habitatori de questa Citta vãno la maggior parte nudi,& uiueno pure alla morescha. Quiui e abundantia de carne, grano, orgio, & miglio biancho, elqua le chiamano Dora,& fa bon pane. Quiui stessemo tre giorni per fin che pigliassemo vittualia.

¶ Capitolo de alcune gente chiamate Baduin.

PArtendoce dalla ditta citta Gezan andamo cinque giorni sempre in vista de terra, cioe la terra ce restaua a mano mancha. Et vedẽdo alcuna habitatione a cãto ala marina smõtamo in terra 14. persone de

noi per dimãdare alcuna cosa da mangiare con li nostri dinari. La risposta che ce fecero fu che comincior no a tirar pietre cõ le fionde uerso de noi,& questi era no certe generatione che se chiamano Baduin,liquali eran piu de cento persone,& noi eramo solo 14.& cõ battemo con loro appresso una hora, per modo che ne rimasero de loro 24. morti, & li altri se messero tutti in fuga,perche erano nudi & non haueuano altre arme che queste fionde. Et noi pigliamo tutto q̃llo che potessemo, cioe galline, vitelli, boue, & altre cose da mangiare. De li a due,o tre hore comincio a multiplicare la turba & li habitatori de ditta Terra ferma,tanto che erano piu de seicento, & a noi fu forza de retirarse al nauiglio nostro.

¶ Capitolo della Insula chiamata Chamaram del Mare Rosso.

IN quel giorno medesimo pigliamo el nostro camino verso vna Insula chiamata Chamaram, laqual Insula mõstra de circuito 10.o 12.miglia,doue e vna terra che mõstra circa 200.foghi,laq̃le e habitata da Mori. In la ditta Insula se troua acqua dolce & carne,& fassi el piu bel sale che mai vidi,& ha un porpo verso la terra ferma, & e lontano dalla terra ferma circa 8. miglia. Questa Insula si e sottoposta al Soldano delli Amãni, cioe al Soldano della Arabia felice, & li stẽmo dui giorni,poi pigliamo el nostro camino verso la bocca del mare rosso, & sono due giornate doue se puo nauicare securamẽte notte & giorno, per che dalla Insula p fin alzida nõ se pol nauicar de notte, Et qñ noi ariuamo alla ditta bocca parea veramen

te che noi fussemo in una casa serrata, pche q̃lla bocca si e larga circa due o tre migha, & a mano dritta de ditta bocca e terra alta circa 10. passi, & e dishabitata tanto quãto se vede lõtano, & a mano mãcha dela ditta bocca si e vna mõtagna altissima, & e sasso, al mezo de ditta bocca c'e una certa Insuletta deshabitata, & qui se chiama Bebmendo, & chi vole andare a zeilla piglia el camino a mano dritta, & chi vole andare in Aden piglialo a mano mancha, & cosi facessimo noi per andare in Aden, & sempre andassimo in vista de terra, & dal ditto Bebmendo ariuassemo alla Citta de Aden in pocho mancho de dui giorni e mezo.

¶ Capitolo della Citta de Aden & de alcuni costumi verso li mercanti.

ADen si e vna Citta la piu forte che mai habbia visto in terra piana, & ha le mura de due bande, & da le altre bande sono le montagne grandissime. Sopra lequale mõtagne stãno cinque Castelli, & la terra e piana, & fa circa cinque o sei milia foghi. A due hore de notte qui se fa el mercato per rispetto dello estremo caldo che fa el giorno nella citta. Appresso laq̃l Citta ad uno tirar de pietra sta vna montagna, sopra laquale e vn Castello, & a pie de questa montagna surgono li Nauilii. Questa Citta e bellissima, & e la principale della Arabia Felice, qui fanno capo tutti li Nauiglii che vengono dalla India maggiore, & della minore, & de Ethyopia, & della Persia. Tutti li Nauiglii che hanno ad andare alla Meccha vengono a far porto qui, & cosi presto che arriua vna Naue in porto vengono li officiali del Soldano de ditta Citta, &

vogliono ſapere donde vengono, & che portano & quanto tempo e che ſe partimo dalle loro Terre, & quante perſone vanno per ciaſcuna Naue, & poi che hanno inteſo ogni coſa leuano alle ditte Naui, li arbo- ti, le vele, li timoni, e le ancore, & ogni coſa portano dentro dalla ditta Citta, & queſto fanno, perche le ditte perſone non ſe poſſano partire ſenza pagare la gabella al Soldano. El ſecondo giorno che io arri- uai in la ditta Citta fui preſo & meſſo in ferri, & que- ſto fu per cagione de vno mio cõpagno, elquale me diſſe. Can Chriſtiano figliolo de cane. Certi Mori in teſero queſto parlare, & per queſto riſpetto fu mena- to con grandiſſima furia nel Palazzo del vice Solda- no, & ſubito fecero conſiglio, ſe ſubito me doueua- no far morire, perche il Soldano non era in la Cit- ta. Diceuano, ch'io era Spia de Chriſtiani, & perche el Soldano de queſta Terra non fece mai morire al- cuno. Coſtoro hebbero riſpetto, donde li me tene- rono ben ſeſſantacinque giorni con diecedotto libre de ferro alli piedi. El terzo giorno che noi fuſſemo preſi corſero al Palazzo ben quaranta, o ſeſſanta per- ſone de Mori, liquali erano de duo, o de tre Nauilii quali haueano preſi li Portogheſi, e queſti tali erano ſcampati per nodare, & diceuano, che noi eramo de quelli delle Naue de portogallo, & che eramo venu- ti li per Spie. Per queſto loro corſero al Palazzo con grandisſima furia con le arme in mano per amaz- zarne, & Dio ce fece gratia che quello che ne haue- ua in guardia ſerro la porta dalla banda de dentro. A queſto rumore leuoſſe la Terra in arme, & chi

voleua che noi morissemo & che nō. Alla fine el Vice Soldano obtēne che noi cāpassemo. In termine de 65. giorni el Soldano mādo per noi, & fummo portati tutti dui sopra vn cābello pure con li ditti ferri alli piedi, & stessemo otto giorni per camino, poi fussemo presentati al Soldano ad vna Citta laqual si chiama Rhada. Et qñ noi giongemo alla citta el Soldano faceua la mostra con 80. milia homini perche voleua andare a cōbattere con vn'altro Soldano de vna Citta chiamata Sana, laq̄l si e lontana da Rhada tre giornate, & e questa Citta parte in costa, parte in piano, & e bellissima & antiqua, populata, e riccha. Appresentati che fussemo nanti al Soldano, lui me dimando, de che parte io era, li resposi. Anabletro iasidi anaigi assalē menel Cayro anegi Medinathalnaby, & Meccha & badanigi bledech cul ragei calē inte sidi seich hiasidi ane abdech inte maarfsidi ane musolimin, cioe disse el soldano, donde seitu? & che vai facendo? Io li rispos chi'io era Romano, & che era fatto Mamaluccho al Cayro, & che io era stato alla Medina, al Naby, doue e sepulto Mahometho, & alla Meccha, & poi era venuto a veder sua Signoria, perche per tutta la Soria & alla Meccha, & alla Medina se diceua che lui era vn santo, & se lui era Santo (come io credeua) che ben doueua sapere ch'io non era Spia de Christiani, & che io era bon Moro, & era suo schiauo. Disse il Soldano di leila illala Mahometh resullala, & io non possetti mai dire, o che fusse la volunta di Dio, o la paura che io haueua. Veduto cio questo al Soldano ch'io non poteua dire quelle parole, subito comando ch'io fusse

messo in carcere cõ grãdissima custodia de huomini de 18.castelli,cioe quattro p castello,e stauano q̃ttro giorni, poi mutauano q̃ttro altri de quattro altri castelli, e cosi seguitando me guardorono tre mesi con vn pane de miglio la mattina & vno la sera,si che sei de quelli pani nõ me hariano bastati vn giorno,& alcuna volta se io hauesse hauuto acqua a bastãza saria stato assai contento. El Soldano se ne ando in campo de li a dui giorni alla ditta citta Sana con lo exercito sopraditto fra elq̃le ui erano quattro milia caualieri figliuoli de christiani negri como Mori,& erano de q̃l li del Prete Iãni,liquali da piccolini de 8.o 10.anni li comperato,& feceli exercitare in arme. Et questi erano la guardia sua,perche valeuano piu q̃sti che nõ faceuano tutto el resto delli 80. milia. Li altri erano tutti nudi con un mezzo linzolo in cambio di mantello adosso. Et quando entrano nella battaglia vsano certe rotelle,lequale sono due pelle de Vaccha, ouero de Boue incolate insieme. Et in mezzo delle ditte rotelle ce sono quattro bacchette che le tengono ritte. Le ditte rotelle sono depinte, in modo che chi le vede iudicano essere le piu belle & le migliore che possano farsi. La grandezza loro sie come vn fundo de Botte,& lo manico sie vna tauoletta quãto se pol tenire in mano inchiodata con dui chiodi. Anchora portano vn dardo in mano & vna spada curta & largha con una vesta indosso de tela rossa, ouero de altro colore piena de bombaso che li defende dal freddo e dalli inimici. Questo vsano quando vanno a combattere. Ancho portano tutti generalmente una

fionda per tirare pietre inuolta intorno alla testa,& sot to alla ditta fionda portano vn legnetto longo un pal mo, elquale se chiama Mesuech, delquale se nettano li denti,& generalmente da quarāta o cinquanta anni in giu portano due corne fatte delli capelli loro pro/ prii che parono Capretti. Anchora meno el ditto Sol dano nel exercito suo. 5. milia Cābelli carichi de paui/ uiglioni tutti de bombaso,& etiā corde de bombaso.

¶ Capitolo del desiderio nelle donne della Arabia Felice delli homini bianchi.

VEdendo partire questo exercito tornammo alla mia pregione. Nel ditto Palazzo della Citta era vna delle tre moglie del Soldano, laquale staua con 12. ouer 13. damigelle bellissime, el colore dellequale era piu presto negro che altramente, questa Regina mi fece buon seruitio, essendo io, e'l mio cōpagno,& vno Moro, tutti tre in pregione facessemo delibera/ tione che vno de noi se facesse matto p poter subue/ nire meglio l'uno a l'altro. All'ultimo per sorte tocco a me ad essere pazzo. Hauēdo dunq; pigliato tal im/ presa era necessario che io facesse le cose che si richie/ deno alli pazzi. Veramēte li primi tre giorni che finsi el pazzo, mai me trouai tāto stracco, ne tanto affatica/ to cōe allhora la causa era, pche io di cōtinuo haueua cinquāta o 60. mamoli drieto chi mi traheuano delli sassi,& me lapidauano,& io lapidaua loro. Diceuano q̄sti. Iami iasion iami ianū, cioe che uol dir pazzo? Et di continuo haueua la camisa piena de sassi, & faceua come fanno li pazzi, la Regina de continuo staua ala fenestra cō le damigelle sue, & dalla mattina alla sera

ſtaua li p uederme,& per parlar con meco,& io da piu
homini sbeffegiato cauãdomi la camiſa coſi nudo an
daua inãti alla Regina,laq̃l tãto hauea piacere,quanto
me uedeua,& non voleua che io me partiſſe da lei,&
dauami de boni & pfetti cibi da mãgiare,in modo che
io triõphaua. Anchora me diceua,dagli a q̃lle beſtie,
ch̃ ſe tu li amazzi ſara ſuo dãno,andaua p la corte del
Re vno caſtrato che la coda ſua peſaua 40.libre.Io il
preſi & dimãdauagli, ſe lui era Moro,o Chriſtiano,o
uer Iudeo,& replicãdogli queſte parole & altre,li di-
ceua poi. Fate Moro,& di,Leila illala Mahometh re-
ſullala. Et lui ſtando come animale patiente che non
ſapeua parlare,pigliai vn baſtone, & li ruppe tutte q̃t-
tro le gãbe,& la Regina ſtaua a ridere,e dapoi mi det-
te tre giorni a mãgiare de q̃lla carne, dellaq̃le non ſo
ſe mai mãgiaſſe la megliore. De li a tre giorni li amaz
zai vno Aſino,elquale portaua l'acqua al Palazzo in
quello medeſimo modo che io fece del caſtrato,per
che nõ ſe volea far Moro. Lo ſimil anchora facendo
con vn Iudeo lo aſſettai,in modo che p morto lo laſ-
ſai. Ma un giorno volendo far come ſoleua,trouai un
di quelli che mi guardauano che era molto piu paz-
zo di me,& diceuami. Cã chriſtiano figlio de cane. Io
li tirai de molti ſaſſi, & lui ſe comincio voltare verſo
me cõ tutti li mamoli & dettemi d'un ſaſſo nel petto
ch̃ me fece un mal ſeruitio, & io p nõ poterlo ſeguire
p li ferri che hauea alli piedi,pigliai la via della p̃giõe,
ma prima che io giungeſſe lui,me dette vn'altra ſaſſa-
ta nelli fianchi,laqual molto piu me dolſe che la pri-
ma,ſe io haueſſe uogliuto bene poteua ſchiffarle tut-

te due,ma p uoler dar colore alla mia pazzia le volse receuere,& cosi itrai nella pregione subito & con grādissime pietre me murai dentro,doue li stetti dui giorni & due notte,senza māgiare e senza bere, in modo che la Regina & li altri dubitauano che io non morisse,& fece rompere la porta,& qlli cani me portarono certi pezzi de marmoro,dicendo. Mangia,che qsto e zuccaro,& alcuni altri me dauano certe granelle de vua piene de terra,& diceuano che era sale,& io mangiaua el marmo,& la vua,& ogni cosa insieme. Quel giorno medesimo alcuni mercanti della citta feceno venire dui homini liqli erano tenuti fra loro come seriano fra noi dui heremiti qli stauano in certe montagne. Alliqli io fui mostrato,& li mercāti dimādauano qsti dui homini,se a loro pareua che io fusse santo,o matto. L'uno di loro diceua. A me pare che'l sia santo,& l'altro diceua che gli pareua ch'io fusse pazzo. Et stādo cosi in qsta disputa piu d'una hora,io per leuarmeli dauanti alzai la camisa e pissai adosso a tutti dui. Allhora cominciorno a fugire cridādo. Migenō migenō suffi maffi,cioe le matto le matto,& nō e santo,La Regina staua nella sua fenestra con le sue damigelle,& vedendo questo tutte cominciorno a ridere, dicendo. O achala o raza al Naby ade ragel maphe do nia methalon, cioe p lo ben'di Dio,per la testa de Mahometh costui el miglior hō del mōdo. La mattina venendo colui elquale me dette le due sassate,lo trouai a dormire & pigliailo per le corne & li missi le ginocchi sopra la bocca de lo stomacho & tāti li detti pugni su'l mostaccio che tutto piouea sangue in mo-

do che lo lassai per morto. La Regina pur staua nella fenestra dicẽdo, Amazal quelle bestie. Trouando el Gouernatore di questa citta per molte cose li mei cõpagni con perfida uolerse fugire, & in la pregione hauer fatto un buso & cauatosi li ferri, & io nõ, & perche sapeua la Regina pigliarse gran piacer de mi non mi volse fare despiacere, se prima lui nõ parlaua con essa laquale inteso che hebbe ogni cosa me iudico infra se esser sauio, & mando per mi, & fecemi mettere in una stantia abasso pur nel palazzo, laqual stantia non hauea porta, e tuttauia con li ferri alli piedi.

¶ Capitolo della liberalita della Regina.

LA prima notte sequẽte la Regina mi venne a visitare con cinque o sei damicelle & comincio examinarme, & io pian piano gli cominciaua dare ad intẽdere che non era pazzo. Et lei prudẽte cognoscete el tutto mi non esser pazzo, & cosi cominciomi carezare con mãdarme vn bono letto alla loro vsanza & mandomi molto ben da mangiare. El di sequente mi fece fare un bagno alla vsanza pur loro cõ molti per fumi continuando queste carezze per dodeci giorni comincio poi a descendere & visitarme ogni sera a tre o q̃tro hore de notte, & sempre mi portaua de bone cose da mangare. Et intrando lei doue ch'io era me chiamaua, Iunus tale inte Iohan, cioe, Lodouico vien qua hai tu fame? & io respondeua e vualla, cioe si per la fame che hauea de venire, & mi leuaua in piedi & andaua ad lei in camisa & lei diceua. Leis leis camis foch, cioe non cosi, leuate la camisa. Io li rispondeua, laseti ane maomigenõ de lain, che, o Signora io non

son pazo adesso. Lei me rispuose. Vualla ane arf in te habedeuin te migenō inte mafdunia metalon, cioe, p Dio so bē che tu nō fosti mai pazo anzi lei el piu auila to huomo che mai vedesse. Et io p contentarla me leuai la camisa & poneuome la dauanti p honesta & cosi me teneua due hore dauanti a lei standome a contēplare come se io fussi stato vna nympha, & faceua vna lamētatione inuerso Dio in qsto modo. Ialla in te sta cal ade abiat me telsamps in te stacal ane auser, Ialla lanabi iosane assiet, Villet ane auset ade ragel abiath Insalla ade ragel Iosane insalla oet bith mit lade, cioe o Dio tu hai creato costui biācho come el sole el mio marito tu lo hai creato negro, el mio figliuolo ancho ra negro, & io negra. Dio uolesse che qsto homo fusse el mio marito, Dio uolesse che io facesse vno figlio lo come e questo. Et dicendo tal parole piangeua continuamente & suspiraua maneggiando de continuo la persona mia, & promettendomi lei, che subito che fusse venuto el Soldano me faria cauar li ferri. L'altra notte uenēdo la ditta Regina, venne con due damigelle e portomi molto ben da mangiare, & disse Tale Iunus, cioe vien qua Lodouico, ane igi audech. io li rispo si. Leis seti ane Mahometh ich fio, cioe disse la Regina, voi tu Lodouico che io venga a star con te un pezo, io rispo si che non, che ben bastaua ch'io era in ferri senza che mi facesse tagliare la testa. Disse allhora lei, Let cassane darchi alarazane, cioe non hauer paura che io ti fo la securta sopra la mia testa. In cane in te maytrith ane Gazella in sich, vlle tegia in sich vlle Galzerana insich, cioe. Se tu non vuoi che

venga io, verra Gazella, ouer Tegia, ouer Galzerana. Questo diceua lei solo per scambio de una de queste tre voleua venire essa e star cõ meco, & io nõ uolsi mai consentire perche q̃sto pensai da principio che lei mi comincio a far tãte carezze. Cõsiderãdo ancora che poi che lei hauesse hauuto el cõtẽto suo lei me haueria dato oro, & argento, caualli, & schiaui, & cio che io hauesse voluto. Et poi me haueria dato. x. schiaui negri, liquali seriano stati in una guardia che mai non haueria possuto fugire del paese perche tutta la Arabia felice era aduisata de mi, cioe alli passi. Et se io fusse fugito vna uolta non mi mancaua la morte, o veramente li ferri in mia vita. Et per questo rispetto mai non volsi consentire a lei, & etiam perche nõ uoleua perdere l'anima el corpo. Tutta la notte io piangeua recomandandomi a Dio. De li a tre giorni venne el Soldano & la Regina subito mi mãdo a dire cħ se io uoleua stare con lei che essa me faria riccho. Io li risposi che vna volta mi facesse leuare li ferri, & licentiarme, & satisfare alla promessa che haueua fatta a Dio e a Mahometh, & poi faria cio che volesse sua Signoria. Subito lei me fece andare inanti al Soldano. Et lui mi dimando doue io uoleua andare dapoi che io hauesse cauato li ferri. Io li risposi, lasidi habu masis vna masis, mereth masis vuellet masis, ochu masis otta masis alla al naby intebes sidi in te iati iacul ane abdech, cioe. O signor io nõ ho padre, nõ ho madre, nõ ho mogliere, nõ ho figliuoli, nõ ho fratelli ne sorelle, non ho se nõ Dio el Propheta & tu signore, piace a te di darme da mangiare, che io vo-

glio essere tuo schiauo ĩ uita mia? & di cõtinuo lachri maua. Et la Regina semꝑ era ꝑsente & disse lei al Sol dano. Tu darai cõto a Dio de q̃sto pouero homo el q̃le senza cagione tãto tẽpo hai tenuto in ferri, guardate da la ira de Dio. Disse il Soldano hor su va do ue tu voi, chi io te dono la liberta, & subito mi fece ca uar li ferri, & io me inginochiai & li basai li piedi & al la Regina li basai la mano laq̃l me prese pur anchora per la mano dicẽdo, vien con me poueretto ꝑche so che tu te mori de fame, & come fu nella sua camera, me baso piu de cẽto volte, & poi mi dette molto bẽ da mãgiare, & io nõ haueua alcuna volũta de man giare, la cagione era che io vidi la Regina parlare al Soldano in secreto, & io pẽsaua che lei me hauesse di mãdato al Soldano ꝑ suo schiauo, per questo io dissi alla Regina mai non mãgiaro se non me promettete de darmi la liberta. Lei rispose, scur mi lanu inte ma arfesiati alla, cioe tace matto tu non sai q̃llo che ti ha ordinato Dio. Incane in te mille in te amirra, cioe Se tu sarai buono sarai Signore. Gia io sapeua la Signo ria che lei mi uolea dare, ma io li risposi che me las sasse vn poco ingrassare & ritornare el sangue che ꝑ le paure grande che io hauea hauuto altro pensiero che de amore hauea in petto. Lei rispose. Vulla inte calem milie ane iaticullion beit & digege & amã & filfil & cherfa e gronfili iosindi cioe, per Dio tu hai ragione ma io ti daro ogni giorno oua, galline, pic cioni, e pepe, canella, garofoli, e noce moschate. Al lhora mi rallegrai alquanto de le bone parole & pro missione che lei mi ordino. Et per ristorarmi meglio

stetti

ſteti bẽ 15. o 20. giorni nel palazo ſuo. Vn giorno lei me chiamo e diſſemi ſe io volea andare a caza cõ lei. Io li riſpoſi de ſi, e andai cõ ſeco. Alla tornata poi finſi de caſcare amalato p la ſtracheza, & ſtetti in queſta fintione 8. giorni & lei de continuo me mandaua a viſitare. Et io vn giorno mandai a dire a lei che hauea fatto ꝓmisſione a Dio & a Mahometh de andare a viſitare vno ſanto homo elq̃l era i Aden loq̃l dicono che fa miracoli, e io lo cõfirmaua eſſer vero p far il fatto mio, & lei me mando a dire che era molto cõtenta, & fecemi dar un cãbello e 25. Seraphi d'oro del che io ne fui molto contento. El giorno ſequente mõtai a cauallo, & andai in Adẽ in tẽpo de 8, giorni, & ſubito andai a uiſitare q̃l ſuo ſanto, elq̃le era adorato p reſpetto che de continuo viuete in pouerta & caſtita & fece vita da heremita. Et veramente aſſai ce ne ſtãno p quel paeſe che fanno pur q̃ſta vita, ma ſono ingãnati per nõ hauere el baptiſmo. Fatto ch'io hebbi la mia oratione el ſecondo giorno finſi de eſſere liberato per la virtu de q̃l ſanto. Daſpoi fece ſcriuere alla Regina como era p uirtu de Dio, & de quel ſanto homo reſanato. Et dapoi che Dio me haueua fatto tanta gratia, io voleua andare a vedere tutto il Reame ſuo, & io faceua pche in queſto loco ſtaua l'armata, laqual non ſe poteua partire fino a uno meſe, & io ſecretamente parlai a vno capitaneo de vna Naue & diſſegli che voleua andare in India. Et ſe lui me voleua leuare io li faria vn bello preſente. Lui me riſpoſe che prima che andaſſe i India voleua tochare in la Perſia. Et io di queſto me contentai & coſi reſtaſſemo.

¶ Capitolo de Lagi Citta della Arabia felice, & de Aiaz,& del mercato in Aiaz,& de Dante castello.

EL giorno seguente montai a cauallo per 15. miglia trouai vna Citta laq̃le se chiama Lagi, laqual e terra piana,& molto ben populata, qui nasce grandissima quantita de Datali, & anchora ce carne assai, & grano a vsanza nostra, quiui non ce vua, & hanno gran carestia de legne, questa Citta non e ciuile,& li habitatori di essa sono Arabi,liquali non sono molto ricchi. De li me parti & andai ad vn'altra citta,laq̃le distãte dalla preditta vna giornata, e chiamasi Aiaz, laq̃le sta sopra due montagne,infra lequale e vna bellissima vallata,& vna bella fontana,in laqual valle se fa el mercato,doue vẽgono li homini de l'uno & l'altro monte,& pochi sono quelli mercati che nõ se faccia questione,la cagione e questa,che quelli che habitano el monte verso tramontana voglio che coloro che habitano el monte verso mezo giorno credano insieme con loro in Mahometh con tutti li suoi compagni, & lor non uogliono credere se non in Mahometh,& Aly,e dicono che li altri Capitanei sono falsi, e per questo se amazzano como cani. Tornamo al mercato,alquale viene de molte sorte de specie minute,& grã quãtita de pãni de bõbaso,& di seta, & frutti eccellentissimi, come sono persiche, melgranate, & melcotogne,fiche,noce,& vua bona. Sappiate che in ciascuno de questi monti e vna fortissima roccha. Viste q̃ste cose,de qui me partite,& andai ad vn'altra citta,laq̃l e distante due giornate da questa,& e chiamata Dante,& e fortissima citta situata in cima vna gran

dissima montagna, laquale e habitata pur da Arabi, quali sono poueri, pero che'l paese e molto sterile.

¶ Capitolo de Almacharana citta della Arabia Felice, & della sua abundantia.

PEr seguir i nostri gia nell'animo conceputi deside rii circa la nouita delle cose, de la ce partimo pigliando el viaggio ad un'altra Citta lontana due giornate, laquale se chiama Almacharana, & e in cima de vna montagna che dura de salita sette miglia, allaquale non ponno ire se non due persone per volta per essere la strada tanto stretta, & la Città e piana in cima del monte, & e bellissima & bona, & qui se racoglie da mangiare a sufficientia per la citta, & per questo mi pare la piu forte Citta del mondo. li non e bisogno de acqua, ne di alttra cosa alcuna da viuere, & sopra tutto ce vna Cisterna che daria acqua a cento milia persone, el Soldano tiene tutto el suo thesoro in questa Citta, perche qui e la sua origine, & de qui descese, & per questo continuamente el Soldano tien vna delle sue mogliere quiui. Sappiate che in questo luoco vengono tutte le cose ch'e possibile a trouarsi, e tien el piu bello aere che terra del mondo, qui le gente sono piu bianche che d'altro colore, in questa Citta tiene el Soldano piu oro che non portariano cento Cambelli, & questo dico, pero che io l'ho veduto.

¶ Capitolo de Reame Citta della Arabia Felice, & dello aere, & costumi del suo populo.

POi che discorso hebbi la prefatta Citta, da essa partendomi andai ad vn'altra terra lontana da

questa vna giornata,laqual se chiama Reame & e habitata la magior parte da gēte negra, & sono grādissimi mercadanti,& e paese fertilissimo da legne in fora,& q̄sta Citta fa circa 2.miglia foghi. Da un lato de ditta citta sta un monte sopra delquale e vno fortissimo castello, Et qui se troua alcuna sorte de castrati de liq̄li ho ueduto che la coda sola pesa 44.libre, & nō hāno corna e p la loro grādeza nō pon caminare, qui etiam se troua vna certa sorte de vua biancha,che dentro non ha granelle, che mai gustai la migliore. Trouai anchora qui de tutte sorte de frutti come dissi di sopra. Qui e un perfettissimo & singularissimo aere. In q̄sto paese parlai con molte persone q̄le passauano 125. anni,e anchora erano molto ꝓsperosi. Lo habito de q̄sti sono piu nudi che altramēte pur li homini da bene portano vna camisa,li altri de bassa cōditione portano mezzo un linzolo ad armacollo alla apostolica. Per tutta q̄sta Arabia felice li hoī portano le corna delli loro capilli medesimi,e le donne portano le calce a bragha a vsanza de marinari.

¶ Capitolo de Sana citta de la Arabia felice & della fortezza,& della crudelta del figliuolo del Re.

DApoi mi parti & andai a vna citta chiamata Sana,laquale e lontana tre giornate dalla ditta citta Reame,& e posta in cima de vna grādissima mōtagna,& e fortissima,allaq̄le stette el Soldano con 80. milia homini otto mesi per prēderla e mai la possete pigliare se nō per patti. Le mure de questa citta sono di terra de alteza di 10.braza e de largheza de braza 20. Pēsate che 8. caualli li vanno al paro sopra. In dit

to paese nasce de molti frutti cõe al paese nr̃o, & ce sono di molte fontane. In q̃sta Sana sta vn Soldano, elq̃le ha 12. figliuoli, delliq̃li ce n'e vno che si chiama Mahometh, elq̃le cõe rabioso morde la gẽte, & amazala, & poi mangia tanto della lor carne che se satia, & e de statura de q̃tro braza & ben proportionato, & e de colore oliuastro, in questa Citta se troua alcuna sorte de specie minute, lequale nascono li dintorno. Questa terra si fa circa 4. milia fochi. Le case sono bellissime a usanza nostra. Dentro la ditta Citta sono molte vigne & giardini alla vsanza nostra.

Capitolo de Taesa & de zibit, & Damar Citta grãdissime de Arabia felice.

DApoi il vedere di Sana me posi in camino & andai ad un'altra Citta chiamata Taesa, laquale e distãte da Sana p̃fata 3. giornate, & e posta pur in mõtagna. Questa citta e bellissima, & e abundata d'ogni gentilezza, & sopra tutto de q̃tita grãdissima d'acqua rosata, laq̃l quiui se stilla. La fama di questa tal citta e, che sia antiquissima, doue e vn tẽpio fatto como. S. Maria rotõda di Roma, & molti altri palazzi antiquissimi. Qui sono grãdissimi mercãti. Vesteno q̃ste gente como le sopraditte. El colore loro sono oliuastri. Partẽdomi de li andai ad vn'altra citta distãte da q̃sta giornate 3. laq̃l se chiama zibit citta grãde e bonissima, & sta appresso al Mare rosso a meza giornata, & e terra de grãdissimo tratto per el Mare rosso, & e dotata de grandissima quantita de zuccaro, & ha frutti bonissimi, & e situata in pianura infra due mõtagne, & non ha mura intorno, Et quiui se fanno grãdissimi mer-

cati de ſpecie d'ogni ſorte lequale ſe portano d'altri paeſi, l'habito, & el colore de queſta gente ſi e come li ſopraditti. Poi me parti dal ditto loco & andai ad vn'altra Citta vna giornata lontana, laqual ſe chiama Damar, habitata pur da Mori, liquali ſono grandisſimi mercadãti. Et la ditta Citta ſie molto fertile el viuer & coſtumi dellaquale ſono come li ſopraditti.

¶ Capitolo del Soldano de tutte ſopraditte citta, & perche ſe chiama per nome Sechamir.

TVtte queſte Citta ſopraditte ſono ſottopoſte al Soldan delli Amanni, cioe Soldano della Arabia felice, elqual ſe chiama Sechamir, Secho vien a dire ſanto, Amir, ſignore, & la ragion pche lo chiamano ſanto, ſie queſta, che lui nõ fece mai morir perſona alcuna, reſeruato ſe nõ fuſſe in guerra. Sappiate che nel tẽpo mio tenea 15. o 16. milia homini in ferri, & a tutti daua dui quatrini per homo al giorno p le ſpeſe loro, & coſi li laſſaua morire in pregione quando meritauano la morte, & ſimilmente tien 16. milia Shiaui alliquali tutti da el viuere, & tutti ſono negri.

¶ Capitolo delli Gatti maymoni, & de alcuni animali, come Leoni, alli homini inimicisſimi.

DE qui partendome andai alla Citta ſopraſcritta de Aden per cinque giorni, & alla mitta del camino trouai vna terribilisſima montagna, nellaquale vedeſſimo piu de 10. milia Gatti maymoni, fra liquali ſtauano certi animali come Leoni, quali offendeno molto li homini quando poteno, & per la loro cauſa non ſi puo paſſare per quella ſtrada, ſe non ſono almeno cento perſone alla volta, noi paſſamo con gran-

dissimo pericolo, & con non poca cazza de ditti animali, pur ne amazassimo assai de essi con li archi, & con le fionde,& con li Cani,per modo che noi passassimo a saluamento. Arriuato che io fui in Aden subito me missi nella Meschita fingendo d'essere amalato, & iui staua tutto il giorno, la notte poi andaua a trouare el patrone della naue, per modo che lui me misse nella naue secretamente.

¶ Trattato de alcuni lochi de Etyopia.

DEliberati noi vedere altri paesi, come nostro disegno era posti in mare,come la Fortuna sole el suo arbitrio instabile nelle acque similmente instabile exercitare,fumo ad alcun proposito desuiati, perche de li a sei giorni pigliassemo el camino verso la Persia nauigando sette giorni, & poi vēne vna fortuna che ce fece correre fina alla Etyopia insieme con 25.naue cariche de rubia p tinger pāni,perche ogni anno se ne caricano fina 25.naue in Adē,laq̄l rubia nasce in Arabia felice.Cō grādissima fatica intrassemo i un porto de vna citta,laq̄l se chiama zeila,& li stessimo 5.giorni per uederla & aspettare il tēpo a nostro proposito.

¶ Capitolo de zeila citta de Etyopia, & della abundantia,& de alcuni animali, cioe Castroni,& Vacche de essa Citta.

LA Citta de Zeila prefata si e Terra di grandissimo traffico, massime de oro,& de denti de Leophanti, quiui ancho se vende grandissima quantita de schiaui, liquali sono de quelli del Prete Ianni,che li Mori li pigliano in guerra,& de qui se portano nella Persia, nella Arabia Felice, & alla Meccha, & alla

Cairo,& in India. In questa Citta se viue molto bene, fassi gran iustitia. Qui nasce molto grano, & molta carne, olio in quãtita fatto nõ de oliue, ma de zerzalino, de mele, & cera in assai grã copia. Quiui se troua vna sorte de castrati, liq̃li hãno la coda che pesa. 15. o 16. libre, e hãno il collo & la testa tutta negra, il resto poi tutto biãco. Ce sono anchora certi altri castrati tutti biãchi, liq̃li hãno la coda longa un brazzo, & ritorta a mõ de vite, & hãno la collarina cõe vn tauro, che q̃si tocca terra, anchora in q̃sto loco trouai certa sorte de vacche, leq̃l haueuano le corna cõe vn Ceruo, & sono saluatiche, leq̃le furono donate al Soldano della ditta citta. Vidi pur quiui anchora altre vacche, q̃le haueuano solo vn corno nella frõte, elq̃l corno e lõgo vn palmo e mezo, & el ditto corno guarda piu verso la schina della vacca che nõ guarda inãzi, & il colore di questa sie rosso, & quelle di sopra sono negre. In questa citta e un bon viuere, & qui stãno molti mercadanti, la Terra si ha triste mura, & tristo porto, tamẽ e posta in terra piana & fermã. El Re de questa zeila si e Moro, & ha molta gente da piedi & da cauallo, & sono gente bellicose, l'habito suo sie in camisa, el color loro sono oliuastri, questi tali vanno mal armati, & tutti sono mahometani.

Cap. de Barbara Insula di Ethyopia & de sua gente.

VEnuto che fu el tẽpo bono facessemo vela e ariuamo ad vna insula, laq̃l se chiama Barbara, el Signore dellaq̃le con tutti li habitãti de ditta sono Mori, questa Insula & piccola, ma bona, & molto ben habitata, & fa molte carne de ogni sorte, le psone sono

la magior parte negre,e le ricchezze loro sono quasi piu de carne che d'altre cose,q stettemo vn giorno e poi facessimo vela & andassemo ala volta dela persia.

Libro della Persia.

¶ Capitolo de Diuobãdierrumi,& de Goa,e Giulfar terre de Meschet porto della Persia.

NAuigãdo noi circa 12.giorni ariuãmo a vna citta, laqual se chiama Diuobandierrumi, cioe diuo porto delli Turchi,laqual citta e poco distante da terra ferma, quãdo il mare crescie e Insula, & quãdo cala se passa a piedi,questa Citta sie sottoposta al Soldano de Combeia,& sta per Capitaneo in esso Diuo vno che se chiama Menacheazli stettemo dui giorni, la citta e de grãdissimo traffico,& in essa stãno de cõtinuo 400.mercadãti Turchi,& questa Citta e murata intorno,& dentro ce sono molte artegliarie, & hãno certi nauilii liquali se chiamano Thalae che sono poco minore che Fuste. De li se partissemo,& andammo ad una Citta, laqual se chiama Goa distãte dalla ꝓditta tre giornate, laq̄l Goa sie terra di g ã tratto & de gran mercantie,& e grassa e diuitiosa, sono pur li habitãti tutti Mahomethani, partitemi & andai a vn' altra Terra chiamata Giulfar,laquale e optima & abũdante,& li e bon porto de mare,dalqual porto alzando le uele con li propitii venti arriuãmo ad vn'altro porto, ilquale se chiama Meschet.

¶ Capitolo de Ormus Citta & insula de Persia,& come in quella se pescano perle grandissime.

SEguitando noi il nostro viaggio partemmo da

Meſchet & andiamo alla nobil citta de Ormus, laq̃l ſi e bellisſima, & e inſula, & e principale, cioe per terra de mare, & per mercãtie, & e diſtante da terra ferma 10. o 12. miglia, nella ditta Inſula non ſe troua acqua ne vittuaglia a ſufficientia, ma tutto gli viene de terra ferma. Apreſſo di queſta inſula tre giornate ſi peſcano le piu groſſe Perle che ſi ritroue al mondo, & peſcale a modo che voi intenderete. Sono certi peſcatori con alçune barche piccole, liquali gittano vn ſaſſo grande con vna corda groſſa, vno da poppa, e un da proua, accio la ditta Barcha ſtia ferma, & vn'altra corda gettano al fondo pur con un ſaſſo, in mezo della barcha e uno de q̃lli peſcatori, elqual ſe pone vn paro de biſazze al collo, & ligaſi vna pietra groſſa alli piedi & ua 15. paſſa ſotto acqua & ſta ſotto q̃to puol p trouar le Oſtreghe doue ſtãno le perle, lequale rittrouate le pone nelle biſazze, & poi laſſa el ſaſſo q̃l tenea nelli piedi, & uien ſuſo per una delle ditte corde. Alla ditta Citta ſe trouano alcuna volta 300. nauilii de piu paeſi, el Soldano di queſta ſi e Mahomethano.

¶ Capitolo del Soldano de Ormus, & della crudelita del figliolo contra el Soldano ſuo patre, ſua matre, & ſuoi fratelli.

IN quel tẽpo che io andai in q̃ſto paeſe interuẽne q̃ſto che uoi intẽderete. Il Soldano de Ormus haueua 11. figlioli maſchi, el minor de tutti era tenuto ſimplice, cioe mezo pazo, el magior de queſti era tenuto vn Diauolo ſcathenato, & el ditto Soldano hauea alleuati dui ſchiaui figlioli de chriſtiani, cioe de q̃lli del Prete Ianni, liq̃li haueua cõprati da piccolini, & ama

uali proprio come figlioli soi,& erano valētissimi caualieri & signori de Castella,el figliuolo magiore del Soldano in una notte cauo li occhi al patre,& alla matre, & alli fratelli tutti, saluo al mezzo pazzo, dapoi li porto tutti in camera del patre & della matre & pose fuoco in mezzo, & abbruscio la camera e i corpi con cio che vi era. La mattina per tempo se seppe el caso, & la Terra se leuo a rumore, & lui se fortifico nel palazzo, & fecesi Soldano. Il minor fratello el quale era tenuto pazzo,non se mostro pero tāto paz zo quanto era tenuto, pero che sentendo tal caso se ne fuggite ad vna Moschea de Mori, dicēdo. Vualla occuane saithan vchatelabu eculo stauane, cioe, O Dio il mio fratello e vno Diauolo,l'ha amazzato el mio patre, la mia matre,& tutti li miei fratelli, & dapoi che li ha amazzati li ha brusciati. In termine de 15. giorni se pacifico la Citta, El Soldano mando per vno de quelli dui schiaui sopraditti,& dissegli. Thale inte Mahometh. Rispose el schiauo elquale se chiamaua Mahometh, Escult iasidi,cioe,che dici tu signore? Disse el Soldano. An ne soldā, cioe io son Soldā? Rispose Mahometh Heu valla siti inte Soldan,cioe, si per Dio che tu sei Soldano. Allhora el Soldano lo prese per la mano facēdogli grā festa,& dissegli. Roa chatel zaibeianneiati arba ochan sechala,cioe. Va & amazza il tuo compagno che io ti daro cinq; Castelli,Rispose Mahometh. Iasidi anue iacul menau men saibi theletin sane vualla sidi ancasent, cioe. O Signore io ho māgiato co'l mio compagno trenta anni, & praticato con lui,a me non basta l'animo di far tal co-

ſa. Allhora diſſe el Soldano. Horſu laſſa ſtare. De li a q̃tro giorni ditto Soldano mãdo per l'altro ſchiauo, elqual ſe chiamaua Caim, & diſſeli q̃l medeſimo ſermone che haueua ditto al cõpagno ſuo, cioe ch'io andaſſe ad amazzare Bizemele, diſſe Caim alla prima. Erechman erach'in laſidi, cioe, ſi al nome ſia de Dio ſignore. Et allhora armoſſe ſecretamẽte, & ando ſubito a trouare Mahometh ſuo cõpagno, come Mahometh lo uide lo miro fiſſo nel viſo, & li diſſe, O traditore, nõ lo poi negar ch'io te conoſco nel uiſo, aſpetta ch'io voglio prima amazare te, che tu amazzi me. Caim che ſe uide eſſer ſcoperto e cognoſciuto traſſe fuori el pugnale & gittolo alli piedi de Mahometh, & lui anchora ingenocchiato diceua. O ſignor mio perdoname anchor che io merito la morte, & ſe ti pare piglia queſta arma e amazzami, perche io veniua per amazzarte, riſpoſe Mahometh. Ben ſe puol dire che ſei traditore eſſendo ſtato con meco, & praticato, & mãgiato inſieme 30 anni, & volermi poi alla fine tanto vilmẽte amazzare. Pouerino nõ vedi tu che coſtui e un diauolo? Leuati ſuſo ch'io te perdono. Queſto me ha ſtimulato (accio che tu itẽdi) bẽ tre giorni a fin che io te amazaſſe, & io non lo volſi mai conſentire. Horſu laſſa fare a Dio, va pure & fa come te diro. vatene al Soldan & digli che tu me hai morto. Riſpoſe Caim, Io ſon contẽto, & incõtinẽte ando al Soldano, cõe el Soldano lo uide, diſſe. Bẽ, amazzaſti l'amico? riſpoſe Caim. Si per Dio ſignore. Diſſe el Soldano. Viẽ qua, & lui s'accoſto al Soldano. elq̃le lo p̃ſe i petto & amazollo a colpi de pugnale. De li a 3. zorni ma

hometh se armo secretamēte,& ando alla camera del Soldano,elqual come lo uide se turbo e disse. O can figliolo de cane anchora viui? Respose Mahometh. Al dispetto tuo son viso,& voglio amazar te, che sei pegio che cane o diauolo,& a questo modo con le arme in mano l'uno e l'altro cōbatterono vn pezo. Al lultimo Mahometh amazo el Soldano,e poi se forti fico nel palazo. Et perche era tanto ben voluto dalla citta el populo corse tutto al palazo digando, Viua viua Mahomet soldano, & stette Soldano circa 20. giorni passati li 20. giorni mando per tutti li Signori e mercadanti della Citta,e dissegli in q̄sto modo che quello che lui hauea fatto sera stato forza, & che ben sapea lui che de ragione nō era sua la signoria, & p̄go tutto el populo che volessero esser contēti che lui facesse Re quel figliolo che era tenuto pazo, & cosi fu fatto Re,vero e che costui gouerna ogni cosa. Tutta la Citta dicea. Veramente costui deue esser amico de Dio. Per laqual cosa fu fatto Gubernatore della Citta & del Soldano per esser el Soldano de conditione sopraditta. Sappiate che in questa Citta cōmunamente sono q̄trocento mercadāti forestieri, liquali fanno mercantie de sete e perle e gioie & specie. El cōmune viuere de q̄sta Citta, e piu de māgiare riso che pane, perche in quello loco non nasce grano.

¶ Capitolo de Eri in Corazam della Persia & de sua richezza & de la copia de molte cose, & massime de Reubarbaro.

INteso el miserādo caso & visti li costumi della citta & insula perfetta de Ormus, de li partendomi

passai nella Persia & caminando per dodeci giornate trouai vna Citta laqual se chiama Eri, & el paese se chiama Corazani, come seria a dire la Romagna. In questa Citta de Eri habita el Re de Corazani, doue ha gran fertilita & abundantia de robbe, & massime de seta, per modo che in vno giorno se trouera a cõperarsi qui tre, o quatro milia Cãbelli carichi de sete. La terra e abundãtissima de vittuaglia, & ancho se troua grandissimo mercato de reubarbaro, io ho veduto a comperarlo a sei libre al ducato a usanza nostra, cioe a onze 12. per libra. Questa citta fa circa sei o sette milia fuochi, li habitanti de essa sono tutti mahomethani, de qui me partite, & caminai vinti giornate per terra ferma trouando pur Ville & Castelli molto bene habitati.

¶ Cap. de Eufra fiumara, quale credo esser Eufrate.

ARriuai ad una grãde fiumara, laquale dalle gente de li e chiamata Eufra, ma per quanto posso considerare credo che sia Eufrates per la tanta grandezza sua, caminãdo piu oltra a man manca tre giornate pur drieto alla fiumara trouai una citta laqual se chiama Schirazo, & ha questa citta el signore da per se, ilq̃le e Persiano, & e Mahomethano. In questa citta se ritroua gran quantita de gioie, cioe Turchine, & Balassi infiniti. Vero e, che qui nõ nascono, ma vengono (come li e fama) da una Citta che se chiama Balachsam, & in la ditta Citta se troua grandissima copia de Vltra marino, & Tucia, & Muschio assai. Sappiate chel Muschio nelle parte nostre raro se troua che nõ sia contrafatto, la ragione sie che io ho ueduto alcu-

na experientia in questo modo. Pigliate vna mattina a digiuno vna vesica de muschio & rōperla, & tre, o quatro huomini alla fila odorarla, & subito fargli vsci re el sangue del naso, e questo procede, perche e vero muschio & non falsificato, Dimandai quāto duraua la bonta de quello. Me risposero alcuni mercadanti, che se nō era falsificato duraua dieci anni. A questo considerai io, che quello che uiene alle nostre parte e falsificato per mano de questi Persiani, liquali sono li piu astuti huomini d'ingegno, & de falsicar vna cosa che generatione che sia nel mōdo, & il simile dico de essi che sono li piu compagnoni, & li piu liberali che homini qual habita la terra, questo dico, perche l'ho prouato con vno mercadante Persiano, elqual tro uai in questa citta de Schirazo, tamē lui era della cit ta de Eri soprascritta in Corazani, ilqual mercadāte li dui anni auāti me cognobbe alla Meccha, & dissemi. Iunus che vai facendo de qui, non sei quello che era gia passato alla Mecha? io dissi de si, e che andaua cer cādo del mōdo. Lui me rispose. Laudato sia Dio che hauero un compagno che meco cercara il mondo, noi stēmo 15. giorni in la ditta Citta de Schirazo, e questo mercadāte loquale si chiama Cazazionor dis se. Nō te partire da me che cercaremo vna bona par te del mondo, & cosi insieme ne mettessimo in cami no per andare alla uolta de Sambragante.

¶ Cap. de Sābragāte (come se dice) Citta grādissima com'e el Cayro, & della persecutione del Soffi.

EL presente Sambragante dicono gli mercadanti che e vna Citta grossa; com'e el Cayro, & il Re

della ditta Citta sie Mahometano. Dicono alcuni mercanti che lui ha 60. milia homini da cauallo, & so no tutte gente bianche & bellicose. Noi nõ andasse mo piu auãti, & la cagione fu che el Soffi andaua per q̃sto paese mettẽdo a foco & fiãma ogni cosa, & max me q̃lli che credeno in Bubachar & Othmã, & Aumar liquali sono tutti cõpagni de Mahometh tutti li mã da a fil de spada. Ma q̃lli che credeno in Mahometh & Haly li lassa andare, & li assecura. Allhora el cõpa gno mio me disse. Vien qua Iunus accioche tu sia cer to ch'io te voglio bene, & che tu conosca con effetto che son per farti bona cõpagnia. Io ti voglio dare vna mia nepote p moglie, laq̃l se chiama samis, cioe Sole. Et veramẽte hauea el nome conueniẽte allei, perche era bellissima. Et dissemi piu, sapi che io nõ vo per el mõdo pche habbia bisogno de roba anci vo p piacer mio, & per uedere e sapere piu cose. Et con questo se mettessemo in camino & tornamo alla volta de Eri. Giũti che fossemo alla casa de costui subito mi mon stro la ditta nepote sua della q̃le finsi de esserne mol to contẽto anchora che lanimo mio fosse ad altre co se ĩtẽto. In termine de 8. giorni tornamo alla citta de Ormus & li mõtamo in naue e venẽmo alla uolta de india, e ariuãmo ad un porto che se chiama cheo.

¶ Libro primo della India.

¶ Capitolo de Cambaia Citta de India abundan tissima de ogni cosa,

PErche la ꝓmissione nr̃a nel pricipio se bene me a ricordo e stata ogni cosa cõ breuita passare, accio

non

non sia el mio parlare fastidioso. Pero le cose sono de
gne de cognitione & diletteuole, che a me piu siano
parse breuemẽte cõtinuaremo, maxime intrãdo nella
India doue appresso il ditto porto sta vna grãdissima
fiumara laqual se chiama Indo, e lq̃l Indo sta appresso
ad una citta che se chiama Cambeia. Questa citta sta
verso el mezo giorno dal ditto Indo, laqual e posta
tre miglia in terra ferma. Sappiate che in la ditta Cit-
ta nõ se pol andare con nauilii grãdi ne mezani reser-
uato qñ le acque sono viue. Et ui e una fiumara che
va alla ditta Citta, & crescono le acque ben tre o qua-
tro miglia. Et sapiate che le acque crescono al contra
rio delle nostre, pche a noi crescono le acque qñ la lu
na e piena, & li crescono qñ la luna e scema. Questa
Citta Cambeia e murata a usanza nostra, & veramen
te e ottima citta abundãte de grano & de frutti boniss-
simi, In questo paese se troua 8. o 9. sorte de specie mi
nute, cioe Turbidi, Gallanga, Spiconardo, Saphetica,
& Lacra con altre specie che non mi racordo el no-
me. Se fa anchor quiui grandissima quantita de bom
baso, per modo che sene carica ogni anno 40. & 50.
naue de pãni de bombaso, & de seta. Liquali panni so-
no portati, in diuersi paesi. Se troua anchora in questo
regno de Cambea appresso a sei giornate, la monta-
gna doue se cauano de Corniole, & la montagna del
li Calcedonii. Appresso Cambeia noue giornate ce
vn'altra mõtagna, nellaquale se trouano li diamanti.

¶ Capitolo de le condition del Soldano de Cambe
ia Citta nobilissima.

A Desso diremo le cõditioni del Soldano de q̃sta

Cãbaia,elq̃le se chiama el Soldano Machamuth. So-
no circa 40. anni che lui piglio q̃sto Regno a vno Re
de Guzerati,liquali Guzerati sono certe generatione
che non mangiano cosa che habbia sangue,ne amaza
no cosa alcuna viuente. Et sono questi tali non Mori
non Gentili,credo se hauessero el battismo tutti saria
no salui alle opere che fanno perche ad altri non fan-
no quello che nõ voriano fosse fatto alloro. Lhabito
de q̃sti sie che alcuni vãno in camisa,& alcuni nudi re-
seruato che portano vn pãno circa pudibunda senza
niente in piedi ne in gambe. In testa portano vna to-
uaglia rossa,& sono de colore leonati. Et per questa
bonta loro,el prefato Soldano li tolse el Reame. Ho-
ra intéderete el viuer de q̃sto Soldano Machamuth.
Lui in prima e Mahometano insieme cõ tutto el po-
pulo suo. Et tiene di continuo 20. milia homini da ca
uallo, & la matina quãdo se leua li végono al palaz-
zo suo cinquãta Leophanti delli quali sopra ciascu-
no viene vno huomo a cauallo, & li ditti Leophanti
fanno reuerentia al Soldano,& non hanno altro da fa
re,& similmente quando e leuato del letto. Et quan-
do mangia sono cinquanta,ouero 60. sorte de instru-
mẽti,cioe Trombette, Tamburi de piu sorte & Ciu-
fali & Piffari con molte altre sorte che per breuita le
tacio. Et anchor li ditti Leophanti quãdo el Soldano
mangia fanno reuerentia. Quãdo sara tempo vi diro
dello ingegno e sentimento che hanno ditti animali.
El ditto Soldano ha li mostacchi sotto el naso tanto
longhi che se li annoda sopra la testa come faria vna
donna le sue treze,& ha la barba biancha per fino al-

la centura,& ogni giorno mangia tosſico. Non cre-
diate pero che ſe empia el corpo, ma ne mangia vna
certa quātita p modo che quādo vol far morire vno
gran maeſtro ſe lo fa venire ināti ſpogliato & nudo,
& poi mangia certi frutti che ſe chiamano Chofole
liquali ſono como vna noce moſchata,& mangia an
chora certe foglie d'herbe lequale ſono come foglie
de malāgole che alcuni le chiamano Tamboli,& ap-
preſſo mangia certa calcina de ſcorze de oſtreghe in
ſieme con le prefate coſe. Et quando ha ben maſtica-
to,& ha la boccha piena sbuffa adoſſo a quella perſo-
na che vol far morire per modo che in ſpacio de me-
za hora caſcha morta in terra. Queſto Soldano tiene
anchora tre ouer quattro milia donne, e ogni notte
che dorme cō una,la mattina ſe troua morta, & ogni
volta che lui ſe leua la camiſa mai piu quella e toc-
chata da perſona alcuna,& coſi li veſtimenti ſoi, & o-
gni giorno vole veſtimenti noui. El mio compagno
dimando che coſa era che queſto Soldano mangia-
ua coſi toſicho. Reſpoſero certi mercanti piu vec-
chi del Soldano chel patre l'haueua fatto notrire da
picolino de toſicho. Laſſamo el Soldano & tornamo
al uiagio noſtro,cioe alli homini de ditta Citta,liqua-
li la magior parte vāno in camiſa,& ſono molto bel-
licoſi & grādisſimi mercāti. Non le potria dir la bon-
ta del paeſe. Qui uengono & vanno circa 300. Naue
de piu paeſi. Queſta citta e vn'altra, laqual diro quan-
do ſara tempo forniſce tutta la Perſia, la Tartaria, la
Turchia, la Soria, la Barbaria, cioe Laphrica, la Ara-
bia felice, la Etyopia, la India, & altre moltitudine de

Insule habitate de pāni de seta,& de bombaso. Si che questo Soldano viue con grādissima richeza,& com batte cō vno Re,elquale se chiama Re de Ioghe,el qual confina a questa citta 15.giornate.

¶ Capitolo del viuere, & costumi del Re de Ioghe.

QVesto Re de Ioghe si e hō de grā signoria,& fa circa 30.milia persone,& e gentile,& tutto el populo suo,& da li Re gentili lui col suo populo e tenuto santo per la loro vita,laqual intenderete. El Re ha per costume de andare ogni 3.o 4.anni vna volta in peregrinagio come peregrino,cioe a spese d'altri con 3.o 4.milia de li soi,& con la moglie,e li figlioli. Et mena 4.o 5.corsieri & gatti de zibetto, gatti maymoni,Papagali,Leopardi, Falconi,& cosi ua per tutta la India. L'habito suo sie vna pelle de capra,cioe vna denanti,e una de drieto con el pelo di fora,& e di colore leonato scuro, perche qui comenza essere la gente piu oscura che biācha. Tutti portano grādissima quātita de gioie,& perle,& altre pietre pretiose alle orecchie,& vanno pur vestiti alla apostolica, & parte portano camise & el Re,& alcuni de piu nobili vāno con la faccia, & le braccie, & el corpo tutto infarinato de sandola macinato,& de altri odori perfettissimi. Alcuni de questi se piglia per deuotione de non sedere mai in cosa alta. Et alcuni altri hāno per diuotione de non sedere in terra. Alcuni de non star mai deste si in terra. Altri de nō parlar mai. Et questi tali sempre vāno con 3.o 4.compagni che li seruino,tutti generalmente portano vno cornetto al collo,& quando vanno in una citta tutti de compagnia sonano li ditti cor

netti,& questo fanno quando vogliono che li sia dato la elemosina,& quando el Re non va, loro vanno almeno 300.o 400. alla volta, & stanno tre giorni in vna Citta ad usanza de Singani. Alcuni de costoro portano un bastone con un cerchio de ferro da piede. Alcuni altri portano certi taglieri de ferro, liquali taglian atorno atorno come rasori, & tirano questi con una fionda quando vogliono offendere alcuna persona,& cosi quãdo questi ariuano in alcuna Citta de India ogni homo gli fa grã piacere, perche se ben amazassero el primo gentilhomo della Terra non portano pena alcuna, perche dicono che sono Santi. El paese de costoro non e troppo fertile, anzi hanno carestia de viuere, & sono piu montagne che piani. Le loro habitationi sono molto triste, & non hanno Terre murate,per mano de questi tali uengono nelle parte nostre de molte gioie, perche costoro vanno per la loro liberta,& santita, insino doue nascono, & de li le portano in altri paesi senza alcuna spesa, si che per hauere el paese forte tengono in guerra il Soldano Machamuth.

¶ Capitolo della Citta Ceuul,& de li costumi & animosita del suo populo.

PArtendomi dalla ditta Citta de Cãbeia caminai tãto che io giunsi ad vn'altra Citta nominata Ceuul,laq̃le e distãte dalla sopraditta 12.giornate, & infra l'una & l'altra de q̃ste Citta,il paese se chiama Guzarati,el Re de q̃sta Ceuul si e gẽtile, le gẽte sono de colore leonato obscuro,l'habito suo si e cħ alcũi portano vna camisa & alcuni vãno nudi con un pãno in

torno alla honesta senza niẽte in piedi,ne in capo, reseruato alcuni mercadãti mori, la gente e bellicosa,le arme sono spade, rotelle,archi, & arme inhastate de canne,& de legno,& hanno artigliaria, questa terra e molto ben murata,& e lõtana dalla marina 2.miglia, & ha una bellissima fiumara,per laq̃le vãno & uengono grandissima quãtita de nauilii forestieri, perche el paese si e abũdãtissimo de ogni cosa,excetto de vua, noce,& castagne,quiui se recoglie grandissima quãtita de grano,de orgio. & de legumi de ogni sorte, & quiui se fa in maxima copia de pãni de bõbaso,la fede loro non vi dico,perche credeno come el Re de Calicut,delquale quando sara tempo ve dechiarero. In questa citta son assaissimi mercadanti Mori, qui comincia lo aere ad esser piu presto caldo che freddo, quiui se vsa grãdissima iustitia,questo Re non ha molta gente per combattere, hanno questi habitanti caualli,boui,& vacche in assai copia.

¶ Capitolo de Dabuli citta de India.

VIsto Ceuul & suoi costumi, da essa partendomi andai a vn'altra citta lontana 2.giornate de li,laquale e chiamata Dabuli, laqual citta e posta sopra vna ripa de una grandissima fiumara, questa citta si e murata a usanza nostra, & e assai bona, el paese e como quel della sopraditta,quiui sono mercadanti Mori in maxima copia,el Re de questa Terra Dabuli si e gentile,& fa circa trenta milia huomini combattenti, pure ad vsanza de Ceuul prefata, & questo Re e grandissimo obseruatore della Iustitia, la terra,el viuere, l'abito,e li costumi sono come nella anteditta

Citta de Ceuul.

¶ Cap. de Goga Insula de India, & del Re de ditta.

IO mi parti dalla citta Dabuli prescritta, & andai ad un'altra insula laq̃le e distãte da terra ferma circa vn miglio, e chiamasi Goga, laqual rẽde al Re Decã ogni anno 10. milia ducati d'oro, liq̃li loro chiamano Pardai, & sono q̃sti pardai piu stretti che non sono li Seraphi del Cayro, ma piu grossi, & hãno per stãpa doi Diauoli, cioe da vna bãda, & dall'altra banda hãno certe littere, in q̃sta insula e una fortezza murata a vsanza nostra appresso al mare, nellaq̃le alcune volte sta un capitaneo che se chiama Sauain, elq̃l tiene 400. Mamalucchi, & lui anchora e Mamaluccho, & qñ el ditto capitaneo po hauere alcun homo bianco gli fa grandissimo partito, & gli da almeno 15. ouer 20. Pardai al mese, & inãci che li metta nella lista delli hoĩ da bene fa venire dui zupponi de corame, vno p lui, & l'altro p colui elq̃l vol soldo, & ciascuno se mette el suo adosso, & fanno alle brazze, & se lo troua forte lo mette nella lista delli hoĩ da bene, se non lo ꝑpone ad altro exercitio che cõbattere, costui con 300. Mamalucchi fa grandissima guerra al re de Narsinga, delquale diremo quãdo sera tempo. De li me partiti, & caminãdo per sette giornate in terra ferma arriuai alla citta, laqual se chiama Decan.

¶ Capitolo de Decan citta de India bellissima, & de molte & varie sue ricchezze & gioie.

IN la ditta Citta Decan signoreggia vno Re elqual e Mahometano. El Capitaneo sopraditto sta al soldo suo insieme con li ditti Mamalucchi, questa

Citta e bellisſima & molto fertile, el Re de eſſa ſe fa intra Mamalucchi & altri del Regno ſuo, & ha ben 25. milia perſone fra a cauallo & a piedi. In queſta cit ta e vno bello palazzo, nelquale nanti che ſe arriue alla camera del Re ſono 44. camere, queſta Citta ſi e murata ad uſanza de Chriſtiani, & le caſe ſono belliſ ſime. El Re de ditta citta viue con gran ſuperbia & pompa, una gran parte delli ſoi ſeruitori portano nel le ponte delle ſcarpe Rubini & Diamanti, & altre gio ie, penſate quāte ne portano nelli diti delle mano, & nelle orecchie, nello regno ſuo e una montagna doue ſe cauano li diamāti, laqual montagna e appreſſo al la ditta citta vna lega, & e murata intorno intorno, & ſta con grandisſima guardia, queſto Reame ſi e abun dantisſimo d'ogni coſa como le ſopraditte citta, que ſti ſono tutti Mahomethani, l'habito ſuo ſi e veſte de ſeta, ouero camiſe bellisſime, & in piede portano ſcar pe ouero borzachini con calzoni ad vſanza de ma rinari, le donne vanno tutte coperte nel viſo ad uſan za de Damaſco.

Cap. della diligētia del ditto Re circa la militia.

EL ſopraditto Re de Decan ſi ſta ſempre in guer ra con el re de Narſinga, & tutto el ſuo paeſe ſi e Mahomethano, la magior parte delli ſuoi Soldati ſo no foreſtieri, & ſono bianchi, & li natiui del Regno ſo no de color leonato, queſto Re e potētiſſimo, & mol to riccho, & e molto liberale, & anchora tiene molti nauili per mare, & e grandisſimo inimico de Chriſtia ni. De qui partēdoci andasſimo ad vn'altra citta chia mata Bathacala.

¶ Cap. de Bathacala citta de India, & della fertilita sua in molte cose, & massime in Riso & zuccaro.

BAthacala Citta de India nobilissima e distante e da Decan 5. giornate, & el Re de ditta si e gentile questa Citta sie murata, & e bellissima & distante dal mare circa vno miglio, questo Re si e sottoposto al re de Narsinga, & q̃sta citta nõ ha porto de mare, saluo che se va per vna fiumara piccola, qui ui stãno molti mercadãti Mori, pche e Terra de grãdissimo tratto, la fiumara prenominata se passa appresso le mura della citta, in laq̃le se fa grã quãtita de riso, & in grã copia de zuccaro, & massime de zuccaro cãdido ad usanza nostra, qui se coméza trouar noce, e fighi ad usanza de Calicut, q̃sta generatione sono Idolatri, pur al modo de Calicut, reseruati li Mori che viueno alla mahomethana, qui nõ se costumano caualli, ne muli, ne asini, ma ce sono vacche, buffali, peccore, & capre. In questo paese non nasce grano, ne orgio, ne legumi ma altri frutti bonissimi a vsanza de India. De qui me parti, & andai ad un'altra Insula, laq̃le se chiama Anzediua, nellaq̃le habitano certe sorte de géte che sono mori, & e gentili, q̃sta insula e distãte da terra ferma mezo miglio, & e circa 20. miglia de circuito, & in essa nõ e troppo bono aere, ne mãco e troppo fertile, infra la insula, & la terra ferma e vno bonissimo porto, & in ditta Insula se troua bonissima acqua.

¶ Capitolo de Centacola, de Onor, & Mangolor terre bonissime de India.

CAminãdo p vna giornata dalla insula p̃fata arriuai ad vna terra che se chiama Cẽtacola, laquale

ha vno signore non molto riccho, qui se troua carne de vaccine in gran quãtita riso assai, & frutti boni ad vsanza de India, in questa citta sono molti mercanti Mori, el signor de essa e gẽtile, le gente sono de color leonato, vãno nudi & scalzi senza niente in testa, q̃sto signore e subdito al re de Bathacala, de li andãmo in due giornate ad un'altra terra ditta O nor, lo Re dellaq̃l e gentile, & e subdito al Re de Narsinga, questo Re si e cõpagnone, & tiene sette ouero otto nauilii, liquali vãno cõtinuo in corso, & e grandissimo amico del Re de Portogallo, l'habito suo si e tutto nudo, reseruato vn pãno intorno alle deshoneste parte, qui se troua riso assai ad usanza de India, & trouasi alcune sorte de animali, cioe Porci saluatici, Cerui, Lupi, Leoni, & gran quãtita de occellame differenti dalli nostri, molti Pauoni, & Papagalli, anchora ui sono carne de vacchina, cioe vacche rosse, & castrati hãno in grã copia, rose, fiori, & frutti qui se troua tutto l'anno, l'aere de questo loco si e in tutta perfettione, & viueno le gente piu che nõ facemo noi, appresso alla ditta terra Onor e vn'altra terra, laquale se chiama Mangolor, nelq̃le se carga 50. ouer 60. naue de riso, li habitatori de essa sono Gentili & Mori, el viuere, li costumi, & l'habito come di sopra. De qui ce partissimo & andãmo ad vn'altra citta, laqual si chiama Canonor.

¶ Cap. de Canonor citta grandissima in India.

CAnonor e vna bella & grande citta, nella quale el Re de Portogallo tiene vno fortissimo Castello, el Re de questa citta si e assai amico del Re de Portogallo, anchora che lui sia gẽtile, questo Canonor el

porto doue se scarica li caualli che uẽgono dalla Per-
sia,& sappiate ch'ogni cauallo paga 25.duca.per ga-
bella,& poi vãno in terra ferma alla volta de Narsin-
ga,in q̃sta citta stãno molti mercãti Mori,e quiui non
nasce grano,ne vua,ne frutto alcuno a vsanza nostra,
reseruato citroli,& zucche,qui nõ se mãgia pane,cioe
per li natiui della terra,ma mangian riso,pesce, carne,
& noce,del paese qñ sara tẽpo diremo, della lor fede
& costumi,pche viueno a vsanza de Calicut,q comi-
cia a trouarsi specierie,cioe pepe,zẽzero,cardamomo
e mirabolãi,& alcũa poca di cassia,q̃sta terra nõ e mu-
rata itorno,le case son triste,&q ancor se trouano mol
ti frutti differẽti dalli nr̃i,& sono assai piu pfetti che li
nr̃i,qñ sara tẽpo diro la similitudine,el paese si e forte
de cõbattere,pche e tutto piẽ de caue fatte p forza,el
Re de q̃sta terra si fa 50.milia Naeri,cioe gẽtilhoi,liq̃
li p cõbattere vsano spade rotelle,lancie,archi,& arti-
gliaria,& pur vãno nudi & scalci cõ un pãno intorno
senza niẽte i testa,reseruato qñ vãno alla battaglia por
tano vn capellino itorno alla testa de color rosso cĥ li
da due volte intorno,& portano tutti la ligatura a vn
mõ,qui nõ se adoperano caualli,ne muli,ne cãbelli,ne
asini se adopera alcuno Leophãte,ma nõ per cõbatte
re qñ sara tẽpo diremo della fortezza del Re de Ca-
nonor che fece contra Portogallesi, questa terra e de
gran tratto,& ogni anno sogliono venire 200 nauili
de diuersi paesi.Passati alquanti giorni pigliassimo el
nostro camino uerso el Reame de Narsinga & cami-
nammo per 15.giornate per terra ferma alla volta de
leuante & ariuammo a vna citta chiamata Bisinagar.

Capitolo de Bisinagar citta fertilisſima del reame de Narſinga in India.

LA ditta Citta Biſinagar e del Re de Narſinga, & e grādisſima e fortemente murata, & e ſituata in vna coſta de monte, & de circuito de ſette miglia intorno, & ha tre circuli de mura, & e Terra de grā mercantia, & e molto fertile, & dotata de tutte le gentilezze che ſia posſibile, a eſſere, & ha lo piu bello ſito & il piu bello aere che mai vedeſſe, con certi lochi da cazzare molto belli, & da occellare lo ſimile, ī modo che pare vn'altro paradiſo. El Re de eſſa citta e gētile cō tutto el ſuo reame, cioe Idolatri, & e Re potētisſimo, & tiene continuamēte 40. milia homini da cauallo, & ſappiate che vno cauallo vale almanco 300. 400. & 500. pardai, & alcuni ſono comprati ottocento pardai, pche li caualli nō naſcono li, ne māco vi ſi trouano caualle femine, pche q̄lli Re che tengono gli porti del mare non le laſſano menare, tene anchora el prefato Re 400. Leophanti, & tene alcuna tormētaria, le quale tormētarie correno molto velocemente. Qui me occorre alquāto toccare p coſa degna de notitia la diſcretione, el ſentimento, & e forza del Leophāte. Primo diremo come combatte, qn̄ vāno in battaglia a vno Leophāte porta vna bardella al modo che portano li muli dello Reame de Napoli ſtretta de ſotto con due cathene de ferro, ſopra la ditta bardella porta per ogni banda vna caſſa grande de legno molto forte, & per ogni caſſa vāno tre homini, & infra le caſſe el collo del Leophāte metteno vno tauolone groſſo mezzo palmo, & infra le caſſe & el tauolone va vn

homo a cauallo,elq̃l parla al Leophāte,perche el ditto Leophāte ha piu ſentiméto che animali che ſia nel mondo,ſi che ſon in tutto ſette perſone che vāno ſopraditto Leophāte,& vāno armati con camiſe de maglia,& cō archi,& lanze ſpade,e rotelle. Et ſimilmente armano lo Leophāte de maglia,maſſime la teſta & la trōba, & alla trōba ligano vna ſpada longa doi braccia groſſa e larga quāto e la man de vn'homo,& coſi cōbatteno,& q̃llo che li va ſopra el collo li comāda, ua ināti o torna indrieto, da q̃ſto da quello,nō li dar piu,& q̃llo intende come ſe foſſe vna perſona. Ma ſe pure alcuna volta ſe metteno in rottā non li poſſano retenere,perche queſte generatione de géte ſono grā disſimi maeſtri de far fochi artificiati,& queſti animali temeno molto el fuoco, e per queſto reſpetto ſe metteno alcuna volta in fuga. Ma in ogni modo queſto animale e el piu diſcreto che ſia nel mondo & piu poſſente. Io ho viſto tre Leophāti mettere vna naue de mare in terra in q̃ſto modo che ve diro. Eſſendo io in Canonor alcuni mercāti mori vararono vna naue in terra in queſto modo a vſanza de Chriſtiani. Varano le naue con la proua ināti,e qui metteno el coſtato dela naue inanti e ſotto la ditta naue metteno tre legni,& da la bāda del mare vidi tre Leophāti ingenochiarſe ī terra,& cō la teſta ſpingere la naue ī ſecco, pche molti dicono che'l Leophāte nō ha giunture alte come li altri aīali,ma le hanno baſſe. Ve dico piu che la Leophanta femina e molto piu forte,& aſſai piu ſuperba che nō e el maſchio,& alcune de le femine ſono lunatiche. Li ditti Leophāti ſono groſſi per tre buf-

fali & hanno el pelo buffalino, & li occhi porcini, e la tromba longa fino in terra, & con quella se mette el mãgiare in bocca, & similmente el bere per la boccha sua la ha sotto la gola, & quasi como vn porco, ouero sturione. Et questa trõba sie busa dentro, & cõ quella li ho piu uolte visto pigliare vn quatrino de terra. Et con quella trõba gli ho ueduto trare vna rama d'un arbore che nui eramo vintiquatro homini con vna corda nõ la potémo tirare in terra, & lo Leophãte la tiro ad tre tirate. Li dui dẽti che se vedeno sono in la maxilla de sopra, le orecchie son dui palmi per ogni verso, & in alchuni piu, in alcuni mancho. Le gambe sue sono quasi grande de sotto come sopra. Li piedi sono rotondi come vn grãdissimo tagliero da taglia re carne, & intorno al pede tiene cinque ongie, & ciascuna e grande come vna scorza de ostregha. La coda sie longa come quella de un buffalo & e lõga circa tre palmi, & ha pochi peli e rari, La femina e piu pic cola chel mascolo. Lalteza de ditto Leophante, io ne ho visto assai per 13. & 14. palmi alti, & ne ho caualca ti alcuni de ditta altezza, & dicono che se ne trouano de 15. palmi de altura, lo andare suo sie molto lento, e chi nõ l'ha accostumato nõ se po stare a cauallo per che fa uoltare lo stomacho come se andasse per mare. Li Leophanti piccoli vãno portãti come vna mula, & e vna gentilezza da caualcarli, & quãdo se uole caualcare li ditti Leophanti, el ditto Leophãte abassa vna gamba drieto, & per q̃lla gãba se mõta suso, pur bisogna che vi adiutate o fare adiutare al montare. Et sapiate che ditto Leophante non porta ne briglia ne

cauezza,ne cosa alcuna ligata nella testa.

¶ Capitolo come, & a che modo se generano li Leophanti.

EL ditto Leophãte quãdo vole generare va in loco secreto,cioe ne l'acqua in certi paludi,& se cõgiũgono & generano como fanno li homini & le dõne,& in alcuni paesi ho uisto chel piu bel presente che se possa far a vno Re si e la natura de un Leophante, elqual Re mãgia la ditta natura,perche in alcuni paesi vn Leophante vale cinquãta ducati, & in alcuni altri paesi un val mille & duo milia ducati,si che per conclusione dico che ho visto alcuno Leophante che ha piu ingegno,& piu discretione & sentimẽto che nõ ha alcuna sorte de gente che ho ritrouato,questo Re de Narsinga si e'l piu riccho Re che mai habbia sentito nominare,questa citta si e posta come sta Milano,ma in piano, quiui e el seggio del Re, & gli Reami suoi stanno come seria il reame de Napoli, & come seria Venetia,si che lui ha il mare da due bande. Dicono li suoi Bramini, cioe Sacerdoti che lui tiene ogni giorno dodeci milia pardai de intrata,e combatte costui de continuo con diuersi Re mori & Gentili. La fede sua si e idolatra, & adorano el Diauolo come fanno quelli de Calicut,quando sera tempo diremo in che modo lo adorano. Loro viueno come Gentili,l'habito suo sie questo,li huomini da bene portano vna camisa curta,& in su la tuna Toccha alla Moresca & in piede nõ portan niente. El popolo minuto vãno tutti nudi reseruato che intorno alla vergogna portano vn pãno. Lo Re porta vna beretta de broccato d'oro

lóga doi palmi, & qñ ua in guerra porta una vesta imbottita de bõbaso, & sopra questa porta vna altra vesta tutta piena de piastre d'oro, & intorno alla ditta e pieno de gioie de piu sorte. Lo cauallo suo vale piu che alcuna citta dele nostre p respetto delli adornaméti che porta. Et qñ caualca a piacere sempre vãno con lui tre ouer quatro Re, & molti signori, & cinq; ouer sei milia caualli. Per elche se pol considerar costui esse re potentissimo signor. La moneta sua sie vn Pardao come ho ditto, & anchora batte alcuna moneta d'argento chiamata Tare, & altre de oro che ne vanno 20. al Pardao & chiamasi Fonõ. Et de qlle picole dar géto ne vãno 15. p vn Fanõ. Et ancho hãno altra moneta chiamata cas chi ne vãno 16. p un Tare d'argéto. In qsto reame se po andare securaméte per tutto. Ma bisogna guardarse da alcuni leoni che sono p el camino, lo cibo suo al psente nõ ue dito perche ve l'ho dechiarito qñ saremo in Calicut che e vn medesimo viuere. Questo Re e grãdissimo amico de christiani maxime del Re de Portogallo, pche de altri xpiani non ha molta cognitione. Le terre sue doue arriuanoli Portoghesi li fanno grãdissimo honore. visto che hauessimo p alcuni giorni qsta citta tãto nobile tornassimo alla uolta de Canonor. Et ariuati che vi fossimo de li a tre giorni pigliassimo lo camino, p terra, & andamo ad una citta chiamata Tormapatani.

¶ Capitolo de Tormapatani citta de India, & de Pandarani terra vicina vna giornata & de Castogatto simil terra.

TOrmapatani e distante da Canonor dodese miglia. &

glia,& e signor di qsta vno gētile. La terra nō e molto riccha,& e appresso al mare un miglio,& ha una fiumara non molto grande. Qui sono molti nauilii de mercadanti Mori. La gente della terra viueno miseramente,& la magior riccheza che sia qui sono noce de India,& de queste mangiano con un poco de riso hanno abundantia assai de legname per fare naue. In questa terra sono circa 15. milia Mori pur sono sotto posti al Soldano,ouer a signore gentile nō ue dico il uiuer suo al presente,perche in Calicut ui sara descrit to cōciosia che tutta e una medesima fede. In qsta citta nō sono troppo bone case,pche vna casa vale mezo ducato come ue diro piu nanti. Qui stemmo dui giorni,& poi partimo & andassimo ad una terra laqle se chiama Pādarani distāte da questa vna giornata, laqual se sottoposta al Re de Calicut. Laqual terra e trista cosa,& nō ha porto. A riscontro de ditta Citta tre leghe uel circa in mare sta una insuletta deshabita ta. El uiuer de qsta Pandarani & costumi,i suoi sono ad usanza de Calicut. Questa citta nō e piana,& e terra alta. De qui ce partimo & andamo ad un'altro loco chiamato Capogatto,loquale e sottoposto pur al Re de Calicut. Questa terra si ha un bellissimo palaz zo fatto allantica,& ha una fiumara piccola uerso me zo giorno & e appresso a Calicut a 4. leghe. Qui non ce cosa da dire,perche vanno pure alli costumi & stili de Calicut. De qui ce partissimo , & andasimo alla nobilissima citta de Calicut. Io non ui ho scritto del uiuere,costumi,e fede, Iustitia habito,& paese de chiaul,& de dabul de Bathacala , ne del Re de O nor,ne

de Mangolor ne de Canor ne māco del Re de Cucin del Re de Caicolone de q̄llo de Colon, ne māco ho ditto del Re de Narsinga, Adesso vi uoglio dire qui in Calicut, perche lui sie lo piu degno Re de tutti questi sopraditti, & chiamase lui Samory, che uiene a dire in lingua gentile, Dio in terra.

Libro. II. Della India.

ESsendo nui arriuati quasi al capo della India, cioe allo loco nelquale posta e la magior dignita della India ce e parso al primo libro imponer fine, & dare principio al sequente, come anchora habbia a porgere ad ogni benigno lettore cose de maggiore dignita & consolatione de ingegno, & de animo, tanto quanto la desiderata nostra fatica del peragrare el mondo, ce subuenira, & lo ingegno anchora ce seruira pure sottomettendo ogni cosa al giudicio de homini, che forsi habbiano piu paesi de mi seguito.

Capitolo de Calicut citta grandissima de India.

CAlicut sie terra ferma, el mare batte nelle mura delle case. Qui non e porto, ma appresso vn miglio dalla terra verso mezo giorno ce vna fiumara laquale stretta allo intrare nella boccha del Mare, & nō ha piu che 5. o 6. palmi d'acqua, questa fiumara poi uolta per mezo Calicut, & ha grandissima quantita de rami. Questa citta non ha mura intorno, ma dura l'habitatione stretta circa vn miglio, & poi le case larghe, cioe separate luna da laltra durano circa sei miglia, le case sono molto triste, le mura sono alte quanto e un'huomo a cauallo, & sono la magior parte co-

perte de foglie, & senza solaro, la cason si e questa che cauando la terra 4.o 5.palmi se troua l'acqua, & per questa cagione non si puol fare grande habitatio ni, pur vna casa de vno mercadante vale 15.o 20.du cati. Le case del populo minuto vale mezo ducato l'una vn ducato, & dui ducati al piu.

¶ Cap. del Re de Calicut, & della loro religione.

EL Re de Calicut e gentile, & adora el Diauolo in el modo che intéderete. Loro confessano che vn Dio che ha creato el cielo & la terra & tutto el mondo, & dicono, che se lui volesse iudicare uoi, & mi el terzo el quarto che non haueria piacere alcuno de esser signore. Ma che lui ha mandato questo spirito suo, cioe el Diauolo in questo mõdo a far iustitia e a chi fa bene li fa bene, & a chi fa male li fa male. El q̃l loro lo chiamano el Deumo, & Dio chiamano Tamerani, & questo Deumo el Re de Calicut in la sua Capella nel palazzo suo lo tiene in questo modo. La Capella sua sie largha doi passi per ogni quadro & alta tre passi con una porta de legno tutta intagliata de Diauoli de relieuo. In mezo di questa Capella sta un Diauolo fatto de metallo a sedere in vna sedia pur de metallo. El ditto Diauolo si tiene vna Corona fatta a modo del Regno Papale con tre corone, & tiene anchora quattro corna, & quattro denti con vna grandissima bocca naso & occhi terribilissimi, le mani sono fatte a modo de vno rarpino, gli piedi a modo de vn Gallo per modo che vederlo e vna cosa molto spauentosa. Intorno alla ditta capella le pitture sue sono tutte Diauoli. Et per ogni

quadro de essa sta vno Sathanas a sedere invna sedia, laqual sedia e posta in una fiãma de focho. In elquale sta gran quãtita de anime longhe mezo dito,& uno deto della mano. Et el ditto Sathanas con la man dritta tiene vna anima in bocca, & con l'altra mano se piglia vna anima dalla banda de sotto. Ogni mattina li Bramini, cioe Sacerdoti vãno a lauare el ditto Idolo tutto quãto con acqua odorifera,& poi perfumano, pfumato che e lo adorano. Et alcuna uolta fra la settimana li fanno sacrificio in questo modo. Hanno vna certa tauoletta fatta,& ornata in modo d'uno altare alto da terra tre palmi, largha quatro palmi,& longha cinque, laqual tauola e molto bene ornata de rose fiori,& altre gentilezze. Et sopra dellaquale hanno sangue de Gallo, & carboni accesi in uno vaso d'argento con molti perfumi suso. Et anchora hãno vn Turibulo con loquale incẽsano a torno el ditto altare. Et hãno vna campanella d'argẽto laqual sona molto spesso & hanno vno cortello d'argento cõ elquale han amazato el gallo, & quello tingono nel sangue,& lo metteno alcuna volta sopra el focho, & alcuna volta lo pigliano,& fanno alcuni atti come colui che uol giocare de scrima,& finalmẽte abbrusa tutto quello sangue stãdo continuamente le candele de cera accese. Lo sacerdote qual vol far el sacrificio se mette alle braccia alle mani,& alli piedi, alchuni manigli d'argẽto, liquali fanno grandissimo rumore como sonagli & porta al collo vno Pẽtaculo(q̃llo che se sia nõ so)& quando ha fornito de fare el secrificio piglia tutte due le mani pien de grano, & se parte dal

ditto altare & ua allaretro ſempre guardãdo all'alta-re inſino appreſſo ad uno certo arbore, & quando e giunto al arboro lui getta quello grano per ſopra la teſta alto tanto quanto puo ſopra dello arboro, poi ri torna & leua ogni coſa dello altare.

¶ Capitolo circa el mangiare del Re de Calicut.

EL Re de Calicut quãdo vol mangiare vſa queſti coſtumi ſubſequenti. Hauete a ſapere che lo cibo che deue mangiare el Re lo pigliano quattro Bramini delli principali, & lo portano al Diauolo, & primo lo adorano in q̃ſto modo, alzano le mani gionte ſopra la teſta ſua, & poi tirano le mani a ſe cõ le man ſerrate, & lo dito groſſo della mano leuano in ſu, & poi li preſentano quel mangiare qual ſe ha da dare al Re & coſi ſtãno tanto quanto po mangiare vna perſona & poi li ditti Bramini portano quel cibo al Re. Sappiate che q̃ſto e fatto ſolo per fare honore a q̃llo idolo, accio che para chel re non vol mangiare ſe prima non e ſtato preſentato al Deumo queſto mangiare ſi e in vna bacilla de legno, nellaqual ſta una grandisſima foglia d'arbore, & ſopra q̃ſta foglia ſta el ditto mã giare che riſo, & altre coſe, lo Re mangia in terra ſenza altra coſa alcuna, & quãdo mãgia li Bramini ſtanno in piedi tre, o quattro pasſi lontani dal Re con grã reuerentia, & ſtanno abaſſati con la man nanti la bocca, & in la ſchina curua, & mentre che'l Re parla niſſuno deue parlare, & ſtanno con gran reuerentia aſcoltando le ſue parole. Fornito che'l re ha da mangiare li ditti Bramini pigliano quello cibo che e auanzato al Re & lo portano in vn cortile, & lo poſano in

Terra,& li ditti Bramini batteno tre volte le mane in ſieme,& a q̃ſto sbattere viene vna grãdisſima q̃tita de Cornacchie negre a q̃ſto ditto cibo poi ſe lo mangiano,q̃ſte cornacchie ſono vſate a q̃ſto,& ſono libere & vãno doue vogliono,& nõ li e fatto male alcuno.

¶Cap. delli Bramini,cioe Sacerdoti de Calicut.

COnueniente coſa e,& anchora delettabile intendere che ſono queſti Bramini,ſappiate che ſono li principali della fede,come a noi li Sacerdoti,& quã do el Re piglia mogliere cerca lo piu degno & lo piu honorato che ſi ſia de queſti Bramini,& fallo dormire la prima notte con la moglie ſua,accio che la ſuirgine,nõ crediate ch'el Bramino vada uolontieri a far tal opera,anzi biſogna che'l Re li paghi 400.o 500. ducati,& queſto vſa el Re ſolo in Calicut , & non altra perſona. Adeſſo diremo de quante ſorte de Gentili ſono in Calicut.

¶Cap.delli Gẽtili & di Calicut,& di q̃te ſorte ſiano.

LA prima ſorte de Gentili che ſiano in Calicut ſe chiamano Bramini.La ſeconda ſono Naeri,liquali ſono come a noi li gẽtilhomini,& queſti ſono obligati a portar la ſpada,& la rotella,o archi,o lance,quã do uanno per la ſtrada non portando l'arme non ſeriano piu Gentilhomini.La terza ſorte de Gentili ſe chiamano Tiua,che ſono arteſani.La quarta ſorte ſe chiamano Mechna,& queſti ſono peſcatori. La quinta ſorte ſe chiamano Poliar,liquali raccoglieno el pepe,el vino,& le noce.La ſexta ſorte ſe chiamano Hiraua,& queſti ſeminano & raccoglieno el riſo, queſte due vltime ſorte de gente,cioe Poliar,e Hiraua nõ ſe

pōno accostare alli Naeri ne alli Bramini a 50. passi, reseruato che nō fussero chiamati dalli ditti, & sempre vanno per lochi occulti, & per paduli, & quando vanno per li ditti lochi sempre va gridando ad alta voce, & questo fanno per nō se scontrare con li Naeri, ouero con li Bramini, perche non cridando & andando alcuni de Naeri a vedere li soi frutti, & scontrā dose con le ditte generatione li prefati Naeri li posso no amazare senza pena alcuna, & p q̄sto rispetto sempre gridano, si che hauete ītefo le sei sorte de gētili.

¶ Capitolo del habito del Re & la Regina, & altri de Calicut, & del loro mangiare.

LHabito del Re, & della Regina, & de tutti li altri, cioe natiui del paese vāno nudi & scalci, & portano vn pāno de bombaso, ouero de seta intorno alla honesta senza niente in testa, reseruato alcuni mercadāti Mori, quali portano vna camisola curta fino alla centura, ma tutti li Gentili vāno senza camisa, & similmente le dōne vāno nude, & scalce como li homini, & portano le trezze longhe, el mangiare del Re & delli gentilhomini, nō māgiano carne senza licētia delli Bramini, ma le altre sorte de gente mangiano de ogni carne, excetto carne vacchina, & quelli d'Hiraua & Poliar mangiano Surice, & pesce secco al Sole.

¶ Capitolo de le cerimonie che fanno dapoi la morte del Re.

MOrto el Re & hauendo figlioli maschi, ouero fratelli, ouero nepoti da canto del fratello non rimangono Re li figlioli, ne'l fratello, nelli nepoti, ma resta hr̄de, cioe Re el figlio duna sua sorella, & nō

ce essendo figlioli de ditta sorella, resta Re el piu cõiunto al Re, & questo procede che li Bramini hanno la virginita della Regina, & similmente quando caualca el Re li ditti Bramini se ben fusse de vinti anni el Bramino resta in casa con la Regina, & el Re haueria per summa gratia che qlli Bramini vlassero con la Regina, & per questo rispetto dicono che la sorella & lui e certo che sono nati tutti de vn corpo, & e piu certo de quella che delli figliuoli suoi, & per qsto la heredita viene alli figlioli della sorella, similmente dapoi la morte del re tutti qlli del Regno se radeno la barba & la testa, reseruato pure alcune parte della testa, & similmente della barba secondo la uolonta delle persone, & anchora li pescatori non possono pigliare pesce per otto giorni, & quãdo more vno parẽte destretto del Re, similmente se obseruano questi modi, & el Re se piglia per deuotione de non dormire per uno anno con dõna, oueramẽte de nõ mãgiare Betole, lequale Betole sono come foglie de melangole, lequale vsano loro de continuo a mãgiare, & sono tãte qsta a loro come sono le confettione a noi, & mangiano qste piu p luxuriare che p altra cosa alcuna, & quando mangiano le ditte foglie mangiano con esse un certo frutto, elquale se chiama Coffolo, & l'arboro de ditto Coffolo se chiama Arecha, & e fatto a modo de vno pede de Dattali, & fa li frutti a quel modo, & similmẽte mãgiano con le ditte foglie certa calcina de scorze de Ostreghe, leqle loro chiamano Cionama.

¶ Capitolo come li gentili alcuna volta scambiano le loro mogliere.

LI gentilhomini & mercadãti gentili hãno fra loro tal consuetudine. Serãno alcuna volta dui mercadanti liq̃li serãno molti amici, & ciascuno hauera moglie, & l'uno mercadãte dira a l'altro in q̃sto modo, langal perganal menaton ondo, cioe, Tal semo stati longo tempo amici? L'altro responderà. Hognã pga manaton ondo, cioe. Siche io son stato gran tempo tuo amico. Dice l'altro Nipatanga ciolli, cioe. Dici tu la uerita che sei mio amico? Rispondera l'altro, & dice. Ho, cioe, Si. Dice l'altro. Tamarani, cioe per Dio? L'altro rispõde. Tamarani, cioe, per Dio. Dice l'uno. In péna tenda gnan péna cottu, cioe. Cãbiamo dõne, dami la tua dõna, & io ti daro la mia. rispõde l'altro. Nipantagoccioli, cioe dici tu da senno? dice quell'altro. Tamarani, cioe, Si p Dio. Risponde el cõpagno, dice. Biti bãno, cioe, uieni a casa mia. E poi ch'e arriuato a casa chiama la dõna sua, & dicegli. Péna in gagaba idocon dopoi, cioe, Dõna vien qua, va cõ q̃sto che costui e tuo marito. respõde la dõna. E indi, cioe, pche? Ditu el uero p Dio? Tamarani? Rispõde el marito. Ho grã pantagocciolli, cioe. Dico el vero. Dice la dõna. Perga mãno, cioe Me piace, Gnã poi, cioe, io vo, e cosi se ne va cõ el suo cõpagno alla casa sua. Lo amico suo dice poi alla sua moglie, che vada cõ q̃ll'altro, & a q̃sto mõ scãbiano le mogliere, e li figlioli rimãgono a ciascuno li soi, fra le altre sorte de gentili p̃nominati vna dõna tene 5. 6. & 7. mariti, & 8. anchora, & un ce dorme vna notte, & l'altro l'altra notte, & quãdo la dõna fa figlioli lei dice, che e figliolo a questo, o a quello, & cosi loro stanno al ditto della dõna,

Capitolo del viuer,& della iustitia de Gentili.

LI ditti Gētili māgiano in terra in vna bacila di metallo,& p cuchiaro vsano vna foglia d'arboro,& māgiano de cōtinuo riso,& pesce, & specie,& frutti. Le due sorte de villani mangiano con la mano nella pignatta,& qñ pigliano il riso della pignatta tēgono la mane sopra la ditta pignatta,& fanno de ql riso vna pallotta,& poi se la metteno in bocca. Circa la iustitia che se vsa fra costoro si e che se vno amaza l'altro lo Re fa pigliare vno palo longo quattro passi bē pōtuto, & appresso alla cima dui palmi fa mettere dui bastoni in croce nel ditto palo,& poi fa mettere el ditto legno in mezo della schina,& passali el corpo, & viene a iacere sopra qlla croce,& cosi se more el malfattore,& qsto martyrio lo chiamano Vncaluet,& sel fusse alcuno che dia ferite, ouero bastonate, el Re li fa pagare dinari,& cosi lo absolue,& qñ alcuno deue hauere dinari da vn'altro mercadāte apparendo alcuna scrittura delli scrittori del Re, elquale ne tien ben cēto,tēgono qsto stile,ponamo caso,che vn me habbia a dare 25.ducati,& el debitore molte volte prometta de darli & nō li dia,io nō uolendo piu aspettare,ne fargli termine alcuno pigliaro vna frasca verde in mano, e pian piano andaro drieto al debitore, & con la ditta frasca li faro un circulo in terra circundādo lui,& se lo posso giongere nel circulo io li diro tre volte qste parole. Bramini raza protha polle, cioe io ti comādo p la testa delli Bramini & del Re che tu nō te parti de qui se nō me paghi & mi contēti de quāto debbo hauer da te,& lui mi contentara, ouer morira

prima li senza altra guardia, & partendosi del ditto circulo, & non me pagasse el Re lo faria morire.

¶ Capitolo dello adorare delli Gentili.

LA mattina a bon'hora questi Gentili se ne vãno a lauare ad vno Tãcho elqual Tancho e vna fossa d'acqua morta, & come sono lauati nõ poteõ toccare psona alcuna p fin che nõ hãno fatto l'oratione, & qsto e in casa sua, & fanno in qsto mõ la sua oratiõe, stãno cõ lo corpo stesi in terra, & stãno molto secreti, & fanno certi atti diabolici cõ li occhi, & cõ la bocca fanno certi atti spauẽtosi, & dura qsto p un qrto d'hora & po uiene l'hora del mãgiare, se nõ posseno mãgiare se la cucina nõ e fatta p mano d'un gẽtil'hõ, perche le dõne nõ cucinano se nõ p loro, & qste vsano li gẽtilhoi, le dõne attẽdeno a lauarse & pfumarse, & ogni uolta che l'hõ vole vsar con la dõna lei se laua & perfuma molto delicatamente, ma a tutta via vanno sempre odorifere, & tutte piene de gioie, cioe alle mani, & alle orecchie, alli piedi, & braccia.

¶ Capitolo del combattere de quelli de Calicut.

PEr ordinario ogni giorno se scrima con spade, rotelle, & lãze, & qñ vãno in guerra el re de calicut si tiene cõtinuamẽte. C. milia psone a piedi, pche q nõ si vsano caualli, ma alcuni leophãti p la psona del re, & a tutta la gẽte portão vna bida ligata ĩ testa di seta de colorẽ vermiglio, & portão spade, rotelle, lãce, & archi & el re porta vn Sõbler ĩ scãbio d'un stẽdardo fatto a mõ d'un fondo de botte, & e fatto de foglie d'arboro, & e posto ĩ cima d'una cãna, & e fatto p ripare el sole al Re, & qñ sono ĩ battaglia l'un exercito e lõtano

da l'altro duoi titi de balestra, & el Re dice alli Bramini. Andate nel cãpo dello inimico & diti al Re che vẽga cõ 100. delli soi Naeri, e io andro cõ 100. delli mei, & cosi vẽgono l'un & l'altro alla mitta del camino, & cominciano a cõbattere in questo modo, se bẽ cõbattessero tre giorni sempre dãno doi man dritti alla testa, & uno alle gãbe quãdo sono morti quattro o sei de alcuna delle parte li Bramini intrano nel mezzo, & fanno retornare l'una & l'altra parte al campo suo, & subito vãno li ditti Bramini alli exerciti de ambe le parte, & dicono. Nurmanezar hãno. respõde el re, Matile, cioe, nõ uolete piu? dice el Bramino, Non. Et cosi fa la parte aduersa, & in questo modo cõbatteno a 100. a 100, & q̃sto e il loro cõbattere, el Re alcuna volta caualca el Leophante, & alcuna volta lo portano li Naeri, & quando lo portano sempre vanno corrẽdo, & sempre vanno co'l ditto Re molti instrumenti sonãdo, & alli ditti Naeri li da per ciascuno de soldo 4. Carlini al mese, & a tẽpo de guerra li da mezzo ducato, & de questo soldo viueno. La generatione prescritta ha li dẽti negri per rispetto de quelle foglie che gia vi dissi, che mangiano, morti che sono li Naeri se fanno abrusare con grãdissima solẽnita, & alchuni saluano quella cenere, ma el populo minuto dapoi la morte alcuni li sepeliscono dẽtro dalla porta della sua casa, & alcuni li sepeliscono denãti alla casa sua, alcuni altri nelli lor giardini, le monete della dita citta sono battute qui como gia ui dissi in Narsinga, & pche nel tẽpo che me ritrouai in Calicut ce stauano grãdissima quãtita de mercadanti de diuersi

reami e natiõe essendo io pur desideroso di saper chi erano tãte diuerse psone dimãdai & fomi ditto ch q ui erão mercadãti Mori assai molti dela Mecha parte de Bãghella,alcuni de ternasseri,alquãti de Pego , as- sai de Giormãdel,in molta copia de zeilani grã quã- tita de Sumatra nõ pochi de Colon & de Caicolõ as- saissimi de Bathacala,de Dabuli de Chieuuli, de Cã- baia,de Guzerati,e de Ormus , ue ne stauano ancho- ra della Persia,& della Arabia felice,parte della Suria, della Turchia,& alquãti della Etyopia, & de Narsin- ga,De tutti questi Reami stauano mercadanti in tem po mio. E da sapere anchora che gentili nõ nauigano molto,ma li mori sono q̃li che trattano le mercantie perche in Calicut che sono ben 15. milia Mori,liqua li sono per la magior parte natiui della terra.

¶ Capitolo del modo del nauigare in Calicut.

MI pare assai cõueniẽte,& a proposito dechiaratui como nauigano queste gente per la costa de Ca licut,& in che tẽpo e come fanno li soi nauilii. Costo- ro fanno in prima li soi nauilii de q̃ttro ouero cinque botte luno q̃li non hãno coperta. Et qñ fanno li ditti nauilii infra vna tauola , & l'altra nõ metteno stoppa in modo niuno,ma congiongono tanto bene quella tauola che tenono lacqua benissimo. Et poi metteno la pegola de fora,& li metteno grãdissima quãtita de chiodi de ferro. Non crediate pero che loro habiano carestia de stoppa, che li uiene in abundantia da altri paesi,ma nõ la costumano per li nauilii,hanno costo- ro anchora legname bono come nui , & in magiore abundantia de nui. Le velle de queste sue naue sono

fatte de bōbaso,e portano al pede de ditte vele vnaltra intéda,& quella spingeno in fora quādo sono alla vela per pigliar piu uéto,si che portano doi intéde loro,& noi ne portamo una sola. Anchora portano le anchore sue de marmoro,cioe un pezo de marmoro longo otto palmi,& dui palmi per ogni uerso. El ditto marmoro porta due corde grosse attaccate, e q̄ste sono le sue anchore. El tépo de la nauigatione sua sie q̄sto dalla Persia infino al capo de Cumerin che e lontano de Calicut 8. giornate p mare alla volta de mezo giorno,& se puo nauigare p mesi 8.de l'āno,cioe, Settébre infino p tutto Aprile. Et poi dal primo de Magio p fino a mezo Agosto bisogna guardarse da q̄sta costa,pche fa grādissima fortuna,& grā cōtrouersia de mare. Et sapiate che Mazo,zugno,luio,& agosto,notte,e giorno semp̄ pioue nō che pioua cōtinua méte,ma ogni notte e ogni giorno pioue,& poco sole se uede i q̄sto tépo. Et li altri 6.mesi mai nō pioue. Alla fine d'Aprile se parteno dalla costa de Calicut, e passano el capo de Cumerin & itrano in vnaltra nauigatione,laq̄le e secura per questi quatro mesi,& uāno per specie minute, el nome deli soi nauili, alcuni se chiamano Sambuchi,& questi sono piani de sotto. Alcuni altri che son fatti al mō nostro, cioe de sotto, & li chiamano Capel. Alcuni altri nauilii piccoli se chiamano Parao,& sono legni di 10.passa luno,& tutti sono de un pezo,& vāno con remi de cāna,e lo arboro anchor de cāna. Ce unaltra sorte de barchette piccolie chiamata Alma dia,& son pur tutte de un pezo. Anchor ui e vnaltra sorte de nauilii q̄l vāno a ve

la,& a remi son fatti tutti de un pezo de lõgheza de 12.& 13.passa lũo,& hãno la bocca stretta che nõ pol andar̃ vn'hõ a paro,ma cõuiẽ andare vno nãti laltro & sono aguze da tutte due le bãde liq̃li nauilii se chiamã chaturi,& vãno o a vela o remi piu ch̃ galea ne fusta,ne bergãtino. Questi tali sono corsari di mar̃. Et q̃sti chaturi se fãuo ad una ĩsula q̃ app̃sso ditta Porcai.

¶Capitolo del palazo del Re de Calicut.

EL palazo del Re sie circa vno miglio de circuito, le mura sono basse cõe dissi de sopra cõtra mezi bellissimi de legname intagliati cõ diauoli de relieui. El piano della casa e tutto ornato de sterco de vaccino. Vale la ditta casa ducati 200. vel circa. Gia ui dissi la cagion che non se pol fundare per rispetto de l'acqua che e propinqua. Nõ se potria estimare le gioie che porta el Re bẽ che nel tẽpo mio staua mal cõtẽto per rispetto che era in guerra col Re di Portogallo,& anchora p̃che lui hauea el mal franzoso e hauealo ĩ la gola,nõdimeno portaua tãte gioie nele orechie,nele mani,nele braccia,neli piedi, nele gãbe che era cosa mirabile a uedere,el thesoro suo sono 2. magazeni de verghe d'oro & moneta stãpata d'oro,leq̃li diceuano molti Bramini che nõ lo portariano cẽto muli carichi, & dicono che q̃sto thesoro sie stato lassato da 10. o 12. Re passati, liquali lo hãno lassato p̃ li bisogni de la Republica. Se troua anchora questo Re de Calicut una casseta longa tre palmi & alta vn palmo & mezo piena de gioie de piu sorte.

¶Cap. delle specie che nascono in q̃l de Calicut.

IN nel tenimento de Calicut se troua molti ar-

bori da pepe e détro dalla citta ce ne stāno anchora, ma nō in molta quantita. El pede suo sie a modo de vna vite, cioe piātato vna pianta appresso qualche altro arboro, pche da se stesso nō potria star dritto si come la uite. Questo arboro fa cōe fa la hedera che se abbrazza & va in alto tanto quāto e el legno, o arboro doue si possi abrancare la ditta pianta fa grā quantita de rami, liquali rami sono de dui, o de tre palmi longhi, le foglie de questi rami sono quelle de melāgoli, ma sono piu asciutte, & dal riuerso le ditte sono piene de vene minute, p ciascuno de q̄sti rami nascono 5.6.& 8. rampazi longhi vn poco piu de vn dito de homo, & sono come e la vua passa piccola, ma piu assetati, & sono verdi como la Agresta, & del mese de Ottobrio lo raccoglieno cosi verde, & etiam se raccoglie del mese de Nouēbrio, & poi lo metteno al sole sopra certe store, & lo lassano al sole per tre, o q̄ttro giorni, e diuéta cosi negro come si vede qui a noi senza farli altra cosa. Et doueti sapere che costoro nō potano mai ne māco zappano q̄sto arboro che produce el pepe. In questo loco anchora nasce el zenzeuero, elquale e vna radice, & de q̄ste tal radice alcune se trouan de 4.& de 8. & de 12. onze l'una quādo la cauano el pede dela ditta radice sie circa 3.o 4. palmi longo, & e fatta in modo de alcune cannuzze, & quādo coglieno ditto zenzeuero in quel medesimo loco pigliano vno occhio della ditta radice che e a modo de vno occhio de canna, & piantala in q̄llo buso che hāno cauato q̄lla radice, & con quella medesima terra lo copreno. In capo del anno tornano a raccoglierlo

glierlo: & piantalo pur al modo prefatto. Questa radice nasce in terra rossa & monte & in piano come nascono li Mirabolani de liquali qui se ne troua de tutte le sorte. El piede suo sie a modo de vn pero mezano & carghano e modo del pepe.

¶ Capitolo de alchuni frutti de Calicut.

VNa sorte de frutti trouai in Calicut che se chiama Ciccara. El pede suo sie a modo de vno Pero grande, & el frutto e longo doi palmi & doi e mezo & e grosso come la cossa de l'homo. Questo frutu nasce nel troncho de l'alboro, cioe sotto a le frasche, & parte ne fa a mezo el pede. El colore de ditto frutto sie verde & e fatto como la pigna ma el lauoro e piu minuto. Et quando comincia a maturare la scorza vien negra & pare fragida: questo frutto se raccoglie del mese de Decembrio & quando se mangia pare che se mãgi meloni moscatelli & pare che se rasimigli ad vn persico cotogno bẽ maturo & pare anchora che se mangi de vna fabrica de melle & tene etiam del sauore de vno melangolo dolce per dẽtro del ditto frutto tiene alcune spoglie come el melgranato. Et infra le ditte spoglie e vnaltro frutto elq̃le metendolo nelle brascie del foco & poi mangiarlo diretto che sono perfettissime castagne. Si che questo mi pare el meglior frutto che mangiasse mai e lo piu eccellente. Se troua quiui anchora vn'altro frutto che se chiama Amba el pede suo se chiama Manga, questo alboro sie come vn pero & carca come el Pero, e fatta q̃sta Amba al modo de vna noce delle nostre quando el mese de Agosto e a quella forma: e quan-

do e mattura e gialla & lustra. Questa ha vno osso détro come e vna mandola seccha, & e questo frutto molto meglio che nõ e el pruno damasceno. Et de q̃sto se ne fa conserua cõe facemo noi delle oliue ma sono assai piu perfette. Qui si troua vn'altro frutto a modo de vn melone, & ha le fette pur a quel modo e quando se taglia se troua dentro .3. ouero. 4. grani che parano vua ouero visciole cossi agri: lo arboro de questo si e de altezza de vno arboro de melcotogno & fa la foglia in quello mõ, & e q̃sto frutto chiamato Corcopal elquale e ottimo a mangiare, & perfetto per medicina. Trouai anchora quiui vn'altro frutto elquale e proprio come el nespolo, ma e biancho come vn pomo nõ me racordo come se chiama p nome. Vn'altra sorte anchora de frutto vidi elq̃le era come vna Chochoza d colore & lõgo dui palmi & ha piu de 3. deta de polpa & e assai meglior che la zuccha nel cetro per cõfettare & e vna cosa molto singulare & questo se chiama Comolanga & nasce ĩ terra a modo de Meloni. Nasce in questo paese ancora vn'altro frutto molto singulare elqual frutto se chiama Malapolãda. Larbor di questo sie alto q̃to vn hõ o poco piu, & fa. 4. ore r. 5. foglie lequal sono rami & foglie. Ciascuna de queste copre vn homo da l'acqua & dal sol. Nel mezo de questo getta vn certo ramo che fa li fiori a mõ de vn pede de faue, & poi fa alchuni frutti che sono longhi mezo palmo e vn palmo, & sono grossi come vna hasta de vna zanetta. Et q̃n se vol tagliar el ditto frutto nõ expettano chel sia maturo pche matura ĩ casa. Et vn ramo de q̃sti frut-

ti ne farà,200.vel circa & tutti se toccano l'uno con l'altro.de questi frutti se ne troua tre sorte.Et la prima sorte se chiama Cincha palon ,questi sono vna cosa molto cordiale a mangiare. El color suo sie vn poco giallo e la scorza molto sutile.La secōda sorte se chiama Cadelapolon, & sono molto piu pfetti de li altri La terza sorte sono tristi. Queste due sorte sopradit te sono bone a similitudine delli nostri fichi ma sono piu pfette. L'arboro de qsti frutti pduce vna volta & poi non piu. El ditto arboro te ne semp allo pe de 50.o.60.figlioli e li patroni pigliano de man in mano ditti figlioli & trapiantano & in capo de l'anno produce el suo frutto. E t quando tagliano li ditti rami che siano troppo verdi metteno vn poco de calcina sopra li ditti frutti per farli matturar presto.Sapiate che de tali frutti se ne trouano da ogni tempo del anno in grādissima quantità & se ne da 20. al qtrino. Similmente qui se trouano tutti gli giorni del anno rose & fiori singularismi bianche rosse,& gialle.

¶ Capit.del piu fruttifero arboro che sia al mondo.

VN altro arboro vi voglio descriuere el meglior ch sia in tutto el mōdo ilquale se chiama Tēga & e fatto qsto a modo de uno pede de Dattolo.Et de qsto arboro se ne cauano,x.vtilità.La prima vtilità sono legna p abbrusare:noce p mangiare corde p nauicare in mar pāni sotili quali poi ch son titi pareno de seta carbōi ī tutte psettione. Vino acq, oglio,& zuccaro. Et delle foglie ch cascano, cioe qn casca alcuno ramo se ne copreno la case e qste tēgono lacq p mezo āno,Se io nō vi dchiarasse i ch mō fa tāte cose voi nō

lo credereſti ne manco potereſti intenderlo. Et ditto arboro fa le perfate Noce come ſaria vn ramo de dat toli, & ciaſcuno arbore fara.c.o.cc.de queſte Noce dellequal ſe ne caua la prima ſcorza de fori & faſſene legna per abbruſare. Et poi appreſſo alla ſeconda ſcorza ſe ne caua vna certa coſa come bombace: o vero lino & queſto ſe da a conzare alli maeſtri & del fiore de q̃ſto ne fanno paui che pareno panni de ſeta & de quel groſſo lo filano & fanno corde piccole & de piccole ne fanno groſſe & queſto ſe adoperano p mare. De l'altra ſcorza della ditta Noce ſe ne fa carbone perfetto. Dapoi la ſeconda ſcorza ce la noce bona per mangiare. La groſſeza del ditto frutto ſi e come el dedo piccolo della mano, in mezo della ditta noce come comincia a naſcer coſi ſe comincia a creare l'acqua dentro. Et quando la noce ha la ſua perfetione coſi e piena d'acq̃ p modo che ce tal noce che hauera.4.o.5.bicchieri d'acqua laqual acqua ſie perfettiſſima coſa da beuere: & e anchora quanto acqua roſata & dolciſſima. Della ditta noce ſene fa oglio pfettiſſimo & coſi hauete da q̃ſta. 7. vtilità, De vn'altro ramo del ditto arboro non lo laſſano producere noce ma lo tagliano alla mità, & li dano vno cerro pendere & la mattina & la ſera lo intaccano cõ vn cortello & poi li mettono vn certo liquore elqual liquore tira certo ſugo, & quelli huomini li metteno vna pignata ſotto & racoglieno quel ſugo del qual fra el di & la notte vno arboro ne fara mezo boccale. Et queſto pongono al foco & ne fa de vna de doe & tre cotte in modo che pare vna acqua vita laquale

ſolo ad adorarla, non che ad bauerla fa alterar el cer-
uello del homo, & qſto e el vino che ſe beue in que-
ſti paeſi: de vn'altro ramo de ditto arboro produco-
no ſimilmente queſto ſugo & lo fanno venire in zuc
charo co'l foco, ma non e molto bono: el detto arbo
ro ſempre ha frutti, o verdi o ſecchi, & produce frut-
ti in cinque anni, & de queſti arbori ſe ne troua.200
miglia de paeſe, & tutti hanno pattroni: Per bontà
de queſto arboro quando gli Re hanno inimicitia
l'vn con l'altro & amazzandoſe li figlioli de l'vno &
l'altro, pur alcuna volta fanno la pace, ma taglian-
do l'vn Re a l'altro de queſti arbori mai in eterno
non li ſaria dato pace. Sappiate che ditto arboro vi-
ue.20.o 25.anni, & naſce in luoco arenoſo, & pian-
taſe quella noce per fare de queſti arbori & infina tan
to che nõ comincia a pululare, ouero a naſcere lo ar-
boro de queſta e neceſſario che li homini che la piã
tano ogni ſera la vadano a ſcoprire, accioche la ſere-
na della notte li dia ſopra, & la mattina a bon'hora
poi la torneno a coprire, perche el ſole non la troui
coſi ſcoperta, & a queſto modo ſe genera & naſce ql-
lo arboro: in el preſente paeſe de Calicut ſe troua grã
quantita de zerzelino, delquale ne fanno oglio per-
fettiſſimo.

¶ Cap. del modo che ſeruano nel ſeminare del riſo.

LI hoĩ de Calicut qñ vogliono ſeminare el riſo ſer-
uano queſta vſanza. La prima coſa arano la terra
con li Boui al mõ noſtro, & allhora che ſeminano el
riſo nel cãpo de cõtinuo tẽgono tutti li inſtrũi della cit
ta ſonãdo & facẽdo allegrezza: & ſimilmẽte tẽgono

10, ouero. xii. homini vestiti da diauoli, & questi con sonatori fanno grã festa, accio che'l Diauolo produca assai frutto de quel riso

¶ Cap. delli medici che visitano li infermi ĩ calicut.

ESsendo alcuno mercadante, cioe Gentile amalato & stia in estremo vanno li sopraditti instrumẽmenti, & li pfatti hoĩ vestiti como diauoli a visitar lo infermo & vanno a. 2. o. 3. hore de notte, & li ditti vestiti portano el foco in bocca, & in ciascuna delle mani & nelli piedi portano doi stãpelle de legno che sono alte un passo, & cosi vano cridãdo & sonãdo li instrumẽti, che veramente se la persona nõ hauesse male ĩ veder q̃ste bestie cosi brutte cascaria in terra p la paura & q̃sti sono li medici cħ vãno a vedere & visitare lo infermo: & pur quãdo se sentano lo stomacho ripieno infino alla bocca pestano tre radice de zẽzero & fanno una tazza de sugo, & q̃sto beueno, & in 3. giorni non hanno piu male alcuno, si che viueno ꝓprio come le bestie

¶ Cap. delli Banchieri & cambiatori.

LI Cambiatori & Banchieri de Calicut hanno alcuni pesi, cioe bilance, laquale sono tanto piccoline che la scatola doue stanno & li pesi insieme nõ pesano mezz a onza, e sono tanto iusti che tirano vn capello de capo: & quãdo vogliono toccare alcun pezzo de oro essi tẽgono li charati d'oro come noi & hãno el parãgone come noi, & toccano pure alla vsanza nostra qñ el parãgone e pieno de oro lor tẽgono vna palla de certa cõpositiõe, laq̃le e a mõ de cera, & con q̃sta palla qñ vogliono vedere se l'oro e bono, o tri-

sto improntano el parangone & leuano uia l'oro dè ditto parangone & poi guardano in essa palla la bōtà de l'oro, & dicono. Idu mānu, idu aga, cioe questo e bono, & questo e tristo, & quādo poi qlla palla e piena de oro uāno a funderla & cauano tutto ql oro chē hāno toccato nel parāgone: li ditti cambiatori sono suttilissimi nell'arte sua li mercadanti hanno questa vsanza quando vogliono vendere, o cōprare le loro mercātie, cioe in grosso semp̄ se vēdeno p mano del Cortor, ouero del Lella, cioe del Sensale: & quando el cōpratore & el venditore vogliono accordarse stāno tutti a circulo, & el cottor piglia vna touaglia, & cō vna mano la tieni li publicamē te, & cō l'altra mano piglia la man dritta del vēditore, cioe le due dite a canto al dito grosso, & poi copre con la ditta touaglia lamano sua, & quella del venditore, & toccadose q̄sta due dite l'uno & l'altro numerano da vn ducato infino a.c.milia secretamente senza parlare, io voglio tāto, ne tanto, ma in toccare solo le giōture delle dita se intiendono del prezzo, & dicono non, o si, & el cottor responde non, o si, & quando el Cortor ha inteso la voluta del venditore va allo compratore cō el ditto pano, & li piglia la mano in quel modo che e ditto di sopra: & li dice con quel toccare, lui ne uol tanto, el compratore piglia le deta del Cortore, & con li ditti tocchi gli dice, ro voglio dargli tanto, & cosi in questo modo fanno el prezzo: Se la mercantia de che se tratta fra loro fusse sdecie parlano a Bahar, elqual Bahar pesa tre Cantara delli nostri, se sono panni, parlano a Cu-

tia: & similmente ancora se sono gioie: vna Curia se intende de 20. oueramente parlano a Farasola, laq̃le Farasola pesa circa. 25. libre delle nostre.

¶ Capitolo come li Poliari & Hiraua nutriscono li loro figlioli.

LE dõne de queste due sorte de gẽte, cioe Poliari, & Hiraua dãno la cinne alli lor figlioli cerca tre mesi, & poi li dãno a mãgiare latte de vaccha, ouero de capra, & poi che li hanno impito el corpo p forza senza lauarli el viso, ne la persona lo gettano nella arena, in laquale sta dalla mattina alla sera tutto inuolto dẽtro, & perche sono piu negri che d'altro colore nõ se cognosce se l'e boffaletto, ouero orsetto, si che pare vna cosa contrafatta, & pare che'l diauolo li nutrisca: la sera poi la sua matre gli da il suo cibo: q̃sti tali sono li piu destri voltegatori & corritori che siano nel mondo: non mi pare trapassare el dechiar arui le molte sorte de aĩali, & vccelli, quali se ritrouano in Calicut, & maxime come sono li Leoni, Porci siluatici, caprioli, lupi, vacche, buffali capre, & Leophanti, quali pero non nascono qui, ma vengono da altri lochi grã quãtità de pauoni siluatici, Papagalli in maxima copia verdi, & alcuno pezzato de rosso, & de q̃sti papagalli ce ne sono tãti che l'e necessario guardare el riso che ditti vccelli nõ lo mãgiano: & l'vno de q̃sti papagalli vale doi quattrini, & cãtano benissimo. Vidi ancor qui vn'altra certa sorte d'vccelli, liquali se chiamano Saru: & cãtano meglio che non fanno li pagagalli, ma sono piu piccoli: q sono molte altre sorte de vccelli differẽtiatia dalli nr̃i. Auisãdoui cħ vna hora

la mattina e vna la sera,non e tal piacere al mōdo q̄to e a sentire il cāto de q̄sti vccelli,talmente che pare qui stare in paradiso,p esserci tanta moltitudine,de arbori & sempre verdura,il che procede,che qui nō se con osce freddo ne manco troppo caldo. In questo paese nascono grā quātità de gatti maymoni, & valeno l'vno quattro casse,lequal casse valeno ū quattrīo l'vno, & dānno vno grādissimo dāno a q̄lli poueri homini liquali fāno il vino: q̄sti gatti mōtano in cima de q̄lla noce,& beueno q̄l liquor,& poi riuersano la pignata,& gettano quanto del liquore non ponno bere.

¶ Capitolo delli serpēti che se ritrouano in Calicut.

TRouasse in questo Calicut vna sorte de serpenti, liquali sono grossi come vn gran Porco, & hanno la testa molto maggiore che non ha vn porco, & hanno quattro piedi, & sono longhi quattro brazza, liquali nascono in certi paludi. Dicono questi del paese, che non hanno tosico, ma che sono maligni animali, & fanno dispiacere alle persone per forza de denti. Qui se trouano tre altre sorte de serpenti,liquali toccando vn poco la persona,cioe facendo sangue subito casca morto in terra: & qui e interuenuto molto al tempo mio che sono molte persone toccate da questi animali delliquali se ne trouano de tre ragione la prima sono come Aspidi sordi: l'altra son scorzoni: la terza e maggiore tre uolte che scorzoni: de queste tre sorte ce ne stan in grandissima quātità. Et sappiate che quando el Re de Calicut sa doue sia la stantia ferma de alcuni de questi brutti animali li fa fare vna casetta piccola sopra per rispetto de l'acqua

& se alcuna persona amazzasse vno de questi aīali su bito el Re lo faria motire: similméte se alcuno amazzasse una vacca etiā lo faria morire. Dicono costoro che quelli serpi sono spirti de Dio, & che se nõ fosseró suoi spiriti Dio non li haueria dato tal virtu, che mordẽdo vn̄ poco la persona subito casca morto, & p questo respetto ce ne sono in tanta copia de questi animali, liquali cognoscono li gentili, & non se guardano da essi: & in nel tẽpo mio vno de questi serpi intro vna notte in vna casa, & mordette.ix. psone, & la mattina tutti se trouorno morti & infiati: & quãdo li ditti gentili vanno in qualch̄ viaggio scõtrando alcuno de questi aīali tengono hauere bono augurio.

¶ Capitolo de lumi del Re de Calicut.

NElla casa del Re de Calicut sono molte stantie, nellequale subito che viene la sera loro hanno. x. ouero. xii. vasi fatti a modo d'vna fontana, liquali sono de metallo tragettato, & sono alti quanto e vna persona: ciascuno di questi vasi ha tre lochi p tenere l'olio alto da terra doi palmi, e prio un vaso, nelquale sta oglio con stopini de bõbace accesi intorno intorno, & sopra q̄sto c'e vn'altto vaso piu stretto pur con li ditti lumi, & in cima del vaso secondo ne sta vn'altro piu piccolo pur con oglio & lumi accesi, el pede de questo vaso sie fatto ī triangolo, & ī ciascuna delle faccie da pede stanno tre diauoli de relieuo, & sono molto spauẽtosi a vederli: q̄sti sono li scudieri che tẽgono li lumi inãti al Re: vsa ancora q̄sto Re vn'altro costume, che q̄n more vno che sia suo parẽte fornito che lo anno del corotto mãda ad īuitare tutti li prin-

cipali Bramini che sono nel regno suo, & alcuni an-
chor ne inuita de altri paesi: & venuti che sono fan-
no per tre giorni grandissimi conuiti: el mãgiar suo si
e riso fatto in piu modi, carne de Porco siluatico & d
Ceruo assai, perche sono gran cazzatori. In capo de
tre giorni el ditto re da a ciascuno delli Bramini prin
cipali tre e quattro & cinque Pardai, & poi ogni vno
torna a casa sua, & tutti quelli del regno del Re se ra-
deno la barba per allegrezza.

¶ Cap. cõe vene gran numero de gẽte ad xxv. di de Decembrio apppresso a Calicut a pigliare il pdono.

APpresso de Calicut glie vn Tempio ĩ mezzo de
vn Tancho, cioe in mezzo d'vna fossa d'acqua
elqual Tempio e fatto a l'antica con due mani de co
lonne cõe. e S. Ioãne in fõte de Roma: i elqual Tẽpio
e vno altare de pietra doue se fa il sacrificio: & infra
ciascuna delle colõne del circulo da basso stanno al-
cune nauicelle de pietra, lequale sono lõghe dui passi
& sono piene d'vno certo oglio, elqual se chiama En
na intorno alla ripa del ditto Tãcho stãno grãdissima
quantita de arbori tutti quãti d'vna sorte: alli q̃li arbo
ri nõ se poteria cõtare li lumi che ui sono accesi: & lo
simile stanno de intorno al predutto Tempio lumi
de oglio ĩ maxima copia: & quãdo viene il di de vin
ticinque del mese de Decembrio, tutto el populo
intorno a quindeci giornate, cioe gli Naeri, & Bra-
mini vengono a questo sacrificio: & prima che fac-
ciano il sacrificio tutti se lauano in nel Tancho, &
poi gli Bramini principali del Re montano a caual-
lu delle barchette prenominate doue sta l'oglio

& tutto questo populo viene alli ditti Bramini, liqua li a ciascuno ongano la testa de quello oglio, & poi fanno el sacrificio su quello altare prefatto: in capo de vna banda de questo altare sta vn gandissimo Sathanas, loquale tutti vanno adorare, & poi ciascuno ritorna al suo camino: & in questo tempo la terra e libera & franca per tre giorni, cioe non se po far vendet ta l'vno con l'altro: In verità io non vidi mai in vna volta tanta gente insieme, reseruato quando io fui alla Meccha. Parmi assai a sufficientia hauerui dechiarato li costumi & el viuere la religione & sacrificii de Calicut: vnde partendomi de qui descriueroui el resto del viaggio mio de passo in passo insieme cõ tutte le occurentie in esso accadutemi.

¶ Libro terzo della India.

VEdendo el mio compagno chiamato cogiaznor non potere vendere la sua mercantia per esse re desfatto Calicut dal Re de Portogallo, perche nõ ci erano, ne manco veniuano li mercadanti che soleano venire: la cagion fu che non veniuano, perche el Re consentitte alli Mori che amazzassero. 48. Portoghesi, liquali io li visti morti, & per questo respetto el Re de Portogallo sta sempre in guerra, & ne ha amazzato, & ne amazza ogni giorno gran quantità, & perho e disfatta la ditta Città che a tutta via sta in guerra, & cosi se partemo & pigliammo el nostro camino per vna fiumara, laquale e la piu bel la che mai vedesse, & arriuassemo ad una Citta, la qual se chiama Cacolon distãte da Calicut. 50. leghe El Re de q̃sta citta si e gentile, & non e molto ricco: el

viuere l'habito & costumi suoi sono a vsanza de Calicut. Qui arriuano molti mercadanti p respetto che in questo paese nasce pepe assai & in pfettione. In q̃sta citta trouassemo alcuni christiani de q̃lli de san Thomaso, de liquali alcuni sono mercadanti e credeno in Xp̃o come noi. Liquali dicono cħ ogni tre ãni li viene vn sacerdotte a battizarli & veneli de Babilonia. Questi christieni fãno piu q̃dragesima cħ noi & fanno la Pascha come noi, & hãno tutte q̃lle solẽnità che hauemo noi: ma dicono la messa come greci. Li nomi de liquali sono quatro, cioe Ioãni, Iacobo, Mathia & Thome: la terra lo aere & lo sito al modo de Calicut. In termine de tre giorni ptissimo de q & andammo ad vn'altra citta chiamata Colon distante dalla sopraditta vinti miglia. El re de q̃sta citta si e Gentile & molto possente & tiene. 20. millia homini a cauallo & molti arcieri & de continuo sta in guerra cõ altri Re. Questa terra si ha vn bel porto appsso alla marina. Et in essa nõ nasce grano: ma frutti al mõ de Calicut, & pepe in assai copia. El colore de q̃sta gẽte, l'habto. el viuere, & costumi pur come in Calicut. In q̃l tẽpo el Re de q̃sta citta era amico del Re de Portogallo ma stando cõ altri in guerra non ci parue de dimorare qui, vnde pigliamo el camino nostro p mare pfato & andãmo ad vna citta laquale se chiama Chayl pur del Re descõtro a Colõ. l. miglia vedessemo pescare q le ple in mare cõe gia ve dechiarai in Ormus.

¶ Cap. de Cioromandel Citta della India.

PAssammo poi piu auanti & arriuammo ad vna citta laqual se chiama Cioromandel, laquale e

terra de marina & e distante da Colon sette giornate per mare e piu & manco secondo el uento. Questa citta e grandissima & non e murata intorno, & e sottoposta al Re de Narsinga. Et sta posta la ditta citta descontro a la insula de Zeilon passato el capo d Cumerin. In questa terra se raccoglie gran quentità de riso, & e scala de grandissimi paesi. Et qui sono molti Mercanti mori liquali vanno & vengono per mercãtie. Qui nõ nasce specie de sorti alcuna, ma frutti assai a vsanza de Calicut. Ritrouai in q̃sta terra alcuni christiani liquali me dissero chel corpo de santo Thomaso staua. 12. miglia lontano de li. Et che staua in guardia de alcuni christiani. Anchora me dissero che li christiani nõ poteuano piu uiuere in quel paese dapoi la venuta del Re de Portogallo pche el ditto Re ha morti molti Mori de quel paese, elquale tutto trema p paura de Portoghesi. Et po li ditti poueri christiani nõ põno piu viuer q:ma sono scacciati & amazati secretamẽte accio nõ peruenga q̃sto alle orecche del Re de Narsinga loquale e grandissimo amico de christiani & maxime de Portoghesi. Ancora me disse alcuno de quelli christiani vno grandissimo miraculo chel patre suo li haueua ditto che erano. xlv. anni che li mori hebbero questione cõ li chistiani & l'una parte con l'altra furono feriti, Ma uno christiano fra gli altri fu molto ferito in vno braccio & lui ando alla sepultura de santo Thomaso & cõ quel braccio feto tocco la sepoltura de santo Thomaso & subito fu libero. Et che da quello in puoi lo Re de Narsinga semp̃ ha voluto ben ali xp̃iani, El cõpagno mio

spazo quiui alcune delle sue mercitie,& perche se sta
ua in guerra con el Re de Tarnassari non stessemo se
nō alcuni pochi giorni qui:poi pigliamo vn nauilio
con alcuni altri mercadāti liquali nauiulii se chiama
no Campane che sono piane de sotto & dimandano
pocha acqua & portan robba assai, & passassemo vno
golfo de.xii.ouer.xv.leghe doue hauessemo grandis
simo pericolo pche vi son bassi & scogli assai pur arri
uamo ad una insula chiamata zailō laq̄l volta ītorno
circa mille miglia per ditto delli habitatori de essa.

¶ Capitolo de zeilon doue nascono le gioie.

IN questa insula z ailon sono quatro Re tutti gen-
tili, non ve scriuo le cose della ditta insula tutte p-
che essendo questi Re in grandissima guerra fra lo-
ro noi non potessemo stare li molto ne manco vede-
re o intendere le cose de quella:pur dimoratoui alcu
ni pochi giorni vedessimo quello che intenderete.Et
prima grandissima quantità de Leophanti quali na-
scono li, & anchor vedessimo trouare li Rubini doi
miglia appresso alla marina doue sta vna montagna
grandissima & molto longe al piede dellaquale se tro
uano ditti Rubini.Et quando vno mercadante vole
trouare de queste gioie bisogna parlare prima al Re
& comprar vno brazo della ditta terra per ogni ver-
so elqual brazo se chiama vn Molan & compralo p
cinque ducati.Et quando poi caua ditta terra de con
tinuo sta li vno huomo ad instantia del Re & ritro-
uandosi alcuna gioia che passi dieci carrati el Re la
vole per esso & tutto lo resto ghe lassa franco.Ancho-
ra nasce qui appresso al ditto mōte doue e vna gran

dissima fiumara molta quãtita de Granate zaphiri Iacinti & Topatii. Nascono in questa insula li meglior frutti che mai habia visto & maximamente certi Carzofoli megliori che li nostri Melangoli dolci: li megliori credo che siano nel mondo & altri frutti assai ad vsanza de Calicut: ma molto piu perfetti.

ℭ Capitolo del arboro della Canella.

LO arboro della Canella sie proprio come il Lauro maxime la foglia. Et fa alchuni gran come el Lauro ma sono piu piccoli & piu biãchi. La ditta Canella ouer Cinamomo sie scorza de ditto arboro in q̃sto modo ogni tre anni tagliano li rami de dtto arboro & poi leuano la scorza de q̃lli rami ma lo pede nõ lo tagliano per niente. De questi arbori ce ne sono in maxima quantità. Et quando coglieno quella canella non ha allhora q̃lla perfettione che ha de li a vn mese. Vno moro mercante ci disse che in la cima de quella grãdissima mõtagna sta vna Cauerna allaquale vna volta l'anno andauano gli homini de quel paese a far oratione per respetto che dicono che Adam stette li suso a piangere & far penitentia, & che ancora se vedeno le pedate de suoi piedi, & che sono circa dui palmi longhe. In q̃sto paese nõ nasce riso, ma ce ne viene de terra ferma. Li Re de q̃sta insula sono tributarii del Re de Narsinga p respetto del riso che li viene de terra ferma. In q̃sta insula e bonissimo aere & le gente sono de colore leonato scuro. Et q nõ e troppo caldo ne troppo freddo. L'habito suo si e all'apostolica portano certi panni de bõbace ouero de seta & vãno pur scalci. Et posta questa insula sotto la linea

equinotiale

equinotiale & li habitanti suoi non sono molto belli-cosi. Qui non se vsa artigliaria ma hanno alchune lance & spade laqual lance sono de cãna, & cõ quelle combatteno fra loro ma non se ne amazano troppo de essi perche sono vili. Qui sono rose fiori d'ogni sorte: & le gente campano piu che noi. Essendo vna sera in la nostra naue uenne vno homo da parte del Re al mio compagno, & disseli che li portasse li suoi coralli & lo zaffarano che de l'vno & l'altro ne haue-ua gran quantita. Odendo queste parole vn mercan te de la ditta ĩsula elquale era moro disseli secretamẽ-te, non andate dal Re pche ve paghera al mõ suo le robbe vostre. Et q̃sto disse cõ malitia al fine ch'l mio compagno se partisse pche lui hauea de ditta mercã-tia. Pur fu resposto al messo del Re chel giorno seguẽ te andaria a sua signoria. Et la mattina venendo p̃se vn nauilio e p forza de remi passassemo ĩ terra ferma.

¶ Cap. de Paleachet terra de la India.

ARiuamo ad vna terra laqual se chiama Palea-chet in tempo de tre giorni laquale e sottopo-sta al Re de Narsinga. Questa terra e de grandissi-mo traffico de mercancie, & maxime de gioie per-che qui venghono da Zeilon, & da Pego, ce stan-no anchora molti gran mercadanti Mori de ogni sorte de specciarie. Noi allogiassemo in casa de vn mercadante moro, & li dicessemo donde veniuamo & che noi haueuamo molti coralli da vẽdere & zaf-farano & molto veluto figurato e molti cortelli. El ditto mercante intendendo noi hauer tal mercantie ne prese gran piacere. Questa terra sie abondantissi-

ma de ogni cosa a vsanza de India ma non ghe nasce grano de riso ne hãno in grãde abundãtia. La leze e viuere lo habito & costumi a la vsanza de Calicut & sono gẽte belicose ancora che non habiano arteglia-ria alcuna. Et perche staua q̃sta terra con el Re de Tarnassari ĩ grã guerra ad noi non parue de dimorare q̃ molto tẽpo. Ma stati che suffemo certi pochi giorni pigliamo poi il nostro camino verso la citta de Tarnassari ch'e distãte mille miglia de qui allaquale citta arriuassemo in.xiiii.giornate per mare.

¶ Cap. de Tarnassari Citta de India.

LA Citta de Tarnassari e posta appresso al mare & e terra piana e bẽ murata e ha vn bon porto, cioe vna fiumara da la banda verso tramontana. El Re de q̃sta citta sie gentile & e potentissimo signore, & cõtinuo cõbatte cõ el Re de Narsinga, & con il Re de bãghella. Et ha costui cento Leophanti armati liquali sono magiori che mai io vedesse. Et tiene de cõtinuo cento milia hõi pte a piedi & parte a cauallo per cõbattere. Larmature sua sono spade piccole & alcuna sorte di rotelle delleq̃le alcune son fatte de scorze de tartaruca & alcune ad vsanza de Calicut, & hanno grã quãtita de archi & lance de cãna, & alcune ãchor de legno. Et quãdo vãno in guerra portano adosso vna veste piena de bombace molto forte imbottita. Le case de questa Citta sono ben murate de mura. El sito suo sie bonissimo alla vsanza de christiani & vi nasce anchora de bon grano & bombace, & anchora se fa quiui seta in grandissima quantita. Verzino se troua assai frutti in molta copia & alcuni ad modo

de mela & pera dele nostre melāgoli, limoni, cetri, e cucuze abūdātemente. Et qui se vedeno zardini bellissimi con molte gentileze dentro.

¶ Ca deli aīali domestici & siluatici de Tarnassari.

IN questo paese de Tarnassari sono boui: vacche, peccore, & capre in gran quantita, porci, siluatici, cerui, caprioli, lupi, gatti che fanno el zibetto, Leoni, Pauoni in gran moltitudine Falconi, Astori, Papagalli bianchi & de altre sorte che sono de. vii. colori, bellissimi. Qui sono Lepori, Starne non ad modo nostro ce anchor qui vn'altra sorte de vccelli pur de rapina assai piu grandi che non e una Aquila del becco delquale cioe della parte de sopra se ne fanno manichi de spada. Elqual becco sie giallo & rosso cosa molto bella da vedere. El colore del ditto vccello sie negro rosso & alcuna penna bianca. Qui nascono le mazor galline & galli che mai habbia visto in mō che vna de quelle galline sie mazor che tre dele nostre. In q̄sta terra in pochi giorni hauessemo grande piacere de alcune cose che vedēmo & maxime che ogni giorno nella strada doue stāno li mercati Mori se fanno combattere alcuni galli & li patroni de q̄sti galli giocano acento ducati a chi meglio cōbattera, Et vedessimo combattere a dui. v. hore de cōtinuo in modo che alla fin tutti dui remasero morti. Quiui ancora se troua vna sorte de capre molto mazore delle nostre & sono assai piu belle leq̄le fanno sempre. iiii. capreti ad vn portato. Se vendeno q. x. & xii. castrati grādi & boni p vno ducato. Et se ne troua d'ū altra sorte d castrati liq̄li hāno le corna ad mo

do de vn daino qsti sono maggiori che li nostri & cōbatteno terribilissimamēte. Qui sono buffali mol to piu deformi che li nostri. Trouasi anchora mol ta quantita de pesce boni ad vsanza nostra. Vidi pur quiui vno osso de pesce elquale pesaua piu de.x. Cā tara. Quāto al viuere de questa citta li gentili mā gia no de ogni carne eccetto bouina & mangiano in ter ra senza touaglia in alcuni vasi de legno bellissimi. El beuer suo sie acqua inzuccherata chi puo. El dormi re loro sie alto da terra in boni letti de bōbace & co perte de seda, ouero de bōbace. L'habito de costoro poi vano all'apostolica cō vno panno imbotito de bōbace, ouero de seda. Alcuni mercanti portano bel lissime comise de seta, ouer de bōbace, generalmente non portano niēte in piedi, eccetto gli Bramini liqli portano anchora vna beretta in testa de seda, ouero de zābellotto: laql e lōgha dui palmi: Ne la ditta be retta portano in cima vna cosa fatta a mō d'una gian da laquala e lauorata tutta intorno de oro. Portano anchora due stringhe de sata larghe piu de dui deta lequale ge pendono sopra al collo. Et portano le orec chie piene de gioie, & in deto nissuna. El colore de ditta generatione sie mezzo biācho perche qui e l'ae re vn poco piu freddo che non e in Calicut & la sta gione sie a vsanza nostra, & similmente le raccolte.

¶ Capitolo come el Re fa suerginare sua mogliere & cosi li altri gentili de la Citta.

EL Re de ditta Citta non fa suerginare la sua mo glie a li Bramini come fa el Re de Calicut an ci la fa suerginare a huomini bianchi, o siano christia

ni,ouero mori,pur che non ſiano Gentili:liquali Gẽtili anchora loro inãzi che menino la ſpoſa a caſa ſua trouano vno hõ biãco, ſia de che lingua ſe voglia,& lo menano a caſa loro pur a queſto effetto p farſe ſuirginar la moglie:& q̃ſto interuenne a noi quando arriuaſſemo in ditta Citta per ventura ſcontramo.iii.o iiii.mercadanti, liquali comincion a parlar co'l mio compagno in queſto modo,langeli ni pardaſi, cioe. Amici ſiti voi foreſtieri:riſpoſe lui,Si.Diſſer li mercadanti. Ethera nali ni bãno,cioe, quanti giorni ſono che ſeti in queſta terra.Li reſpõdemo. Mun nal gnad bãno,cioe, Sono.iiii. giorni che noi ſemo venuti: & coſi vno de q̃lli mercadãnti ce diſſe, Biti bãno gnã pi gamanathõ õdo,cioe, Veniti a caſa mia, che noi ſiamo grandi amici de foreſtieri: & noi vdẽdo q̃ſto andaſſimo con lui:giunti che fuſſemo in caſa ſua, lui ce dette a far collatione,e poi ce diſſe.Amici mei Patãci nale banno gnan pena periti in penna orãgono pãna pãni curtu,cioe de q a xv. giorni io voglio menar la dõna mia,& vno de voi dormira cõ lei la prima notte,& me la ſuirginera. Intendẽdo noi tal coſa rimanẽmo tutti vergognoſi,diſſe allhora el noſtro Turcimano,non habbiate vergogna che queſto e vſanza dela Terra.Vdendo poi queſto diſſe el mio cõpagno, Nõ ci facciano altro male, che de queſto noi ce contentaremo pure penſauamo de eſſere delegiati. El mercadete ce conobbe ſtar coſi ſuſpeſi, & diſſe. O langalli maranconia ille ocha manezar irichenu, cioe. O amici non habiate melanconia che tutta q̃ſta terra vſa coſi.Cognoſcẽdo al fine noi che coſi era cuſtume de

tutta questa terra, si come ce affirmaua vno, elqu ale era in nostra compagnia, & ne diceua, che nõ hauessi mo paura: el mio cõpagno disse al mercadante, che era cõtẽto de durar q̃sta fatiga: allhora el mercadãte disse. Io uoglio che state ĩ casa mia, & che voi & li cõpagni & robbe vostre allogiate qui con meco ĩfino a tanto che menaro la dõna. Finalmẽte dapoi il recusar nostro p le tãte carezze che ce faceua costui fussemo astretti. v. che eramo insieme con tutte le cose nostre alloggiare in casa sua. Da li a. xv. giorni questo mercadãte meno la sposa, & el compagno mio la prima notte dormitte con essa, laqual era vna fanciulla de xv. ãni, & seruite el mercante de q̃to gli hauea ricchiesto: ma dapoi la prima notte era pericolo della vita se ce fusse tornato piu: bẽ e vero che le dõne hariano voluto che la prima notte hauesse durata vn mese: li mercadãti poi che tal seruitio da alcuno de noi haueano receputo volontieri ce haueriano tenuti. iiii. & v. mesi a spese loro, perche la robba val puochi dinari, & anchora perche sono liberaissimi, & molto piaceuoli huomini.

¶ Cap. come seruano li corpi morti in questa citta.

LI Brabini tutti, & li Re dopo la morte sua se brusano, & in quel tempo fanno vn solenne sacrificio al Diauolo, & poi seruano quella cenere in certi vasi de terra cotta vitriata al modo de vitrine, liquali vasi hanno la bocca stretta come vna scutella piccola: & questo vaso con la cenere del brusato corpo dẽtro sotterano poi nelle loro case: & quando fanno el ditto sacrisicio lo fan sotto alchuni arbori al modo de

Calicut, e brusando el corpo morto accẽdeno vn foco de le piu odorifere cose che trouar se possano, come che e legno Aloe, Belzui, Sandolo, Verzino, storace, & Ambra, Incenso, & alcuna bella grampa de cotalli, lequal cose metteno sopra el corpo, elquale mẽtre che se brusa vãno tutti li istrumẽti della citta sonãdo, e similmente stãno. xv. ouero. xx. hoĩ vestiti a modo de diauoli che fãno festa grãdissima, & q p̃sente sta semp̃ la sua mogliere, & non altra femina niuna facẽdo grãdissimi piãti, e q̃sto se fa a ũa, o do hoř ď notte.

Capitolo come se brusa la donna viua dapoi la morte del marito suo.

IN questa citta de Tarnassari poi che sono passati li quindeci giorni dapoi la morte del marito la moglie sua fa vn cõuito a tutti li parenti suoi, & a tutti q̃lli del marito, & poi vãno cõ tutto il parẽtado doue fu brusato el marito pure a q̃lla hora de notte: la ditta donna se mette adosso tutte le sue gioie & altri lauori d'oro tãto q̃to vale la robba sua, & poi li parẽti suoi fanno fare vn pozzo alto quãto e alta la persona, & intorno allo pozzo metteno iiii. o v. canne intorno allequale metteno vno panno de seta, & nel ditto pozzo fanno vno foco de le sopraditte cose ch̃ furono fatte allo marito: & poi la ditta donna fornito che e el conuito mangia assai bettole, & ne mãgia tante che la fanno vscire del sentimento suo, & de cõtinuo stanno li instrumẽti della citta sonando, & li sopraditti hoĩ vestiti da Diauoli, liquali portano el foco in bocca, come gia videssi in Calicut: & simelmente fanno sacrificio al Deumo; & puoi la ditta

donna va molte volte in su & in giu balãdo le altre donne p quel loco, & molte fiate se va a recomãdare alli ditti huomini vestiti da Diauoli, & li dice, che p̃ghino el Deumo che la voglia accettare p sua: & qui alla presentia stanno sempre grande quãtità de dõne, lequale sono sue parẽte. Nõ crediate pero che costei stia de mala voglia: anci pare a lei, che allhor allhora sia portata in cielo: & a quel modo volõtarosamẽte se ne va corrẽdo con furia, e da delle mã nel panno preditto, & getasse nel mezzo de quel foco: & subito li parenti piu congiunti li dãno adosso cõ bastoni, & con alcuna palla de pegola: & questo fanno solo a fine che piu presto mora: & non facendo questo ditta donna saria tenuta fra lor come a noi vna publica meretrice, & li parenti suoi la fariano morire: & in questo loco quando se fa tal cosa sempre ce sta il Re presente, perhoche chi fa tal morte sono li piu gentili de la terra, & non lo fanno cosi tutti in generale: vn'altro costume puoco meno horrendo dal prefatto ho veduto in questa citta de tarnassari. Sara vn giouane che parlera con vna donna de Amore, & vorra dare ad intendere a quella che con effetto li vol bene, e che per lei non e cosa ch'el nõ facesse: & stãdo in q̃sto ragionamento pigliara vna pezza ben bagnata nel oglio & appicciali dentro il foco & põsela sopra vno braccio a carne nuda, & mentre che quella brusa lui stara a parlare con quella donna, non se curãdo che se brusi il braccio, per dimostrare a colei che li vuol bene, & che per essa e parato a fare ogni gran cosa.

¶ Capit. della iustitia che se obserua in Tarnassari.

CHi amazza altri ĩ questo paese e morto lui a vsãza de Calicut, Del dare poi,& del hauere bisogna che appare per scrittura, ouer per testimonio, & lo scriuere suo si e in carta come la nostra: non e in foglia d'arboro come ĩ Calicut, & poi vãno ad vn gouernatore de la citta, elqual li fa ragiõ summaria: ma pur q̃do more alcun mercante forestiero che nõ habbia mogliere, o figlioli non po lassare la robba sua a chi li piace, pche el Re vole essere lui herede: & in q̃sta terra, cioe li natiui cominciando dal Re dapoi la morte sua il figliolo rimane Re, & q̃do more alcuno mercadãte Moro se fa grãdissima spesa in cose odorifere p cõseruare quel corpo, loquale metteno in vna cassa de legno, & poi lo sotrano ponẽdo la testa verso la Meccha, che viene ad essere verso tramontana, & hauendo el defunto figlioli remaneno heredi.

¶ Cap. delli nauili che se vsano in Tarnassari.

HAnno queste gente in vso loro gradissimi nauili de piu sorte, deliquali vna parte sono fatti piani de sotto, perche li tali vãno ĩ alcũi lochi che c'e poca acq̃: l'alrra sorte sono fatti cõ la ꝓua dinãzi & di dreto, & portano dui timõi, & dui arbori, & sõ sẽza coperta: ancora c'e vn'altra sorte de naue grande, lequal se chiamẽo Giũchi, & q̃sti sono de mille bote l'vn: sopra liq̃li portão alcuni nauilii piccoli a vna citta chiamata Melacha, & deli vãno cõ quelli nauili piccoli p le specie minute, doue intenderete q̃ndo sara tempo.

¶ Cap. de la citta Banghella, & de la sua distantia da Tarnassari.

TOrnano al mio compagno che lui, & io haue-

uamo desiderio de vedere piu auanti: dapoi alquanti giorni che fossemo stati in questa citta ꝑditta strachi gia de simile seruitio che de sopra haueti inteso, & vendute alcuua parte de nostre mercancie pigliamo il camino verso la citta de Banghella, qual e distante da Tarnassari, ccccccc. miglia: allaquale noi arriuamo in vndice giornate per mare: questa citta e vna delle migliore che anchora habbia visto, & ha vn grandissimo Reame: El Soldano di questo si e Moro, & fa ducento milia homini per combattere da piedi & da cauallo, & sono tutti Mahomethani, & combatte de coutinuo cō el Re de Narsinga: questo Reame sie el piu abundante de grano, de carne d'ogni sorte de gran quantita de zuccari similmente de zenzero, & de molta copia de bombace che terra del mondo, & qui sono li piu ricchi mercadanti che mai habbia trouato se carica in questa terra ogni anno. l. nauilii de panni de bombace, & de seta, li quali pāni sono q̄sti, cioe, Bairam, namone: lizati, ciātar, doazar, & si nabaffi: Questi tali pāni vāno per tutta la Turchia, per la Soria, per la Persia, per la Arabia felice, per la Etyopia, & per tutta la India. Sono anchora quiui grandissimi mercadāti de gioie, lequale vengono pur d'altri paesi.

¶ Capitolo de alcuni mercadāti xp̄iani in Bāghella

TRouamo ancora qui alcuni mercadāti christiani che diceuano essere de vna citta chiamata Sarnau, liquali haueuano portato a vendere panni de seta, el legno Aloe, & Belzui, & muschio, liquali christiāi diceuano che nel paese suo erano molti signori

pur christiani,ma sono sottoposti al grā Cane dl Gathai:l'habito de q̄sti christiani si errano veste de zambeletto fatte cō falde, & le maniche erano imbottide de bombace:& in testa portauano vna beretta longa vn palmo & mezzo fatta de panno rosso: & questi tali sono bianchi come noi,& confessano esser christiani,& credeno nella Trinita,& similmente nelli dodeci Apostoli,nelli Euangelisti, & anchora hāno el battesimo con acqua: ma loro scriueno al contrario de noi,cioe al modo d'Armenia: & diceuano guardare la Natiuita, & Passione de Christo,& faceano la nostra Quadragesima, & altre vigilie piu infra lo anno, Questi Christiani non portano scarpe, ma portano alcuni calzoni de seta fatti ad vsanza de marinari, liquali calzoni sono tutti pieni di gioie, & nelle mani tutte piene de gioie, & costoro mangiano in tauola ad vsanza nostra, & mangiano d'ogni sorte di carne: Diceuano anchora q̄sti che sapeuano che alli confini de Rumi, cioe del gran turcho ce sono grandissimi Re xp̄iane: Dapoi el molto ragionare con q̄sti alla fine el mio compagno gli mostro la mercantia sua: fra laquale erano certe belle grampe de coralli grande, Viste che costoro hebbero quelle grāpe,ce dissero, che se voleano andare a vna citta doue loro ne menariano,che gli bastaua l'animo farne hauere dieci milia ducati per quelli, ouero tanti Rubini,che in Turchia valeriano.c.millia ducati Respose el Compagno mio, che era molto contento, pur che partissero presto de li:dissero li xp̄iani, De qui a dui giorni se parte vna naue:laq̄le va alla volta d Pe-

go & noi habbiamo da ādar cō essa se voi volete venire andaremo insieme. Odendo noi q̄sto se mettemmo in ordine & montamo ī naue cō li ditti christiani & cō alcūi altri mercadāti Persiani, & p̄che hauessemo noticia in questa citta, che quelli christiani erano fidelissimi prendessimo grādissima amicitia cō loro ma inanzi la partita nostra de Banghella vēdessemo tutto el resto della mercantia, reseruato li coralli, e'l zafferano: & due pezze d'ro sato de Fiorenza. Lassamo questa citta, laqual credo che sia la megliore del mondo, cioe p̄ viuere: in laq̄l citta le sorte delli panni che hauete inteso de sopra non li filano le donne, ma li filano li hōini. Noi ce pattimo de qui cō li ditti christiani, & andāmo alla volta d'vna citta laqual se chiama Pego distante da Banghella circa mille miglia īfra elqual viaggio passassimo vno golfo verso mezo giorno, & cosi ariuammo alla citta de Pego.

¶ Cap. de Pego citta de India.

LA citta de Pego si e in terra ferma, & e app̄sso el mare: a mano manca de questa, cioe verso leuāte sta vna bellissima fiumara, p laquale vāno & vēgono molti nauilii: el re de ditta citta si e gentile: la fede costumi, el viuere, & l'habito ad vsanza de Tarnassari, ma del colore sono alquanto piu bianchi: & qui anchora l'aere alquanto piu freddo: le stagione loro sono al modo nostro. Questa citta si e murata, & ha bone case, & palazzi fatti de pietra cō calcina: il Re si e potētissimo de hoī da pedi, e da cauallo, & tiene cō lui piu de mille christiani del paese ch̄ sopra vi fu nominato: & da a ciascuno per soldo sei Pardai d'oro

al mese & le spese. In questo paese e grãde abũdãtia de grano de carne d'ogni sorte de frutti a vsanza de Calicut. Nõ hãno q̃sti troppo Leophãti ma de ogni altri aĩali sono abundanti. Et hãno anchora de tutte sorte de vccelli che se trouano in Calicut. Ma qui sono li piu belli e miglior papagalli che mai habbia visto. Se trouano qui in grã quãtità legnami longhi e li piu grossi credo che sia possibile a trouare. Lo simile non so se al mondo se trouino le piu grosse cãne come qui trouai, delleq̃le io ne visti che veramente alcuna era grossa quanto vno barile. Sono in questo paese in maxima copia gatti da zibeto de liquali se ne danno tre o quattro al ducato. Le mercantie de costoro sonno solamente gioie cioe Rubini liquali veneno da vn'altra citta chiamata capellã laq̃le e distãte da q̃sta. 30. giornate nõ pero chio l'habbia vista ma p audito da marcãti. Sapiate che in ditta citta vale piu vn diamãte & ple grosse che nõ valẽo q da noi e similmẽte vn smeraldo q̃do arriuamo in q̃sta terra el Re era. xv. giornate lontano de li a combatere con vn'altro elq̃l se chiama Re de Aua. Vedẽdo noi questo deliberasemo d ãdare a trouare el Re doue era per darghe q̃lli coralli.. Et cosi ptissimo de qui vn nauilio tutto de vno pezzo & longo piu de. xv. ouero xvi passi. Li remi de questo erano de cãna. Intendiate bene a che mõ doue chel remo piglia lacq̃ era fesso e li metteno vna tauola cosita de corde per mõ chel ditto nauiglio andaua piu forte che non va vn bergantino. L'arboro de questo si era vna cãna grossa come vno barile doue se mettono le alici. Noi arri-

tassimo per tre giornate ad vn villagio doue trouā mo certi mercāti liq̄li non haueā possuto intrare nel la ditta citta de Aua p rispetto della guerra. Intendendo noi questo insieme cō loro tornassimo a Pego. E de li a cinque giorni torno el Re a la ditta citta elq̄le hauea hauto grandissima vittoria de lo inimico suo. El secondo giorno dapoi ritornato el Re li nostri cōpagni Christiani ce menorno a parlare con lui.

¶ Cap. de l'habito del Re de Pego sopraditta.

NOn crediate chel Re de Pego stia in tanta reputatione come sta el Re de Calicut anci e tanto humano e domestico che vn mamolo li potria parlare, & porta piu rubini adosso che nō vale vna citta grandissima, & li porta in tutti li deti di piedi. Et nelle gambe porta alcune manille d'oro grosse tutte piene de bellissimi rubini similmente li bracci & li deti de le mani tutti pieni, le orecchie pendono mezzo palmo per el gran contrapeso de tante gioie che vi porta per modo tal che vedendo la persona del Re allume la notte luce che pare vn Sole. Li ditti christiani parlorono con lui, & li dissero della mercātia nostra. El Re li respose che tornassemo a lui passato el di venendo perche el di venēdo hauea da far sacrificio al Diauolo per la vittoria conseguita. Passato el ditto tempo subito che hebbe māgiato el Re mādo per li ditti christiani & p el cōpagno mio che li portasse la sua mercātia. Quādo el Re vide tāta belleza de Coralli rimase stupefatto & fu molto contento, pche veramente infra li altri coralli ce erāo due granpe che mai andarono in India le simile. Domādò q̄

sto Re che gente eramo, Resposero li christiani: Signor questi sono Persiani. Disse el Re al Torcimão dimandali se vogliono vendere questa robba, El cõpagno mio respose che la robba era al comando de sua signoria. Allhora el Re comminciò a dire che era stato doi anni in guerra cõ el Re de Aua & che per q̃sto respetto non se trouaua dinari, ma che se voleuamo barratare in tanti rubini chel ce conteutaria molto bene. Li facemo dire per quelli christiani che non voleuamo altra cosa da lui saluo lamicicia sua: & che pigliasse la robba & facesse quanto piceua a lui. Li christiani ge referite quanto li haueua imposto el compagno con dire al Re che pigliasse li coral li senza dinari e senze gioie. Intendendo lui q̃sta liberalita, respose. Io so ben che Persiani sono liberalissimi ma non vidi mai uno tanto liberale quãto e costui. Et giuro per Dio & per il diauolo chel voleua vedere che seria piu liberale o lui o vn Persiano & comãdò allora a vn suo priuato che portasse li vna certa casseta laqual e era longha doi palmi lauorata d'oro intorno intorno & era piena de rubini dentro e fora. Et aperta che l'hebbe ce stauano. vi. tramazate stantie tutte piene de diuersi rubini: & puosela inanzi a noi, dicendo che pigliassemo quello che voleuamo noi. Rispuose el mio cõpagno, O signore benigno te me vsi tanta gentilezza che per la fede che io porto a Mahometho io te fo vno presente de tutta q̃ta questa robba, Et sappi signore chio non vo per el mondo per acqnistare robba: ma solo vo per vedere varie gente & varii costumi, Respose el Re, Io non te

posso vincere de liberalita ma piglia questo che io ti do. Et cosi piglio vn bō pugno de Rubini per ciascu na de quelle stātie de ditta cassetta egeli donò. Questi rubini poteuano essere circa.cc. & dandogeli disse piglia questi per la liberalita che me hai vsato. E simil mēte dono a li ditti xp̄iani doi rubini p ciascuno, liq̄ li furono estimati mille ducati, & quelli del mio cō pagno furono estimati circa c.milia ducati. Onde ad q̄sto se puo considerare costui essere el piu liberale re che sia nel mōdo & ha ogni anno circa vn milliōe d'oro de rēdita. Et questo perche in el paese suo se troua molta lacra, molto sandolo, assai verzino, bōbace, & seda in gran quantita, & tutte le sue intrate dona a soldati. Le gēte in questo paese sonno molto lussuriose. Passati alq̄ti giorni li ditti xp̄iani pigliorono licentia per loro & per nui. Lo Re comādò che ci fussi dato vna stātia fornita de cio che bisognaua infino a tāto che noi voleuamo stare li, & cosi fu fatto. Noi stemmo in ditta stātia cinq̧ giorni. In q̄sto tēpo vēne noua chel re Aua venia con grande esercito p fare guerra con lui: Elquale intēdendo questo lo ando a trouare a la mita del camino cō molta gēte a caualo e piedi: Et dapoi vedessimo brusare doi dōne vine volūtariamēte in q̄l modo che ve dechiarai in Tarnassari.

¶ Cap. della ditta Melacha & Gaza fumara alias Gāge come credo & de la inhumanità de li huomini.

L'Altro giorno montamo in su vna naue & andassemo ad vna citta chiamata Melacha laqual sta alla volta del ponente: allaquale atriuamo in otto giorni. Appresso alla ditta Citta trouassimo vna

grandissima

grandissima fiumara quanto noi habbiamo visto: laqual chiamano Gaza che monstra essere larga piu de xxv. miglia. Et inscontro alla ditta fiumara sta vna grandissima insula laquale se chiama Sumatra. Di con li habitatori de questa che la volta intorno. iiii. o v. mille miglia. Quando sara tempo ve diro della ditta insula. Arriuati che fussimo alla citta de Melacha subito fummo appresentati al Soldano elq̄l sie moro e similmente tutto el regno suo. La ditta citta si e in terra ferma, & paga tributo al Re de Cini, elqual fece edificar questa terra circa. lxxx. anni fa per essere li bon porto elquale e il principale che sia nel mare oceano. Et veramēte credo che qui arriuano piu nauili che in terra del mondo & maxime che qui vengono tutte le sorte de specie & altre mercātie assaissime. Questo paese nō e molto fertile pur vi nasce grano, carne, poche legne, vccelli al modo de Calicut reseruato li papagalli che qui sono megliori chē in Calicut. Qui se troua grā quantita de Sandalo & de stagno. Ce sono ancora leophanti assai, caualli, pecore, vacche, & buffali, leopardi & pauoni in molta copia, frutti pochi a vsanza de zeilani, nō bisogna far traffico qui de cosa alcuna saluo che de speciarie & panni de seta. El colore de questa gente sonno oliuastri, capilli longhi. L'habito suo al modo del Cairo Hanno costoro el viso largho l'occhio tondo el naso amacaro. Qui non se pole andare per la terra come e notte pche se amazano a mō de cani. Et tutti li mercanti che arriuano qui vāno a dormire nelli loro nauili. Li habitatori de questa citta sono de natione de

Ciauai. El Re tiene vn gouernatore per fare ragione alli forestieri. Ma quelli della terra se fan ragiõe da p loro, & sono la pegior generatione che sia credo al mondo. Et quãdo el Re si vol mettere fra loro, essi dicono che deshabitarãno la terra pche sono homini d mare. Lo aere quiui e temperato assai. Li christiani cñ erano in nostra compagnia ce fecero intẽtede che q non era troppo da stare perche sono mala generatione Pertãto pigliamo vn Giuncho & andassemo a la volta de Sumatra a vna citta chiamata Pider laqual e distãte de terra ferma .lxxx. leghe vel circa.

¶ C. de Sumatra Insula & de Pider citta in Sumatra.

IN qsta terra dicono che sia al miglior porto de tutta la insula laquale gia vedissi che volta intorno .iiii. o v. mille miglia. Al mio parere secondo anchor che dicon molti credo che sia la Taprobana in laquale son .iii. Re de corona liqli sono gẽtili & la fede loro el viuere l'habito & costumi suoi sono ꝓprio come in Tarnassari, e cosi se brusano le donne viue. El colore de qsti habbitanti sono qsi biãchi, & hãno el viso largo li occhi tondi & verdi: capelli longhi, el naso largo amacato & piccoli de statura. Qui se fa grãdissima iustia al mõ de Calicut. La moneta sua sie oro & argẽto & stagno tutte stãpate. Et la moneta doro sie ha d'una facia vn diauolo dal l'altra bãda ce a modo de vn Carro tirato da Leophanti, & similmẽte le monete d'argẽto & de stagno. De quelle d'argento ne vanno .x. al ducato, & de quelle de stagno ne vanno .xxv, qui nasce grandissima quantita de Leophanti liquali sonno li maggiori che mai vedesse,

Queste gēte nō sono bellicose:ma attēdono alle sue mercancie & sono molto grāde amici de forestieri.

¶ Cap. de vn'altra sarte de pepe & della seta, & del Belzui quali nascono nella ditta citta di Pider.

IN questo paese de Pider nasce grādissima quātita de pepe & pepe longo laquale chiamano Molaga. La sorte de ditto pepe sie piu grosso de questo che vien q da noi & e piu biāco assai & de dentro e vāno e non e tāto mordente come q̄sto nostro & pesa molto poco & vēdese qui a misura come ad noi se vēde la biaua. Et sapiate che in questo potto se ne cargha ogni anno. xviii.ouer.xx.naue lequale tutte vanno alla volta del Cathai, perche dicono che la comminciano grandissimi freddi. Lo arboro che ꝓduce questo pepe lo ꝓduce longo ma ha le vite piu grosse & la foglia piu larga, & piu pastosa che non ha quello che nasce in Calicut. Se fa in questa terra assaissima seta & anchora se ne fanno assai fuori nelli boschi senza nutrirla da persona. Vero e che questa non e molto bona. Se troua anchora qui grā quātita de Belzui elquale si e gomma d'arbori. Dicono alcuni perche io non l'ho visto chel nasce molto distante dalla marina in terra ferma.

¶ Capitolo de tre sorte de legno Aloe.

PErche la verita de le cose e quella che piu diletta & inuita l'homo si a legere si etiam ad intendere perho m'e parso subiunger questo de ch'io per esperientia ne ho vera certeza. Donde sappiate che nel Belzui ne legno Aloe non viene troppo nelle parte d xp̄iani. Et accio intēdiate son de tre sorte legno Aloe

La prima sorte & la piu perfetta se chiama Calampat: elqual nõ nasce in questa insula ma viene da vna citta chiamata Sarnau: laq̃le (si come diceuano li xp̃iani nostri cõpagni) e appresso alla citta loro, & iui nasce questa prima sorte. La seconda sorte se chiama loban, elq̃l viene da vna fiumara. El nome de la terza se chiama bochor. Dissero li ditti Christiani per che casone nõ viene da noi el Calampat laquale e che al Cathai, & nel reame de Cini, & Macini, & Sarnu, & Giauai hanno molto piu abundantia de oro che noi. Et simel dissero che li sono piu gran Signori che non sono alle bãde nostre de q̃ & che se dilettano molto piu che noi de q̃ste due sorte de perfumi e che dapoi la morte loro spende grãdissima quãtira d'oro in questi prefumi, & per questa causa nõ vengono nelle parte nostre queste sorte p̃fette: & vale in Sarnau. x. ducati la libra perche se troua poco de questo.

¶ Cap. de la esperiẽtia de ditti legni Aloe & Belzui.

Li prefati Christiani ce fecero vedere la esperientia de ambe due le sorte de perfumi. Luno de essi haueua vn puoco de l'vna & l'allra sorte. El Calampat era circa dne onze, & fecelo tenere in mano al mio compagno tanto quanto se diria quattro volte Miserere mei deus tenendolo stretto con le mane, dapoi li fece aprire le mane. Veramente non senti mai simil odore quanto era quello elqual passaua tutti li nostri profumi. Poi prese tanto Belzui quanto seria vna noce, & prese di q̃llo c̃h nasce in Sarnau circa meza libra & fecelo mettere in doi Camere in vasi con foco dentro, In vero vi dico che quello poco

fece piu odore,& magior suauita & dolcezza che nō
faria due libre de altra sorte: nō se potria dire la bon-
ta de quelle due sorte de odori,& de perfumi:si ch̄ in
teso hauere la ragione,pche le ditte cose nō vengono
alle pte nostre: nasce anchora qui grādissima quātità
de Lacra per far colore rosso, & lo arboro de questa si
e fatto come li nostri arbori che producono le noce.

¶ Capitolo della varierà de Trafficanti in ditta In
sula Sumatra.

IN q̄sta terra vidi li piu belli lauori che mai habbia
visto,cioe alchune casse lauorate d'oro, lequale da
uano per duoi ducati l'una che in verita a noi seria
estimata,c.ducati: qui anchor vidi in vna strada cir-
ca.ccccc.Cambiatori de monete,& questi perche vē-
gono grandissima quantita de mercadanti in questa
citta doue se fanno assaissimi trafsichi: el dormire
de queste genti sono buoni letti de bombace,coperte
de seta,& linzoli de bombace: hāno in questa insula
abundātia maxime de legnami,& qui fāno de grā na
ue, leq̄le chiamāo Giunchi, che portano tre arbori,
& portāo la proua dauāti, & di dietro con dui timo-
ni dauāti,& dui pur dietro,& qnādo nauigano per al
cuno arcipelago perche qui e grā pelago à modo de
vno canale ādādo a vela alcuna volta gli vene ven-
to dauāti subito amainano la vela, & prestamēte sen
za voltare fanno vela all'allro arbore & tornano a re-
tro: & sappiate che sono li piu presti homini che mai
habbia troua to:& ancor sono grādissimi notatori, &
maestri eccellentissimi de far fuochi artificiati.

¶ Cap.de le case,& come se copreno.

in ditta Insula Sumatra.

LE habitatione de ditto loco sono case murate de pietra,& non son molte,& grā pte desse son coperte de scorze de tartaruca de mare, per che qui se ne ritroua in grā q̄tita,& nel tēpo mio vidi pesarne vna laq̄l pesaua.c.& iii libre: anchora vidi dui denti de Leophāti,liquali pesauano ccc.& xxxv.lib.& vidi pure in questa īsula Serpenti maggiori assai che nō son q̄lli de Calicut:tornāmo alli nostri cōpagni xp̄iani:liquali erano desiderosi tornare ala sua patria: pho ce dimādorono,che intētione era la nostra, se noi voleuāo restar q,o andar piu auānti, o uero tornare īdrieto: Li respose il mio cō pagno: dapoi che io son condotto doue nasceno le speciarie vorrei vederne de alcūe sorte auāti ch'io ritornasse indrieto: loro gli dissero,qui non nascono altre specie,saluo,quelle che hauete veduto:& lui dimādo doue nascōo le noce moscate,& li garoffoli: li risposero, che le noce moscate, & Macis nasceano a vna insula, q̄l era distāte de li a ccc.miglia li domādāmo allhora se si poteua andar a quella insula securamēte cio securi da ladri, o Corsari:li xp̄iani resposeto,che securi da ladri poteuamo andare,ma dala fortuna del mare non,& dissero,che con q̄ste naue grāde si poteua andare alla ditta insula che remedio dūque ce saria: disse el mio cōpagno p andare a questa insula:ce resposero,ch̄ bisognaua cōprare vna chiāpana,cioe vn nauilio piccolo,delliquali se ne trouano qui assai: el mio compagno li prego che ne facessero venir dua che li cōpraria. Subitamente li xp̄istiani trouorno.ii.forniti de gēte che li hauea

no a guidare cō tutte le cose necessarie & oportune a far tal viaggio, & ferero mercato ne ditti nauili de li hōi:& cose bisognose in 400, Pardai, liquali allhora furon pagati dal cōpagno mio, elqual poi cominciò a dire alli christiani: O amici miei carissimi, ben che io nō sia de vostra generatione tutti siamo figlioli de Adā & Eua, volete voi abādonarme, & q̃sto altro mio compagno, elquale e nasciuto nella vostra fede: Cōe nella nostra fede: questo vostro cōpagno nō e psiano respose lui, adesso si ch'e psiano, pche lui fu cōprato alla citra de Hierusalē: Sētēdo li xpiāi nominare Hierusalē, subito leuorno le mā al cielo, & poi basciorōo tre volte la terra, e dimādorono, de cħ tēpo era q̃do fu vēduto ī Hierusalē, li respōdēmo, cħ io haueа circa xv. anni: Adūq; dissero costoro, lui se deue aricordare d̃l suo paese, disse il mio cōpagno, si bē cħ se racorda, ancho io nō ho hauuto altro piacere parechi mesi sono, se nō de intēder delle cose de quel suo paese, & lui me ha īsegnato tutti li mēbri della psona, & el nome delle cose da māgiare. Vdēdo q̃sto li Christiani, dissero, la volōta nostra era de ritornare alla patria, laqual e tre. M. miglia lōtana, de qui p amor vostro & de q̃sto vostro cōpagno volemo venire doue voi andarete, & volēdo restare el vostro compagno con noi lo farēo ricco, & se vorra osseruare la lege psiana sara ī sua liberta: responde el cōpagno mio, io son molto cōtēto de la cōpagnia vostra, ma nō c'e ordie che costui resti cō voi: pche li ho dato vna mia nepote p moglie p l'amor ch'io gli porto: si che se voleti venire in nr̃a cōpagnia voglio prīa cħ pigliate q̃sto

presente che io vi do, altramente mai restaria conten to: li buoni christiani resposero, ch'el facesse quel che a lui piaceua, che de tutto se contentauano, & cosi lui li dono mezza curia de rubini, liq̃li erano .x. de valore de .ccccc. Pardai. De li a dui giorni furono apparecchiate le ditte chiampane, & ponessemo dentro de molte robbe da mãgiare, maxime delli miglior frutti che mai habbia gustato. & cosi pigliamo el nostro camino verso l'Insula chiamata Bandan.

¶ Capitolo de la Insula Bandan doue nascono noce moscate, & Macis.

INtra el ditto camino trouãmo circa .xx. Insule, parte habitate, & parte non, & in spatio de .xv. giorni arriuãmo alla ditta insula, laquale e molto brutta, & trista, & e de circuito circa cẽto miglia, & e terra molto bassa & piana. Qui non c'e Re ne mãco gouernatore, ma sono alchuni villani, q̃si come bestie, senza alcuno ĩgegno, le case de questa insula sono de legname molto triste, & basse, l'habito de costoro si e in camisa, scalci senza niente in testa, li capilli longhi, el viso largo, & tondo, el colore suo sie biãco, & sono piccoli de statura: la fede sua si e gentile: ma sono de q̃lla sorte piu tristi de Calicut chiamati Poliar, & Hiraua, q̃li sono molto debili de ingegno, & de forza, nõ hãno virtu alcuna ma viueno come bestie: q non nasce altra cosa che noce moscate, & alcuni frutti: el pede della noce moscata, sie fatto a modo de vno arboro de Persico, & fa la foglia in quel modo ma sono piu strette le rame, & auãti che la noce habia la sua perfettione li Macis stanno intorno come una rosa aper

tà, & quãdo la noce e murata lo Macis la abbrazza & cosi la coglieno del mese de Settembrio, perche in q̃sta insula va la stagione come a noi, & ciascuno hõ, raccoglie al piu che puo, perche tutte sono cõmune, & alli ditti Arbori non se dura fatica alcuna, ma lassano fare alla natura: queste Noce se vendeno a mesura, laquale pesa, xxvi. libre p prezzo de mezzo carlino, la moneta corre qui a vsanza de Calicut: qui non bisogna far ragione, perche la gente e tanto grossa, cħ volendo nõ saperiano far male, & in termine de dui giorni disse el mio compagno alli christiani, li garofoli doue nascono: rispofero, che nasceano lontão da qui. vi. giornate da vna Insula chiamata Monoch, & che le gẽti de q̃lla sono piu bestiali, & piu vili & da poco che non sono questi de Bãdã: alla fine deliberammo d'anda e in quella insula, & fussero le gente come se volessero, & cosi facẽmo vela, & in. xii. giorni arriuammo alla ditta insula.

¶ C. de la isula Monoch doue nascono li garofoli.

SMontammo in questa insula Monoch, laquale e molto piu piccola che non e Bãdã, ma la gente sie peggiore che quelli de Bãdã, & viueno pur a quel modo, & sono vn poco piu biãchi, & lo aere e vn poco piu froddo: qui nascono li garoffoli, & i molte altre insule circonuicine, ma sono piccole & deshabitate: l'arbore deli garoffoli si e proprio come l'arbore del buxolo, cioe folto, & la sua foglia e q̃si come quella della cãnella: ma e vn poco piu tonda, & e de q̃l color come gia ve dissi in zeilani, lequale e quasi come la foglia del lauro, quando sono maturi que-

sti Garoffoli li ditti hoī sbatteno cō le cāne, & metteno sotto al ditto arbore alcune store p raccorgerli, la terra doue sono q̄sti arbori e cōe arena cioe de q̄l medesimo colore, nō pero che sia arena: el paese sie molto basso, & de qui non se vede la stella Tramontana, Veduto che hauessimo questa Insula, & questa gente dimandāmo alli xp̄iani, se altro c'era da vedere, ce risposero, Vediāo vn poco in cħ mō vēdeno q̄sti garoffoli, trouāmo cħ se vēdeāo al doppio piu cħ le noce moscate pur a misura pcħ q̄lle psone nō ītēdeno pesi.

ℂ Cap. della Insula Bornei.

VOlontarosi gia eramo de mutar paesi pur tutta via imparare cose noue: allhora dissero li xp̄iani O caro cōpagno dapoi che Dio ce ha cōdutto fin q̄ a saluamēto: se vi piace andiamo a vedere la piu grā de Insula del mōdo, & la piu riccha, & vederete cosa che mai nō haueti visto: ma bisogna che andiamo prima a vn'altra Insula, laqual se chriama Bornei, doue e mestieri pigliare vna naue grande: perche el mare si e piu grosso. Respose lui. Io son molto cōtēto de fare quel che volete, & cosi pigliamo el camino verso la ditta īsula, allaqual sempre se va al mezo giorno andādo continuamēte li ditti christiani notte e giorno nō haueano altro piacere se nō de parlare con meco delle cose de xp̄iani & della fede nostra: & quādo io li dissi del Volto Santo che sta in S. Pietro, & delle Teste de S. Pietro, & de S. Paulo, & de molti altri Santi, me dissero loro secretamente, che se io voleua andare con essi che saria grandissimo Signore p hauer uisto queste cose, io dubitaua, che poi cħ me ha-

uessero cõdutto la, mia io piu haueria possuto torna re alla patria mia, & per qsto restai de andare: arriuati che fussemo nell'Insula de Bornei, laqual e distãte da Mono ch circa.cc.miglia. Trouão che alquãto maggiore che la sopraditta, & molto piu bassa: la gente de questa sono gẽtili, & sono hoi da bene, e' color suo sie piu biãco che d'altra sorte: l'habito loro si e vna camisa de bombace, & alcuni vãno vestiti de zãbellotto, alcuni portano berette rosse: In qsta isula se fa grãdissima iustitia, e ogni anno si carica assaissima qtità de Cãphora, laql dicono che nasce li: & che e gõma d'arbori, se cosi e io nõ l'ho visto, pero nõ lo affirmo: qui el mio cõpagno nolizo vna nauetta p.c.ducati.

¶ Cap. come li marinari oseruano le Nauigatione verso la Insula giaua

FOrnito che fu la nolizata naue de vittuaglia pigliamo el nostro camino verso la bella Insula chriamata Giaua, allaquale ariuamo in.v.giorni nauigãdo pure verso mezzo giorno: el patrone de ditta Naue portaua la bussola con la calamita a vsanza nostra: portaua vna charta, laquale era tutta rigata per longo, & per trauerso: dimandò il mio compagno alli Christiani puoi che noi hauemo perso la Tramontana, come ce gouerna costui: c'e altra stella Tramontana che questa, cõ laqual noi nauigamo, Li christiani recerco al patrone della naue qsta medesima cosa, & lui ce monstro, iiii.o v.stelle, infra laq li ce n'era vna, laqual disse che era al contrario della nostra Tramontana, & che lui nauigaua con la Tramontana, pche la calamita era acconcia & sottopo-

sta alla tramontana nostra:ancora ce disse, che da l'altra bāda de ditta insula de verso al mezzo giorno ce sono alcune altre generationi, liquali nauigano con le ditte. iiii.o.v.stelle contrarie alla nostra, & piu, ce fecero sapere, che de la ditta insula el giorno non dura piu che quattro hore, & che iui era piu freddo che in loco del mondo. Vdendo questo: nui restamo molto contenti & satisfatti.

¶Cap.de la insula Giaua, della fede, del viuere, de li costumi suoi, & dele cose, q̃le nascono ĩ ditta Insula.

ADunq; seguendo el nostro comino in. v.giorni ariuamo a questa Insula Giaua, nellaquale sono molti Reami: li Re delliquali sono gentili, la fede loro si e q̃sta:alcuni adorano li Idoli come fanno in Calicut, & alcuni sono che adorano el Sole, altri la Luna molti adorano el Boue, gran parte la prima cosa che scontrano la mattina, & altri adorano el diaualo al modo che gia ve dissi. Questa Insula produce grandissima quantità de seta, parte al modo nostro, & p̃te siluatica, & qui se trouano li meglioti Smeraldi del mondo, & oro, & rame in gran copia, granno assaissimo al mõ nostro, e frutti bonissimi a vsanza de Calicut, carne de tutte sorte a vsanza nostra se ritrouano in questo paese: credo che questi habitāti siano li piu fideli huomini del mondo, sono bianchi, & de altezza come noi, ma hāno el viso assai piu largo de noi, li occhi grandi, & verdi, el naso molto amacato, & li capili longhi: qui sono vccelli in maxima moltitudine, & tutti differenti dalli nostri, eccetto che pauoni, tortore, & cornacchie, negre lequale tre sorte so-

no come le nostre. Fra queste gente se fa grandissima iustitia & vãno vestiti all'apostolica de pãni de seda & de zambellotto & de bombace,& non vsano troppo armature perche non cõbatte saluo quelli che vãno per mare che portão alcuni archi & la magior parte freze de cãna. Et anchora costumano alchune zarabottane con lequale tirrano freze attosicate & le tirano con la bocca & ogni poco che fan sangue more la persona. Qui non se vsa artegliaria de sorte alcuna ne mãco la sanno fare. Mãgiano questi pane de grano,alcuni ancora mãgiano carne de castrati,o de ceruo ouero de porco siluatico. Et alcuni altri mangiano pesce & frutti.

¶Cap.come in questa insula li vecchi se vendo dal li figlioli ouero da parenti & poi se gli mangiano.

LI homini che in questa insula mãgião carne essendo el patre vecchio in modo che non possi fare piu esercitio alchuno li figliuoli ouero li parenti lo metteno in piaza a vẽdere,e quelli che lo comprano l'amazano & poi se lo mangiano cotto. Et se alcuno giouene venisse in grãde infirmità che paresse a li sauii chel fosse da morire di quella: el patre ouero fratello de q̃sto infermo lo amazano & non espettano chel mora.Et poi che l'hãno morto lo vẽdono ad altre persone per mangiare. Stupefatti noi de simil cosa ce fo ditto ad alcuni mercadãti del paese. O poueri voi persiani perche tanta bella carne lassate mãgiare a li vermi? Inteso questo subito el mio compagno disse presto presto andiamo alla nostra naue che costoro piu non me giongerano in terra.

¶ Capitolo doue a mezzo giorno el Sole fa spera nella Insula Giaua.

DIssero li Christiani al mio compagno, O amico mio portate questa nouella alla patria vostra, & portateli ancora quest'altra che vi mostreremo. Disse-ro guardate qua adesso che e mezo giorno voltate el viso doue tramõta il Sole. Et alzãdo noi li occhi vedémo chel sole ce faceua spera alla mã sinistra piu de vn palmo. Et a q̃sto cõprendemo che errauamo molto distãte da la patria nostra p ilche restassemo molto marauigliati. Et secondo che dicea el mio cõ-pagno credo che q̃sto fu del mese de Zugno pch'io haueua pduro li nostri mesi: & alcuna volta el nome del giorno. Sappiate che q e poca differentia dal no-stro freddo al suo. Hauédo noi visto li costumi de q̃-sta insula ce parue non esser molto da dimorare ĩ essa pero cħ ce bisognaua star tutta la notte a far la guar-dia per paura de alcuno tristo che non ce venisse a pi gliare p mãgiarne. Vnde chiamati li christiani li di-cémo che al piu p̃sto che potessero tornassemo ver-so la patria nostra. Ma pure inanzi chi partissimo il cõpagno mio cõpro doi smeraldi p mille Pardai & cõ pro doi mamoli p ducẽto pardai liquali nõ haue-uano natura ne testiculi perche in q̃sta insula ce sono mercãti de tal sorte che nõ fanno altra mercãtia se nõ de comprare mamoli piccoli alliquali fanno tagliare in pueritia ogni cosa & rimangono come donne.

¶ Cap. del ritornare nostro.

ESsendo noi in tutto. xiiii. giorni demorati in la ditta Insula Giaua perche parte p la paura della

crudelta nel mangiare li hoī parte anch ora per gli grādissimi freddi non ardiuamo andar piu auanti,& anchor pche ad essi non ce era piu loco quasi cogni to deliberāo tornar īdreto: vnde nolizassimo vna naue grossa cioe vn Giunto,& pigliāmo el nostro camino da la banda de fora de le Insule verso leuante pre che da q̄sta banda non e arcipelago,e nauigase piu secnro: nauigāmo,xv.giornate & ariuamo alla citta de Melacha,e q stémo tre giorni doue rimasero i nostri conpagni xp̄iani li pianti e lamēti de liquali nō se potriā cō breue plar denotarui tal che veraméte s'io nō hauesse hauuto moglie ne figlioli seria andato cō loro. Et similméte diceuano loro se hauessero saputo de venir a saluamēto che seriā venuti cō noi.E credo anchor chel mio cōpaguo li cōforto che no venissero pche non hauessero causa de dar notitia a xp̄iaui d tāti signori che son nel paese loro che pur son xp̄iani & hāno infinite riechezze: si che loro restorno: dicendo che voleano tornare ī Sarnau. Et noi andāmo cō la nostra naue alla volta de Gioromādel: dicea el patrone de la naue che ītorno la insula Giaua & ītornno la insula Sumatra erano piu d'otto millia īsule,q ī Melacha el mio cōpagno cōprò.v.millia pardai de speciarie minute,e pāni de seta & cose odorifere.Nauigamo,xv.giornate & arriuassemo alla ditta citta de cioromādel ,e q fu scaricato el giūco nolizato ī Giaua.Stessemo dapoi circa . xx. giorni ī q̄sta terra , & al fin pigliamo vn nauiglio cioe vna Ciampana & andassemo alla volta de Colō doue trouai. xxii. xp̄iani Portophesi. Per laq̄l cosa io hebbi grādissima volōtà

de fugire,ma restai perche erano pochi, & io haueua paura deli Mori: perche erano alcuni mercadāti con noi che sapeano ch'io era stato alla Meccha, & al corpo de Mahomet, & hauea paura che loro non dubitassero ch'io scoprisse le loro hypocresie per questo restai de fugire. De li a xii. giorni pigliāmo el nostro camino verso Calicut cioe per la fiumara & arriuammo li in spacio de .x.giorni.

DApoi al longo discorso de varii paesi come nel li soprascritti libri ad ogni benigno lettore facil cosa e conoscere parte p li diuersi tēperamēti de l'aere come se puo cōsiderare pte p le differētie de li costūi q̄li a passo a passo trouamo come e discritto & maxime de li ihumāi hōini & a le beste nō dessimili gia fastidito con lo mio cōpagno deliberādo ritoruare q̄llo che nel ritorno me interuenne voglio breuemēte (accio el plare mio nō sia molesto) recitare al presente perche ad alcuni sera frutifero, ouero in refrenare li loro troppo pronti appetiti nel vedere la inestimabile grandezza del mondo, ouero essendo in camino, in saperse regere & ali subiti casi operare lo ingegno. Adoncha essendo ariuati in Calicut ritornādo secondo poco auāti hauemo scritto, qui trouammo doi christiani liquali erano Milanesi. Vno se chiamaua Ioāmaria & l'altro Pietro Antonio liquali erano venuti de portogallo con le naue de Pottoghesi, & erano venuti per comprar gioie ad instātia del Re Et quando furon giunti in Cocin se ne fugirono in Calicut. Vedendo questi doi xp̄iani veramente mai non hebbi la magiore allegreza. Essi & io andauamo

nudi

nudi a vsanza del paese. Io li dimandai se erano xpiani. Respose Ioãmaria si semo ben nui. Et poi Pietro antonio dimando a me se io era xpiano. Li rispose si laudato sia dio, allhora me pse p la mano, & meome in casa sua. Et giũti ĩ casa cominciamo abbrazarse l'vno e l'altro & basiarse & piangere. Veramẽte io non potea parlare xpiano me parea hauer la lingua grossa & impedita, perche io era stato. iiii. anni che nõ haueua plato cõ xpiani. Quella notte sequente steti cõ loro e mai niun de loro & ne io potessemo mangiare ne manco dormire solo p la grãde allegrezza che haueamo: Pẽsate che noi harian voluto che quella notte hauesse durata vn anno p ragionare insieme de diuerse, cose: fra leqle io li dimandai se essi erano amici del Re de Calicut. Me resposero che erano li primi hoĩ chei hauesse e che ogni giorno parlauano cõ esso Li dimandai anchora che intẽtione era la sua, me dissero che volentieri serian tornati alla patria nostra ma non sapeano p ql via. Io li rispose tornare p la via che seti venuti. Essi dissero che nõ era possibile pche eran fugiti dalli Portoghesi, & chel Re d Calicut li hauea fatto far gran quãtità de artegliaria contra sua voglia, e per questo respetto non voleuano tornare per quella via, & dissero che psto se aspettaua larmata del Re de portogalo. Io li resposi che se dio me facea tãta gratia che potesse fugire ĩ Canonor quãdo fusse venuto l'armata che faria tãto chel Capitaneo delli Christiani li perdoneria, e disseli che ad essi non era possibile fugir p altra via perche se sapeua p molti reami che essi faceuano artegliaria. Et molti Re haueuano voe

lunta de hauerli nelli mani p la virtu loro, & perho non era possibile a fugire per altro modo. Et sappiate che ne haueuano fatto circa. cccc. ouer . ccccc. bocche fra grande & piccoli in mō che cōcludendo essi haueano grādissima paura de portoghesi & in uero era d'hauerla perche nō bastāte che essi faceuano le arteglіarie le imparauano anchor fare alli gentili & pur me dissero che elli haueuano imparato a tirar le spingarde a xv. creati del Re. Et in el tēpo chio steti qui essi detero el disegno & la forma a vn gentile per fare vna bōbarda laquale peso cēto & cinque cātara, & era de mettalo, Anchor ce era vn Iudeo loquela haueа fatto vna Galea molto bella, & hauea fatto q̄ttro bombarde de ferro. El ditto Iudeo andando alauarse in vna fossa d'acqua se affogo Tornamo a li ditti Christiani. Dio sa quello che li dissi eshortandoli che non volessero far tal cosa contra li Christiani. Pietro antonio de continuo piangeua. Et Ioanmaria diceua che tanto li era a morire in Calicut q̄to in Roma & cħ Dio hauea ordinato quello che douea essere. La mattina venēdo tornai a trouare el mio compagno elqual fece grā lamentatione perche dubitaua ch'io non fusse stato morto io gli dissi per excusarme che era stato a dormire ī vna meschita de Mori a ringratiar Dio & Mohomet del beneficio receuto che eramo tornati a saluamento, & de q̄sto lui ne fu molto satisfatto, & per potere io sapere li fatti de la terra li disse che volea stare a dormire nella Meschita, & che io non voleua robba ma che sempre volea esser pouero. Et per voler io fugire da loro pensai de non

li posser ingannare saluo che con la hypochresia pch mori son la piu grossa gente del mondo p modo che lui fu contento. Et questo faceua io per poter parlare spesso a li christiani, perche essi sapeano ogni cosa de giorno in giorno dalla corte del Re. Io cominciai a vsare la hypochrisia e finsi de esser Moro santo, e mai volsi mangiare carne saluo che in casa de Ioan maria che ogni notte mangiauamo dua para de galline, Et mai piu non volse praticate con mercadãti ne mãcho hõ nissuno me vide mai ridere & tutto el giorno staua ne la Meschita saluo quando lui mandaua per mi che io andasse a mangiare & cridauami per che io non voleua mangiare carne. Io li respondeua chel troppo mangiare conduce l'homo a molti peccati. Et a questo modo cõminciai a essere Moro santo & beato era quello che me poteua bascir la mane & alcuno li genochi.

¶ Capitolo come me feci medico in Calicut.

ACcadendo che vno mercadante Moro se amalẽte d'una grauissima infirmita: & non potẽdo p alcũ modo ire del corpo mãdo dal mio cõpagno elquale era molto suo amico ad intendere se lui oueramente alcun de casa sua gli sapesse dare qlche remedio: Ge respose ch'io l'andaria a visitare: & cosi lui & io insieme andãmo a casa del amalato & dimãdandoli del suo male lui ce disse: Io me sento molto male al stomacho & al corpo: Io adimando se haueua hauuto qualche freddo, per elquale fusse causato questo male. Lo amalato respose che non potea esser freddo, perche non sepe mai che cosa el fusse. Al-

hora el mio compagno se volto a mi & dimandomi O Iunus sapresti tu q̃lche remedio per questo amico mio: Io risposi che mio patre era medico alla patria mia, & che quello che sapea lo sapea per pratica che lui me hauea ĩsegnato. Disse el mio cõpagno hor su vediamo se con qualche remedio se puo deliberare q̃sto mercadãte mio amicissimo, allhora io dissi, Bizmi lei erechmãerathin. Et poi li presi la mão, & toccãdoli el polso troua i che hauea grãdissima febre & dimãdailo se li doleua la testa. Rispose lui si che mi dole forte. Et poi li dimãdai se andaua d̃l corpo. Lui disse che erano tre giorni che non era ito: Io subito pensai questo hõ ha carico el stomaco & per aiutarlo ha bisogno de alcun seruitiale, & dicendolo al mio cõpagno lui respose fatteli quello che vi piace pur che'l sia sano. All'hora io detti ordine al seruitiale in q̃sto modo. Pigliai zuccaro, oua, & sale, & p la decotione pigliai certe herbe leq̃le fecero piu mal che bene, le ditte herbe erano come foglie de noce, & a questo modo per vn di & vna notte li feci cinq; seruitiali & nullo giouaua p respetto delle herbe che erano contrarie ad tal che volẽtieri haueria voluto nõ me essere impazato de far tal asercitio. Alla fine vedendo chel nõ poteua ire del corpo per defetto de la herba trista pigliai vn bon fascio de Porzache e feci circa mezo bocale de succo, & misi in quello altro tãto oglio & molto sale & zucchаro & poi colai ogni cosa molto bene. Et qui feci vn'altro errore che me se scordo de scaldarlo ma cosi freddo ce lo missi. Fatto che fu il seruitiale gli attacai vna corda alli piedi &

lo tiramo suso alto tanto che lui toccaua terra con le mani & con la testa, & lo tenessemo cosi alto per spatio de mezo quarto d'hora: disse il mio compagno. O Iunus, custumase cosi alla patria vostra: Io resposi, Si q̃do lo infermo sta in estremis, Disse lui, ch'era bona ragione, che stãdo cosi spicaria meglio la materia: el pouero amalato gridaua & diceua, Matile, matile, gnancia tu poi gnancia tu poi, cioe, non piu, non piu ch'io son morto: io son morto: & cosi stãdo noi a cõfortarlo: o che fusse Dio, o la natura, comincio far del corpo suo come vna fõtana: & subito lo calãmo giuso & li ando del corpo veramẽte mezo barile de roba, e rimase tutto cõtento: lo di seguente non haueua ne febre, ne doglia de testa, ne de stomaco, & dapoi ando molte volte del corpo: l'altra mattina disse, che li doleua vn poco li fianchi, io feci pigliare butyro vaccino, ouero buffalino, & fecilo vngere & fasciare con stoppa de cannepa, & poi li dissi, che se lui voleua sanare bisognaua che mangiasse .ii. volte al giorno, & inanti mãgiare voleua che caminasse vn miglio a piedi: lui me respose. O nonaliramì tino biria biria gnãcia tu poi, cioe se voi non volete ch'io mãgi piu che due volte al di, presto presto io saro morto, perche lor mãgiano. viii. o x, volte al giorno. pareua a lui q̃sto ordine molto forte: pur tãdem lui sano benissimo, & questo dette grã credito alla mia hypocresia: diceuano poi ch'io era amico de Dio: questo mercãte me uolse dar. x. ducati & io non volsi cosa alcuna, anzi io detti tre ducati che haueua alli poueri & questo feci publicamẽte, perche essi cognoscessero

che io non volea robba, ne dinari: da questo in poi beato quello che me posseua menare a casa sua a mãgiare, beato era chi me basaca le mani & li piedi, & q̃do alcuno me basciaua le mani io staua saldo ĩ cõtinentia p darli ad intendere che faceua cosa che meritaua essere santo, ma sopra tutto el mio compagno era q̃llo ch̃ mi daua credito, pche ancora lui me credeua e diceua, ch'io non mãgiaua carne, e che'l me hauea veduto alla Mecha, & al corpo de Maometh & ch'io era ãdato semp̃ in sua cõpagnia, & cognosea li costumi mei, & che veramẽte io era sãto, & cognoscẽdome de bona e sãta vita lui me hauea data vna sua nepote p moglie: si che p q̃sto ogni hõ me voleua bene: & io ogni notte andaua secretamente a parlare alli xp̃iani, liq̃li me dissero vna volta che era venuti. xii. naue de Portoghesi ĩ Canonor: allhora dissi, adesso e el tẽpo ch'io scãpi de mã de cani, & pẽsasse mo. viii. giorni in che mõ io poteua fugire: loro me consigliauano che io fugisse p terra, & a mi nõ bastaua l'animo p paura de nõ esser morto dali Mori per essere io biancho & loro negri.

¶ Capitolo della noua de le Naui de Portoghesi, quali venero in Calicut.

VN giorno stãdo a mãgiare co'l mio compagno uennero dui mercãti Persiani de Canonor, q̃li subito li chiamo a mãgiare cõ lui: resposero loro: noi nõ habbiamo voglia de mangiare, & portão vna mala nouella, li dimando, che parole son queste che voi diceti, Disser costoro sono venute. xii. Naui de Portoghesi, lequale haueemo vedute con li occhi nostri:

dimãdo el mio cõpagno che gente sono: resposero li psiãi, sono xpiãi, & tutti sono armati in arme bianche & hãno comĩnciato a fare vn fortissimo Castello in Canonor. Voltosse a me il cõpagno mio, & dimãdomi: O Iunus, che gente sono qsti Porreghesi? Io gli resposi, non mi parlar de tal generatione, che tutti sono ladri & corsari de mare, & io li vorrei vedere tutti alla fede nostra mahomethana. Vdendo lui questo rimase d mala voglia, & io molto cõtẽto nel cor mio,

¶ Cap. del modo come li mori chiamão li altri della sete & fede sua alla Chriesa.

EL giorno sequente intesa la noua, tutti li Mori andarano alla Meschita a far oratione: ma prima alcuni a questo deputati salirono su la Torre della lor chiesa: come intra essi e vsanza tre & quattro volte el giorno: & con alta voce cominciarono in scambio de Campane a chiamare li altri alla medesima oratione, & tenendo de continuo vn deto nella orecchia, & dicendo. *Alla* vecubar, alla vecubar aialassale aialasiale alalalfale alalalfale alla vecubar ieilla e sciaduaná Mahometh resulala, cioe Dio e grande, Dio e grande, venite alla Chriesia venite alla Chriesa, venite a laudar Dio, venite a laudar Dio, Dio e grande, Dio e grande, Dio fu Dio sara, Mahometh messagio d Dio resuscitara, & menorno etiã me cõ lor, dicẽdomi che volesse pgare Dio p li Mori, & cosi publibamẽte me missi a fare lo ortaione che voi interderiti, laquale oratione fra loro e cosi commune come e a noi el Pater Noster: & la Aue Maria: Staudo gli Mori tutti alla fila, ma so-

no molte file: & hãno vno sacerdote come da noi vn prete, elqual dapoi che sono molto bẽ lauati comincia a far la oratione in questo modo, dicendo, Vn gibileinimi saithane reginbizimilei erachmĩ erachinal hamdulile ara blaharami erachmĩ erachin malichila nmedmi iachie nabudu hiachie. nesta himi edina sarathel mostachina ledina ana antha alyhyn gaytil magdubin alchyhimu valla da lim anim alla veccubar: Et cosi feci la oratione in presentia de tutto el popolo, & poi tornai a casa col mio compagno: el giorno venendo finsi essere molto amalato, & stetti circa otto giorni che mai volsi mangiare con lui, ma ogni notte andaua a mangiare con li dui christiani, lui forte se marauigliaua & dimãdauami, perche nõ voleua mãgiare: Io gli respõdea, che me sentiua molto male, & che me pareua hauer la testa molto grossa & carica, & diceuali, che mi parea che ꝓcedesse da quello aere che non fusse bono ꝑ me: costui ꝑ l'amore singulare che me portaua haria fatto ogni cosa ꝑ cõpiacermi: onde intẽdendo, che l'aere de Calicut me fecea male, dissimi. Andateuene a stare in Canonor ꝑ fino a tanto che tornamo nella Persia & io ve indrizzaro a vno amico mio, elqual vi dara tutto ql̃lo che vi bisogna: Io li resposi, che volentieri andaria in Canonor, ma che dubitaua de queili xp̃iani: disse lui, Non dubitate, ne habiate paura alcuna de loro, perche voi starete de continuo nella citta: Alla fine hauendo io ben veduto tutta l'armata che se feceua ĩ Calicut, & tutta l'artigliaria, & l'esercito che se preparaua contra xp̃rani, me misse in viaggio ꝑ darli aui

so,& per saluarmi dalle man de Cani.

Capitolo del fugire da Calicut.

VN giorno auanti che io me partisse ordinai tutto quello che haueua da fare con li dui Christiani: & poi el mio compagno me misse in compagnia de quelli dui persiani, che portarono la noua de Portoghesi, & pigliamo vna barchetta piccola: Hora intẽderite in quanto pericolo io me missi, perche qui stauano. xxiiii. mercadãti Persiani, & Soriani, & turchi liquali tutti me conosceuano, e me portauano grandissimo amore, & sapeano che cosi era lo ingegno dl christiano: dubitauomi se li domandaua licentia, cħ loro pensariano, che io volesse fugire alli Portoghesi e se me partiua sẽza parlarli: & per ventura io fusse scoperto, che loro me haueriano ditto, pche non parlaui a noi: & staua in questo pensiero, pur deliberai đ partirme senza parlate a niũo, saluo al mio cõpagno Lo Ioui da mattina a di tre de Decembre, me parti con li dui Persiani per mare, & quando fussimo vn tiro de balestra in mare vennero quattro Naeri alla riipa del mare: liquali chiamorono el patrone del nauilio & subito tornãmo in terra: li Naeri dissero al patrone: Perche leuate q̃sto hõ senza licentia del Re: li persiani resposeto. Questui e moro santo, & andãmo a Canonor: Sapemo bene d'esser li Naeri, che e moro sãto, ma lui sa la lingua de portoghesi, & dira tutto quello che facemo qui, perche se faceua grandissima armata, & come ãdarono al patrone del nauilio, che per niente nõ me leuasse, & cosi fece: restassemo in la spiagia dl mare, & li Naeri tornorno alla casa dl Re.

Disse vno deli persiani, andiamo a casa nostra, cioe i Calicut: io resposi: nõ andate, perche pderete q̃ste. v. Siabaph, che sono pezze de tela che portauano, pho ch̃ nõ hauete pagato el drito al Re: disse l'altro psião O signore che faréo: io resposi: andiãmo p q̃sta spiagia p fin a tãto che noi trouarão vn parao, cioe vna barchetta piccola, & cosi furno contenti, & pigliãmo el camino p. xii. miglia sẽpre p terra caricati dele dirte robe: pensate che core era el mio a vederme in tãto picolo: all'ultmo tromasséo vn pao, il q̃l ce porto fin a cãonor: el sabato a sera giungemo a Canonor, & subito portãmo vna litera la q̃l m'hauea fatta el mio cõpagno a vn mercante suo amico, el tenor del q̃l dicea che'l me facesse tãto q̃to ala sua psona p fin a tãto che lui venisse q, & diceuali come io era fatto, & el parẽrẽtato ch'era fra lui & me: el mecante subito c'hebbe letta la littera se la messe in capo, e disse, ch'io seria sopra la sua testa, & subito fece fare molto ben da cena con molte galline & pizoni: q̃do li dui p̃siani videro venire galline dissero: oime che fate voi: Colli timu ille cioe costui nõ mãgia carne, & subito vẽnero altre robbe. Fornito che hauessemo da mangiare li ditti persiani dissero a me: andiamo vn poco ala maria a piacere, e cosi andãmo doue stauano le naue de portoghesi: Pensate o lettori quãta fu la allegrezza che io hebbe: andando vn poco piu auanti vidi al conspetto d'una certa casa bassa tre botte vode, ple quale pensai che li era la fattoria de xpiani: allhora alquanto rallegrato hebbi volunta de fugire dentro alla ditta porta, ma considerai che facẽdo tal cosa in la loro

presentia la terra tutta se metteria a rumore io nõ potendo securamente fugire notai el loco doue se faceua el castello de christiani & deliberai de espettar el giorno seguente.

¶ Cap. come io fugi da Canonor a portogallesi.

LA dñica a la mattina me leuai a bona hora, & dissi che volea andare vn poco a solazzo: resposero li cõpagni andate doue vi piace: & cosi pigliai camino scdo la fantasia mia, & andai doue se faceua el castello de xpiani, & qñ fui vn pezzo lõtano dali cõpagni ĩtrãdo ĩ la spiaggia d'l mare me scõtrai ĩ. ii. xpiani Portogallesi, e disseli. O signori adũdes la fortelezas delos Portogallesos: dissero quelli doi xpiani: che ses vos christian? io resposi: si signor, laudato sia dios: e lor dissero: donde veneis vos: li resposi io: vengo de calicut: allhora disse l'vn l'altro de dui compagni: andais vos alla fattoria ch'io qero menar esto hõbre a dõ Lorẽzo, cioe fiol del Vice Re: & cosi me meno al ditto castello q̃l e distãte dala terra mezo miglia: & qñ ariuãmo al ditto castello el signor dõ Lorenzo staua mãgiãdo, subito me ĩgenocchiai alli piedi de sua signoria, & disse: Signore me recomãdo a vostra Signoria che me saluais, perche son xpiano. Stando in questo modo sentẽmo le terra leuarsi a rumore, perche io era fugito: & subito furono chriamati li bõbardieri che caricassero tutte le artegliarie dubitãdo che q̃lli della terra non venissero al castello a cõbattere: Allhora vedendo el capitaneo che quelli de la terra nõ fecero alcũo nocomẽto, me p̃se p mano & menome in vna sala pur interrogãdome delle cose de Cali

cut,& teneme tre giorni a parlar con lui, & io deside-
roso della vittoria de christiani, li dedi tutto l'auiso
de l'armata che se facea in Calicut. Forniti questi par
lamēti me mādo cō vna galea dal Vice Re suo pa-
dre in Cuci, dellaq̄l era capitaneo vn Caualiero chia
mato Ioan Sarano: El Vice Re giunto che fu hebbe
grandissimo piacere,& fecemi grande honore, pche
io li detti auiso de quanto se faceua in Calicut, & an
chora li disse,che se sua Signoria voleua perdonare a
Inan Maria,& Pietro Antonio, liquali faceuano arti-
gliaria in Calicut, & darmi segurta p loro, che. io li
faria tornare, & non fariano contra christiani quel dā
no che faceano,bē che contra la vulonta loro, & che
loro haueano paura de tornare senza saluocōdutto:
Il Vice Re n'hebbe grādissimo piacere, & fu molto
contēto, & feceme il saluocondutto,& li capitani del
le naue,e'l vicario nostro ꝓmisse p il Vice Re,& ī ter-
mine de tre giorni me remādo cō la ditta galea a Ca
nonor,& dettemi vna littera,laqual andaua al figlio-
lo che me desse tanti dinari quāti me bisognaua p pa
gar le Spie da mandare in Calicut:arriuati che fusse-
mo in Canonor trouai vn gentile, elqual me dette la
moglie & li figliuoli in pegno, & esso lo mādai con
mie litere in Calicut a Ioā maria,& Piero Antonio, p
leq̄l io li auisaua,come il Vice Re li hauea pdonato,
& che venissero securamēte. Sappiate che li mādai.v.
volte la spia ināzi & indietro,& sempre li scriuea,che
se guardasseno & non se fidasseno delle femine ne del
suo schiauo,pche ciascun de loro hauea vna femina,
& Ioan maria hauea vno figliolo & vno schiauo, lo-

to sempre scriuenano che volentieri verriano. Alla vltima littera me dissero cosi. Lodouico nui hauemo dato tutte le robe nostre a q̄sta spia vinite vuoi tal notte con vna galea, o ver bergantino doue stanno li pescatori perche non ce guardia ī ql loco piacēdo a dio venereō uui dui & tutta la brigata. Sappiate ch'io li sciueua che venissero lor soli & che lassassero le femine el figlioli la robba & el schiauo & che portassero solo le gioie & li danari & sapiate che haueua no vn diamante qual pesaua .xxxiii. carati elqual diceuano che valeua. xxxv. millia ducati & haueuano vna Perla che pesaua vintiquatro carati,& haueuano doi milia Rubini liquali pesauano vno carato & vn carrato & mezo l'uno,& haueuano. lxiiii. anelli con gioie ligate, & haueuano M.cccc. pardai, & anchora voleuano saluare.vii.spingarde & tri gatti maimoni & dui gatti da zibbetto & la rota da conzar gioie si che la miseria sua li fece morire. Lo sciauo suo quale era de Calicut se auide che costoro voleano fugire subito se nando al Re e disseli ogni cosa il Re nō li credeua. Niente dimanco el mando.v. Naeri a casa sua a stare in sua compagnia. Vedendo el sciauo chel re non li voleua fare morire se nando al Cadi di la fede de mori e disseli q̄lle medesime parole che hauea ditto al Re, & piu li disse che tutto q̄llo che se faceua in Calicut loro auisauano a li christiani. El Cadi moro fece vn consiglio con tutti li mercanti mori infra liquali adunorono cēto ducati liquali portarono alo Re de Gioghi elqual se trouaua allhora in Calicut cō tre milia Hioghi: alquale ditti mori dissero,

Signore tu sai li altri anni quādo tu vieni qui noi te facemo molto bene & piu honore che nō facemo a desso, la causa e q̄sta che sono qui dui xp̄iani inimici de la fede nostra e vostra liquali auisan li porthogesi de tutto q̄llo che se fa in q̄sta terra p̄ q̄sto te p̄gamo che tu li amazi & piglia q̄lli c. ducari. Subito el Re d̄ Gioghi mādo. cc. hōi ad amazare gli ditti dui xp̄iāi & q̄do andorno alla sua casa comenzorno a diece a diece a sonar corneti e domādare elemosina. Et q̄ndo li xp̄iani videro multiplicare tanta gente dissero questi vogliono altro che elemosina, & comenzarno a cōbattere per modo che essi dui ne amazarno sei de quelloro & ne ferirno piu de. xl. A l'vltimo q̄sti giochi gli tirorno certi ferri che son fatti a mō d'vna rotella & tirorno cō vna fiōda & dettero a Ioamaria ne la testa & a pietro antonio nella testa p̄ modo che cascorno in terra & poi li corsero adosso & li talliorno le vene dela gola & cō le mane li bibero el sāgue. La femina de Ioan maria se ne fugi con el figliouolo in Canonor & io comprai el figliolo per otto ducati d'oro elquale io lo feci battizare el di de san Lorēzo & poseli nome Lorēzo perche lo battizai quel di p̄prio & in termine d'vn anno in quel di medesimo moritte de mal franzoso. Sapiate che de questa infirmita io ne ho visto dela da Galicut tre mille miglia & chiamase Pua, & dicono che sono circa. xvii. anni che comenzo & e assai piu catiuo del nostro.

Cap. de l'Armata de Calicut.

A Dodeci di de Marzo Mille e cinquecento e sei vene q̄sta noua de li christiani morti in que-

sto giorno medemo se p ti la grandissima armata de Pannani. Et da Calicut & da Capogat & da Pãdarani & da Tornopotan tutta questa armata erano. cc. e ix. velle de lequale erano. lxxxiiii. naue grosse, & lo resto eran nauilii da remi cioe Parao. Nellaquale armata erano infiniti Mori armati e portauano certe ueste rosse de tela imbottite de bõbace & portauano certe barete grande & imbottite & similmente alle braccie braccialetti & guanti imbottiti & archi assaissimi & lance spade e rotelle & artegliaria grossa & minuta ad vsanza nostra. Quando noi vedessimo questa armata che fu adi. xvi. del mese sopraditto. Veramente a veder tãti nauili insieme pareua che se vedesse vno grandissimo bosco. Noi altri christiani semp̃ sperãdo che Dio ce hauesse adiutare a confundere la fede pagana, & el valẽtissimo caualier Capitaneo de l'Armata figliolo d'dõ Francesco dal meda Vice Re della india era q con vndeci nauilii infra liq̃ll erano due Galee & vno Bergantino. Come vidi tãta moltitudine de naue fece come valentissimo capitaneo chiamo asi tutti li cauallieri & homini de le ditte naue & poi comincio essortarli & p̃garli che uolesseno per lo amore de Dio & della fede christiana exponerse volenrieri a patire la morte dicẽdo in q̃sto modo. O signori o fratelli hogi e q̃l giorno che tutti noi ce douemo aricordare de la passione de Xp̃o & quãta pena porto p redimere noi peccatori hogi e q̃l giorno che a noi sera scanzellati tutti li nostri peccati. Per q̃sto vi priego che vogliamo andare vigorosamente contra questi cani per che spero che Dio ce

data vittoria & non vorra che la fede sua manchi. E t poi el padre spirituale staua sopra la naue del ditto capitaneo con el Crucifisso in mano & fece vn bel sermone a tutti essortandone a fare q̃l che eramo obligati. Et poi ce fece la absolutione de pena & colpa & disse. Orsu figliuoli mei andamo tutti volontieri che Dio serà con noi, & sepe tãto ben dire che la magior parte de noi piangeuamo & preganamo Dio che ce facesse morire in quella battaglia in q̃sto mezo veneua la grãdissima armata de Mori alla volta nostra p passare. In questo giorno medesimo el nostro Capitanio se parti con due naue & andossene alla volta de Mori & passo infra due naue lequale erano le mazore che fossero in larmata de Mori. Et quãdo passo p mezo le ditte naue e salutorono l'uno & l'altro con grandissimi tiri d'arregliaria, & questo fece el nostro capitanio per cognoscere queste due naue & che modo teneano perche queste teniuano grãdissime bandiere, & erã Capitanee de tutta l'armata, per q̃llo giorno non fu fatta altta cosa: La mattina sequẽte a buonora li Mori comenzorno tutti a fare vela & venire verso la Citta de Canonor & mandoron a dire al nostro capitano che li lassasse passare & ãdare al viaggio suo che loro non voleuano combattere con christiani. El nostro Capinio gli mando a dir che li Mori de Galicut non lassorno tornare li christiani che stauano in Calicut sopra la sua fede: perche ne amazorno. xlviii. & li robborono tre milia ducati in fra robba & danari, Et poi li disse. Passate se potete passare: ma prima sapete che cosa sono li christiani.

Disse

Disse li mori, Mahometh nostro ce defendera da voi xpiani & cosi comenzorno tutti a far vela con grandissima furia a voler passare, & sempre nauigano appresso a terra. viii. o. x. miglia. Et el nostro capitaneo il volse lassar venire per fin incrōtro ala citta de Canonor, questo fece el nostro capitanio pche il Re d canonor, staua a vedere e p mostrarli quanto era l'animo de christiani. Et quando fu hora da mãgiare el vento comincio vn poco a rinfrescare, & el nostro Capitaneo disse: Or su fratelli che adesso e tempo che tutti siamo bōi caualllieri, & comĩcia andare alla volta de q̃ste due grandissime naue. Nō vi potria dire le sorte de instrumenti che sonauano ad vsanza loro. El nostro capitaneo valentemente se ĩcatheno con vna delle naue delli Mori, cioe la piu grossa, e li Mori tre volte gitarno via la nostro cathena, alla q̃rta volta rimasero attacati, & subito gli nostri christiani saltorno in la ditta naue nellaquale erano. cccccc. Mori qui fu fatta crudelissima battaglia con maxima effusiōe de sangue per modo che de q̃sta naue nō scãpo alcuno tutti rimasero morti, poi el nostro Capitaneo ando a trouare l'altra grandissima naue de mori laqual gia staua in cathenata con vnaltra delle nostre naue & q anchora fu fatta crudel battaglia: nellaquale moritteno. v. c mori. Quãdo queste due naue grosse furno prese tutto il resto dell'armata de mori se messero alla desperata & se partirno le nostre. xi. vele per modo che era tal naue delle nostre che haueua intorno. xv. o xx. de quelle de mori a combattere. Qui fu vn bel vedere menar de mani ad vno velentissimo Capita-

neo chiamato Ioã sarrano ilqual fece cõ vna galea tā-
ta crudelta de mori che non ce potria dire. Et fu vol-
ta cħ lui hauea intorno alla sua Galea. l. Nauilii da re
mi & da vela tutti cõ artegliaria. Et ꝑ la gratia de dio
ne in galea ne i naue nõ fu mai morto niuno de xp̄ia
ni ma feriti assai ꝑ modo che duro tutto q̄llo giorno
el cõbattere vna volta el Bergantino nostro se alogo
vn poco da le naue subito fu messo ĩ mezzo da . iiii.
nauilii de mori e cõbattete lui asperamente e fu hora
che stauano sop el Bergãtio. xv. Mori ꝑ mõ che li chri
stiani se erano retirati tutti ala poppa. Et quando el
valente capitaneo chiamto Simon martin vide esser
tanti mori sopra el Bergantino salto infra questi cani
& disse. O Iesu xp̄o date vittoria aiuta la tua fede, &
con la spada in mano taglio la testa a sei ouer sette tut
ti li altri Mori se gittorno nel mare et fugirno chi qua
chi la. Quãdo li altri mori videro chel Bergantino
haueua hauto vittoria quattro altri nauilii andorno
a soccorer li suoi. El capitanio del Bergantino veden
do venire li ditti Mori subitamente prese vn barile
doue era stato la poluere dentro & poi prese vno pe-
zo de vna vella & missela nella bocca de ditto baril-
le laqual parea cħ fusse vna pietra de bõbarda: & mes
se vn pugno de poluere sopra quel barile, & stando
col fuoco in mano monstraua de volere scaricare
vna bõbarda. Li mori vedẽdo q̄sto credettero che'l
ditto barile fusse vna bombarda & subito voltorno
indrietto. Et el ditto Capitaneo se retiro doue staua-
no gli Christiani col suo Bergantino vittorioso. El
nostro Capitaneo puoi se misse fra tutti questi cani

delliquali ne furono pse.vii.naue cariche, pte de spe-
cie & parte d'altra mercātia. Et.ix.ouer.x.ne furono
gettate in fondo per forza de artegliaria, infra lequa-
le ce ne era vna caricha de leophēti. Quādo li Mo-
ri videro andar per el mare tāti de loro & che erano
prese le due naue Gapitanee de l'armata & altri na-
uilii subito se missero in rotta a fugire chi in q̄ chi ī la
in terra chi in mare chi in porto chi a trauerso. Ala fi-
ne vedēdo el nostro Capitaneo tutti li nauilii nostri
salui disse. Laudato sia Iesu xp̄o, seguitamo la vittoria
cōtra q̄sti cani & cosi tutti insieme se missero a segui-
tarli. Veramēte chi hauesse allhora visto fugire que-
sti cani pareua che hauessero drieto vna armata de
cēto naue. Et questo cōbattere comincio da hora del
māgiare & duro p fin alla sera. Et poi tutta notte fu-
rono seguitati si che tutta questa armata fu sbaratata
senza morte de alcuno xp̄iano, & li nostri nauilii che
restorno qui seguitorno vna altra naue grossa alla
volta del mare. Allultimo la nostra naue fu piu valē
te che la sua laquale fu inuestita da noi in modo che
tutti li mori se gittorno a notare, & noi continuamen
te li seguitassemo cō el schiffo con le balestre & lance
amazando & ferēdo de elli in fino in terra: ma alq̄n-
ti se saluorno per forza de notare, & questi erano da
cc.persone quali notorno piu de vinti miglia quādo
sotto & quando sopra l'acqua, & alcuna volta crede-
uamo che fussero morti e quelli sorgeuano lontano
vn tiro de balestra da noi. Et giunti che eramo ap-
presso elli p amazarli credēdo che fussero stracchi de
nouo se meteano sotto laq̄ p mō che ce parea ch̄ fus-

se vn miraculo grandissimo che costoro tãto durasse no a notare. Pur al fine la maggior parte moriteno, e la naue se ne ando al fondo deli colpi d'artegliarie. La mattina sequente el nostro Capitaneo mãdo le galee il Bregãtino con alcuni altri nauilii cãto a la costa a vedere li corpi che se poteano cõtare. Trouorno cħ q̃lli ch'erano in spiaggie morti, & per el mare & q̃lli delle naue p̄se furono contati. iii. M. vi. c. corpi morti Sapiate che molti anchora ne furon morti q̃n se messero ĩ fuga liq̃li se gettauão in mare. El re de canonor vedendo tutta q̃sta guerra disse q̃sti christiani sono molto animosi & valẽti hoĩ, & veramente io me sono ritrouato in alcuna guerra alli mei giorni, ma nõ vidi mai li piu aĩosi de q̃sti portoghesi. l'altro giorno dapoi tornamo al nostro Vice re elqual era a Cuccin. Lasso considerare a voi quãta fusse la allegrezza del Vice Re e del Re de Cuccin, q̃le e vero amico del Re de portogallo vedẽdoce tornare vittoriosi.

¶ Cap. come fui remãdato al Vice re in Canonor.

LAssamo l'armata del Re de Calicut laquale rimase desfatta & tornamo al fatto mio. Passati tre mesi il Vice Re per sua gratia me dette vn certo officio elq̃le era la fattoria delle parte & in q̃sto officio stetti circa vn anno & mezo. De li ad alcuni mesi el mio signore Vice Re me mãdo sopra vna naue a Canonor p che molti mercanti de Calicut andauano in Cannnor, & pigliauano el saluo condotto da christiani cõ darli ad intẽdere che erano de Canonor & che voleuano passar cõ mercãtie de le naue de Canonor e non era el vero pero el Vice Re mi mãdo p cogno-

scer questi mercãti & intẽder q̃ste fraude: accadette in q̃sto tẽpo che'l Re de Canonor moritte, & l'altro che fu fatto fu molto nimico nostro, pche'l Re de calicut lo fece per forza de dinari, & p̄stoli.xxiii.bocche de foco, uel. 1507 comincio la graudissima guerra adi.27.d' Aprile & duro per fin a. 17. d' Agosto: adesso intẽderete che cosa e la fede xpiana, & c̃h hoĩ sono Portoghalesi, andãdo vn giorno li xpiani p pigliare acq̃, li mori li assaltorono p molto odio che ce portauano: li nostri se retirorno nela forteza, laqual gia staua in bõ põto, & p quel giorno non se fece mal nissuno, il nostro capitano q̃l se chiamaua Lorẽzo d britte mãdo a sape q̃sta nouita al vice Re che era ĩ Cuci, & subito ce vẽne el signore dõ Lorẽzo cõ vna carauella fornita de tutto q̃l ch'era bisogno, & dapoi a.iiii.giorni el ditto dõ Lorẽzo se tornò al Cuci, & noi restassẽo a cõbattere cõ q̃sti cãi & nõ erão piu c̃h.cc.hoĩ: el mãgiar nostro era sol riso, zuccaro, e noce, & non haueamo aq̃ p bere dẽtro nel castello: ma ce era forza doi volte la settimana andar a pigliare acqua ad vn certo pozo, elq̃le era lõtano dal castello vn tiro de balestra & ogni volta che andauão p acq̃ semp̄ bisognaua pigliarla per forza d'arme. & ogni volta che scaramozauamo cõ loro la mãco gẽte c̃h venisse erão.xxiiii. M. & alcuna volta furno.xxx.xl.&.l.M.psone liq̃li haueano archi, lãze, spade, & rotelle, & cõ piu de.c.& xl.bocche d'artegliaria infra grosse & minute, & haueuano alcuna armatura indosso cõe vi ho ditto nell'armata de Calicut: el cõbattere suo era in q̃sto modo: veneuano do ouer tre millia alla volta, & portauano tãti

soni,& tãti instrumẽti: & con fochi artificiati, & cor-
reuano cõ tãta furia, che veramẽte hariano fatto pau-
ra a.x.milia persone, ma li valentissimi xpiani andaua-
no a trouarli de la dal pozzo, & mai se accostorno al-
la fortezza a dui tiri de pietra, e ci bisognaua bẽ guar
dare dauãti & da dietro, perche alcuna volta veniua-
no de qnesti mori per mare cõ.lx.parao p pigliarsi in
mezo: nõdimeno ogni giorno de battaglia noi am-
mazzauamo.x.&.xv.&. xx.de loro, & nõ piu, perche
come vedeuano alcuno delli soi morti subito se met
teuano i fuga: per vna volta fra le altre vna bõbarda
chiamata la Serpe in vno tiro ne amazo.xviii.de lor,
& mai essi amazzarno alcuno de noi. Diceuano che
noi teneuamo el diauolo che ce defendea: q̃sta guer-
ra da.xxvii.d'Aprile mai cesso fina alli. xxvii.d'Ago-
sto: Poi vẽne l'armata de Portogallo, dellaq̃le fu ca-
pitaneo el valentissimo caualliere. Tristan da Cugna
allaqual giunta, che fu in Canonor facessemo segno
che noi stauamo in guerra, & subito el prudẽte Capi-
taneo fece armar tutti li batteli dele naue & fece ve-
nire.ccc.cauallieri tutti armati de arme bianche, in
modo che se nõ fusse stato el nostro Capitaneo subi-
to che desmõtarono in terra noi voleão andar a bru-
sare tutta la citta de Canonor, pensate o benigni let-
tori, che allegrezza fu la nostra q̃do vedessemo tal
soccorso, pche in vero noi eramo quasi stracchi, & la
magior parte feriti, q̃do li Mori videro venuta la
nostra armata subito mãdorno vn Imbasciatore, el-
q̃l si chiamaua Mamal maricar, elq̃le era il piu ricco
dela terra, & venne a dimãdar la pace, perlaq̃lcosa su

bito fu mandato al Vice Re che era in Cucin ad intē
dere quel che se hauea da fare: el Vice Re mādo a di
re, che subito se facesse la pace, & cosi fu fatta: & que-
sto fece lui solo per poter caricare le naue & mandar
le in portogallo: passati .iiii. giorni vēnero dui mercā
ti de Canonor, iqli erano amici miei prima che fus-
se fatto guerra, & parlorono meco ī qsto modo che
intenderete. Fattore on maniciar in ghene ballia no-
chignā cādile ornal patu maniciar patāce maniciar
hiriua tu minrciar cia tu poi nal nur malabari no-
chi ornal totu ille cura po, cioe. O fattore, mostrame
vn hō elql e piu grande che nissun de voi vn brazzo,
elqual ogni giorno ha amazato .x. xv. & .xx. de noi: &
li Naeri erano alcuna volta. 400. & .500. a tirare a
lui, ne mai vna fiata lo possetero toccare: io li risposi
in questo mō Idu manicar nicādo inghene ille Co-
cin poi, cioe, Quello hō nō e qui, ma e andato a Go
cin: poi pensai che qsto era altro che xpiano, & disseli:
Giangal ingabani manato vndo: Respose vn de qlli
Vndo: Io gli dissi: Idu maniciar nicando portogal
illa: Resdose, lui e indi: Io dissi: Tamarani Portugal
Idu: Respose: Tamarani ni patāga cioli ocha mala-
mar patangnu Idu Portogal ille Tamaran Portugal
piga nāmi, cioe io li disse: Amico mio vien qua, quel
caualliere che hai visto non e portoghese, ma e el dio
de Portoghesi & de tutto el mondo: Lui rispose: Per
Dio che tu dici la verita, perche tutti gli Naeri di-
ceuano, che quello non era Portoghese, ma ch'e el
Dio loro, & che era meglio el Dio de Christia-
ni che'l suo, & loro non lo cognosceuano: si che

a tutti parue che fusse miraculo de Dio: guardate che gente sono che alcuna volta stauano .x. e .xii. hoi a vedere sonare la nostra campana & la guardauano cõe vna cosa miraculosa, & poi c͞h la cãpana nõ sona ùa piu, diceuão in questo modo. Idu maniciar totu, Idu parangnu tot ille parangnu ille tamarani portogal prega nan nu, cioe, q̃sti toccano q̃lla campana, & essa parla, come nõ la toccano piu essa non parla piu, q̃sto Dio de porrogallo e molto buono: & anchora stauano alcuni de q̃sti Mori alla nostra messa & q̃do era mostrato el corpo de xp̃o, io gli diceua, q̃llo e el Dio de Portogallo & de gẽtili, & de tutto el mondo, e lor diceuano, voi dite la verita, ma noi nõ lo conoscemo: onde se po cõprendere che lor pecchino simplicemẽte: se trouã pero alcuni de q̃sti che sono massimi incantatori, noi li hauemo visti constringere serpenti, liquali q̃do toccano alcũo subito casca morto in terra: anchora vi dico che sono li magiori & li piu destri attigiatori che credo sia in tutto el mondo.

Cap. dello assalto de Portoghesi contra Pannani.

HOrmai seria tempo de ritornare alla patria mia, impero che'l capitanio dell'armata comminciaua a caricare le naue per tornare alla volta de portogallo: & per essere io stato sette anni fora de casa mia, & p lo amore & beniuolentia verso la patria, & anchora p portargli notitia de grã parte del mondo fui coustretto a dimandar licẽtia al mio. S. vice Re: elquale p sua gratia me la dette, & disse che prima voleua che io andasse con lui doue intenderete: e cosi lui & tutta la compagnia se mettemo in ordine de arme biãche,

per modo che poca gẽte rimase in Cucin & a. xxiiii. de Nouemb. del anno sopraditto facessimo l'assalto dentro dal porto de Pannani: In questo giorno noi surgemo dauanti alla Citta de Pannani: la mattina venendo due hore nanti al giorno el Vice Re se fece venire tutti li batteli delle naue con tutta la gente de larmata, & lui disse, come quella terra era quella che faceua guerra a noi piu che terra alcuna della India, & per questo pregaua tutti che volessemo andare de bona voglia per espugnare questo loco, elquale veramente e piu forte che sia in quella costa. Dapoi che hebbe parlato el Vice Re lo padre spirituale fece vno sermone che ogni hõ piangeua, & molti diceuano per amore de Dio voler morire li in quel loco vn poco inãzi giorno cominciamo la mortalissima guerra contra questi cani, liquali erano. viii. millia & noi eramo circa. cccccc. ma vero e che le due Galee poco si adoperarono, pche non se poterno cosi accostare alla Terra come li Barteili: el primo cauallier che saltasse in terra fu el valente. S. dõ Lorẽzo figlio lo del Vice Re. El secõdo Battello si fu quello del vice Re, nelquale io me trouai, & nel primo assalto fu fatta vna crudel battaglia, perche qui la bocca della Fiumara era molto astretta, & in la ripa de Terra staua gran quantita de bombarde, dellequale noi ne pigliamo piu de quaranta bocche. Quiui in questo assalto furono. lxiiii. Mori, liquali haueano giurato o de voler morire in quello loco, ouero esser vittoriosi, perche ciascun de loro erano patron de Naue, & cosi nel primo assalto scaricorono molte bombar-

de sopra de noi, ma Dio ce adiuto, che qui nõ morit
te alcuni de nostri, ma di lor ne moritteno circa.c.e
xl. delliquali el. S. don Lorẽzo ne amazzo. vi. in mia
presentia, & lui hebbe due ferite: & molti altri ne fu-
rono feriti, per vn poco fu aspra battaglia: ma puoi
che le nostre Galee furono in terra, quelli cani co-
minciorono tirarse indrieto, & perche l'acq̃ comícia
ua a calare noi non volessemo seguitar piu auãti: &
quelli cani cominciauano a crescere, & p q̃sto apic-
ciassemo el foco ne le loro naue, dellequale se ne ab-
brusció. xiii. la maggior parte noue & grãde: & poi el
Vice Re fece tirare tutta le gẽte nela punta, & q fece
alq̃ti cauallieri, fra liquali p sua gratia me anchora fe
ce caualliere, & el valentissimo capitaneo Tristan da
Cugna fu mio patrigno. Fatto q̃sto el Vice Re co-
mincio a fare imbarcar la gente pur continuamente
facendo brusare molte case del ditto loco, per modo
che con la gratia de Dio senza morte de alcuno de
noi pigliamo il camío verso canonor, & subito ariua
ti il Capitaneo nostro fece fornir le naue d vittuaglia.

¶ Libro della Ethyopia.

NEssuan cosa piu necessaria e a q̃lli liquali, oue-
ro de hystorie, ouer de cosmographia far vo-
glion alcuna perfettione, plaq̃ſc & ala vtilita cõmune
come gia piu volte e toccato, & alla ĩmortalita della
faticosa vita possano consigliare che della memoria
sua essere tenace possessore, accio se alcuna cosa da
essi fusse in alcuno p̃cedẽte loco, p̃messa possano sen-
za defetto, de obliuione a quella satisfare, accio nes-

sun sia che presuma essi, ouer de negligentia, ouer de poca memoria licentiosamente reprendere, p tanto nel nostro ꝓhemio essendo da mi a voi ꝓmesso nel mio retorno da tante recercate angustie voler parte della Ethyopia spiccarui al presente io retornando & hauēdo la opportunita de cōpir la ꝓmessa cō breuita in quella intraro, accio & voi pīsto al fine de l'opera possate peruenire, & io nella patria repossarme.

¶ Cap. de varie Insule nella Ethyopia.

A Sei di de Decembrio pigliamo el nostro camino verso la Ethyopia & passamo el golfo che sono circa tre mille miglia de passaggio, & arriuammo ala insula de Mozābich laq̄l e del Re de Portogallo, & ināzi che arriuassimo alla ditta insula vedessimo de molte Terre lequale sono sottoposte al mio S. Re de Portogallo, in leq̄l citta el Re tene bone fortezze, & maxime in Melindi che Reame, Mōbaza el vice Re la misse a foco & fiāma, in Chilua ce tene vna forlezza, & vna se ne faceua in Mozābich, in zaphala anchora c'e vna bonissima fortezza, io non vi scriuo quel che fece el valente Capitaneo Tristan da Cugna, che al venire che fece in India prese Gogia, & Pati, citta, & Braua Insula fortissima, & Sacatara bonissima, nellaquale tene el p̄fato Re bone fortezze: la guerra che fu fatta non vi scriuo, perche non me ce trouai: taccio anchora molte belle insule che trouammo per el camino, infra lequal c'e l'Insula del cumere cō. 6. altre insule d'intorno, doue nasce molto zenzero, e molto zuccaro, e molti frutti singulari & carne d'ogni sorte in abondātia: ancora nō vi dico

de vn'altra bella insula chiamata Penda, laquale ami ca del Re de Portogallo, & e fertilissima d'ogni cosa.

Cap. de Mozãbich Insula & delli habitatori.

TOrnamo a Mozambich doue el Re de Porto-gallo (cõe anchora ĩ zaphala insula) caua grandissima q̃tita d'oro & de oglio elquale viene da terra ferma, noi stessemo in q̃sta insula circa. xv. zorni, & la trouamo esser piccola, li habitatori dellaquale sono negri, & poueri, & hãno q̄ poco da mangiar, ma li viene da terra ferma, laqual non e molto lõtana, nõdimeno q̄ e bonissimo porto: alcuna volta noi andauamo a piacer p̄ q̃lla terra ferma p̄ veder il paese trouão alcune gñarióe de gẽte tutte negre & tutte nude: reseruato li hoĩ che portano la natura infra vna scorza de legno & le donne portano vna folia dauãti & vna drieto, q̃sti tali hanno li capelli rizzi & curti: le labra della bocca grosse due dita, el uiso grande, li dẽti grãdi, & biãchi cõe la neue: sono costoro molto spaurossi, massime qñ vedeno li hoĩ armati vedendo noi q̃ste bestie esser pochi & vili, fussimo circa. v. o. vi. cõpagni molto ben armati cõ spingarde & piglião vna guida nela ditta insula che ce menasse p̄ il paese, & andamo vna bõa giornata in terra ferma, & p̄ q̃sto camĩo trouamo molti leophanti in frotta, & colui che ce guidaua p̄ respetto de questi leophãti ce fece portar certi legni secchi accesi de foco, liquali semp̄ faceano fiãma & qñ li leophãti vedeão il foco fugiuano, saluo vna volta che trouão. iii. Leofãte femie laq̃l haueano li fio li drieto cñ ce dettero la caccia p̄ fin a ũ mõte, & li ce saluamo, & caminão p̄ el ditto mõte bẽ. x. miglia, poi

descédemo giuso da l'altra bã da & trouassemo alq̃te cauerne doue se reduceano li ditti negri liq̃li parlão in vn modo che a gran fatiga ve lo daro ad intédere pur me sforzaro de diruelo al meglio che potro con essempio nel modo q̃n li mulatieri vãno dricto alli muli in Sicilia & voglion cacciarli inanzi con la lingua sotto il palato fãno vn certo verso & vn certo strepito colq̃l fan camiar li muli cosi e'l plare de q̃ste géte & cõ atti assai tãto che se intédeno : la nostra guida ce dimãdo se voleão cõpar q̃lch vacche e boui ch ne faria hauer bõ mercato, noi respõdemo ch nõ haueamo dinari dubitãdo ch nõ se ĩtédesse cõ q̃lle bestie e farne robbare, Disse q̃stui nõ ce bisogna dinari in q̃sta cosa che lor hãno piu oro & argéto che voi, perche q apsso el vãno a trouar doue nasce. Dimãdamo noi la guida che voriano dũq; essi: disse elli amano alcuna forficetta piccola & amano vn poco de pãno p ligarselo intorno han molto caro de alcuni sonagli piccoli per li suo figlioli desiderano ancora qualch rasore. Respondemo noi pte de q̃ste cose li daremo pure che ce vogliano cõducere le vacche alla montagna. La guida disse io faro che ve le conducerãno p fino ĩ cima la mõragna e non piu oltra po che elli nõ passano mai piu auanti dittemi pur ch cose gli volette dare. Vno nostro cõpagno bõbardiero disse io gli daro vno bono rasore & vno sonaglio piccolo. Et io p hauere carne me cauai la camisa & dissi che li datia q̃lla. Allhora la guida vedendo q̃llo che velamo dare disse. Chi conducera tãto bestiame poi alla marina? Respondemo noi tãto ce ne dissero quanto ne con-

du ceremo, & piglio q̃lle cose p̃ditte & detele a cinq̃ o sei de q̃lli homini. Et dimãdolli trenta vacche p esse. Li animali fecero signale che voleuão dar quindici vacche. Noi diceuamo che pigliasse ch'erano assai pur che nõ ce gabassero. Subito li negri ce cõdussero fina in cima la montagna quindici vacche. Ma quãdo noi fussemo vn pezo dilongati da loro quelli che restorno alle cauerne comincior̃no far rumore, & noi dubitãdo che nõ fusse p venire drieto lassamo le vacche & tutti ce metẽmo in arme. Li dui negri che conduceuano le vacche ce mõstrauano che nõ hauessemo paura con soi certi segni. Et la nostta guida disse doueuano far q̃stione pche ciascuno haria voluto q̃l sonaglio. Noi repigliassemo le ditte vacche & andamo p fin in cima el mõte & li doi negri poi tornorõ al suo camino. Al desmontar nostro p venire alla marina passamo p vno boschetto de cubeue circa cinq̃ miglia & scõtramo parte de quelli Leophãti che trouassemo allo andare liq̃li ce missero tanta paura, che fu forza a lassar parte delle vacche leq̃le fugirno alla volta deli negri & noi tornamo alla nostra insula. Et quãdo fu fornita la nostra armata de quãto li er a bisogno pigliamo el camino verso el capo de bona sperãza & passamo ĩfra la ĩsula de san Lorẽzo laquale e distante da terra ferma. lxx. leghe, & presto credo ne sera signore el Re de Portogallo pche ne hãno gia pigliato due terre & messe a foco e fiamma. Per quelli che io ho visto dela India & de la Ethyopia a me mi par chel Re de Portogallo piacendo a Dio & hauendo vittoria come hauuto per el passato credo che sa-

ra el piu riccho Re che sia nel mondo. Et veramente lui merita ogni bene perche ne la india & maxime in Cuccin ogni giorno de festa se battizano .x.& xi. Gētili & mori alla fede christiana, laquale ogni giorno per causa del ditto Re se va augmentando, & per questo e credibile che dio li habbia dato vittoria & infuturum continuamente lo prosperera.

¶ Cap. del capo de bona speranza.

TOrnamo al presente al nostro camino, e passamo el capo de Bona speranza circa ducento miglia lontano dal capo ce venne el vento contrario, & q̄sto perche a mano mancha ce la Insula de san Lorenzo & molte altre Insule leq̄le vēne grandissima fortuna de venti qual duro per sei giorni pure con la gratia de Dio scampamo da fortuna. Passato che heuessemo puoi ducento leghe anchora hauessemo grandissima fortuna per altri sei giorni doue sperderte tutta l'armata chi ando chi in qua chi in la, Cessata la fortuna pigliammo el nostro camino & per fino in portogallo non se vedemmo piu. Io andaua ne la naue de Bartholameo Fiorentino habitante ne la Citta de Lisbona laquale naue se adimandaua santo Vicētio & portaua sette millia Cantara de specie de ogni sorte, & passamo appresso de vna altra Insula chiamata Santa Helena doue noi vedemo duoi pesci che ciaschaduno de loro erano grande come vna grande casa quali ogni volta che sono sopra acqua alzano in modo de vna visiera largha credo tre passi quella abassano quando vogliono caminare

ſotto acqua. Dello impero de liquali nelo caminare fuſſemo tutti ſpauentati in modo che ſcaricaſſemo tutta l'artegliaria. Et puoi trouammo vna altra inſu-la chiamata Laſcenſione a laquale trouammo certi vccelli groſſi come anetre liquali ſe paſſauão ſopra la uane, & eran tanto beſtiale & puri che ſe laſſauano pigliare con mano & quando erano preſi pareuano molti aſperi & feroci. Et prima che fuſſero pigliati guardauano noi come vna coſa miraculoſa. Et q̃ſto era per non hauere mai piu viſto Chriſtiani per che in queſta inſula non ce altro che peſci & acqua e q̃-ſti vccelli. Paſſata la ditta inſula nauigando alquanti giorni cominciamo a vedere la ſtella tramontana: & tamen molti dicon che non ſe vedendo la tramõ-tana non ſe puo nauigare ſe non con el polo Antarti-co. Laſſatiue dire che portogheſi nauigano ſempre con la tramontana per ben che alquanti giorni nõ ſe veda la ditta ſtella nientedimeno la Calamita ſi fa l'officio ſuo & e ſottopoſta al polo artico. Dapoi al-chuni giorni arriuamo in vn bel paeſe cioe alle inſu-le delli Aſtori lequali ſono del Re de Portogallo: Et inprima vedeſſimo la iſula del picco, q̃lla del Coruo la inſula del fiores, quella de ſã Giorgio, la gratioſa, la inſula del faiàl, & puoi arriuammo alla inſula Tertie ra nellaquale ſteſſemo dui giurni. Queſte iſule ſono molto abundante. Poi partemmo de qui & andam-mo alla volta de Portogallo, & in ſette giorni arriuã-mo a la nobile Citta de Lisbona lequale e delle nobi le citta & bone che habbia viſto. Lo piacere e l'alla-grezza ch'io habbi gionto che fui in terra ferma lo

laſſo

lasso pensare a voi o mei lettori benigni. Et perche lo Re non era in Lisbona subitamente me posi in camino & andai a trouarlo ad vna citta chiamata Almada laquale e discontro a Lisbona. Arriuato che fui andai a basiar la mano a sua maiesta elqual me fece molte carezze & teneme alq̄nti giorni ala sua corte p sapere le cose de la India, passati alquanti giorni mōstrai a sua maiesta la chrata de Caualleria laqual me hauea fatto el Vice Re in India pregandola (se li piaceua) me la volesse confirmare & signarla de sua ꝓpria mano & mettere el suo Sigillo, Visto che hebbe ditta charta disse ch'era contento & cosi mi fece fare vn priuilegio in charta membrana signata de sua mane co'l suo Sigillo & regristrata, & cosi pigltai licētia da sua maiesta & mene veni alla citta di Roma.

LAVS DEO.

¶ Qui finisse lo Itinerario de Ludouico de Varthema Bolognese, de li paesi & Isole la Fede el viuere & costumi loro. Nuouamente per lui visti in piu parte.

¶ Qui comincia lo Itinerario de Lisola de Iuchatan nouamente ritrouata per il signor Gioan de Grisalue Capitan Generale de L'armata del Re de Spagna & per il suo Capellano cōposta.

¶ Itinerario de l'armata del Re Catholico in India verso la Isola de Iuchathan del anno. 1518. alla qual fu presidente & Capitã General Ioan de Grisalua ilquale fatto per el Capellano maggior de ditta armata a sua altezza.

SAbbato el primo giorno del mese de Magio de q̃sto sopraditto anno parti el ditto Capitanio de l'armata de l'Isola Fernandina, doue se prese il suo camino per seguir il suo viaggio & Luni seguẽte che fu tre giorni de questo mese de Magio vedessimo terra & giungendo circa de la vedessemo in vna ponta vna casa biancha & alcune altre coperte de paglia & vn lagheto che nasceua de l'acqua corente del mare fra terra & p esser il giorno de Santa croce e vedessimo che per q̃lla parte era tutta piena de scãni & scogli p laq̃l cosa noi andassimo p l'altra costa donde vedessemo la p̃ditta casa piu chiaramẽte, & era vna torre piccola ch̃ parue esser d lõgheza d'una casa de. viii palmi & alta de statura d'vn homo & li sorgette l'armata q̃si sei miglia da terra donde vẽneno dui barchette q̃le appellano Canoe e cadauna hauean tre indiani che le nauigaua a liquali giũseno vn trar de bõbarda lontano da le naue & nõ volse piu ap.p̃simarsi ne li possemo parlar ne saper cosa alcuna de elli eccetto che ne detteno signali che l'altro di seguẽte la mattina veneria a le naue el Caciq; che vol dir in la sua lĩgua il signore del loco & l'altro zorno da mattĩa ne facemo vela per veder vna ponta laq̃l aparea e disse il piloto ch'era l'isola de Iuchatan ĩtra questa ponta & la põta de Cocũel doue erauamo trouamo vno

golfo p ilq̄l intrassemo & giūgemo circa alla terra de ditta isola de Cocumel & amdamola costizando p laq̄l da ditta pria torre vedessimo altre.xiiii.torre d̄ la medema forma sopraditta & inanti ch̄ partissimo da la torre tornarno le dite duoi barchette d'Indiani in leq̄l era vn signor del loco ditto el Cacique. Elq̄l intro in la naue capitanea & parlò p interprete & disse chel Capitaneo andasse in suo vilagio ouero loco ch̄ gli faria molto honore e li nostri dimandarno delli xp̄iani che Frācesco Fernandes capitan de l'altra pria armata haueua lassato ne l'Isola de Iuchatā e lui li resposе che vn de loro era viuo & l'altro morto: & hauendoli donato el Capitaneo camise Spagnole & altre cose gli ditti Indiani se ritornorno a casa sua.

ET noi facemo vela & partissimo per la costa p ritrouar ditto xp̄iano qual era stato lassato lui con suo cōpagno p informarsi de la natura & cōdition d̄l la Isola cosi andauamo lontan da la terra vn tirar de pietra per hauer in quella costa il mare molto fondo q̄sta terra parea molto piaceuole cōtamo da la ditta ponta. xiiii.torre & la forma supraditta & q̄si tramōtando il Sole vedessemo vna torre biācha che parea esser molto granda allaqual giungessemo & vedessemo appresso della molti indiani homini & donne che ne stauano guardādo & steteno iui fin che larmata si fermo vn trar de balestra lontan dalla ditta torre laq̄le ne apparse esser molto grande & sonaua tra li indiani grandissimo strepito de tāburri ilq̄l era causato dalla molta gente che habita in ditta Isola.

GIobia a sei giorni del ditto mese de Maggio

el ditto capitaneneo comãdo che se armasse & appec chriasse.c.hoĩ liquali posti in le barche saltorno ĩ terra & vno prete insieme cõ loro liquali credete hauer assai indiani a lincõtro & cosi apparecchiati, & posti in ordinãza giongemo alla torre doue non apparse in essa gente alcuna ne per tutto el territorio vedessemo persona alcuna & li el Capitaneo mõto su la ditta torre insieme con el bandirale con la bandera in mano laquale pose in loco che conueuia el seruitio del Re catholico & iui fu p̃so la possessione in nome de sua alteza & ne prese testimonii & fu attacada p fede & testimoniãza della ditta possesione vna patẽte del ditto Capitaneo in vna de le fazade de la ditta torre laquale e de.xviii.gradi de altura & tutta massiza e il pede,& tenia a torno a torno.clxxx.piedi & in cima de essa era vna torre piccola laqual era de statura de hoĩ doi vno sopra l'altro & dentro tenia certe figure de ossi,& de cenise de idoli che sono quelli che adorauano loro & secõdo le sue maniere se presume che sono idolatri,stando el Capitaneo con molti de li nostri in cima de ditta torre intro vno Indiano accõpagnato da altri tre q̃li guardauano alla porta &, pose dentro vna testola con alcuni profumi molto odoriri che pareuano storace e questo Indiano era huomo vecchio & portaua li dtti deli piedi tagliati & daua molti ꝓfumi ã q̃lli idoli che erano dentro in la torre & dicea ad alta voce ũ cãto q̃si de vno tenore e secõdo quello potessemo comprendere credemo che lui chiamaua quelli soi idoli & dettero al Capitaneo, & altre persone delle nostre alcune canne de duoi pal-

mi longhe l'vna,& brusandole faceuano molti suaui odori,& incon tinente se pose in ordine in questa tor re,& se disse la messa,& finito de dir la messa inconti nente comãdo el Capitaneo che se publicassено cer ti Capitoli che conueniuano al setuitio de sua altez za,& subito véne quello Indian medemo che se pre sume esser sacerdote delli altri, & hauea in sua com pagnia altri.viii.Indiani, liq̃li portarno galline: mie li,& certe radice, dellequale fanno el panne, lequale chiamano Maiz,& lo capitaneo li disse, che non vo leano si nõ oro,quelli dicono in sua lingua,taquin,& li dimostro voler dar il contracambio de merce che portauan p darli: & questi Indiani guidarno el Ca pitaneo insieme con altri.x.o xii.& li dettero da man giar in vno Cenaculo murato de pietra acerco acer co & coperto de paglia, & dinanzi de questo luoco staua vn pozzo, donde beuette tutta la gente, & alle noue hore de giorno che sono circa quindeci alla ita liana gia non apparea piu indiano alcuno in tutto q̃l lo loco,& cosi ne lassarno soli,& intrammo per quel lo medemo loco doue erano tutte case de pietra, & fra le altre gli ne erano cinque cõ le sue torre, in cima fatte molte gentilmente, accetto tre Torre,li piedi so pra liquali sono edificate tengouo gran campo, & so no massicci, & le cime de sopra sono piccole, & que sti pareano esser edificii vecchi,benche gli ne sono al cuni de noui.

QVesto vilaggio, ouer populo teniua le strade saligiate de pietra ĩ concauo,che delle bãde vi staua alzata, & in mezzo decinaua iu concauata,

& quella parte de mezzo de la strada erá saligiata tut
ta de pietre grãde per il longo haueano ancora li ha-
bitãti de quel luoco molte case fatte de li fundamenti
de pietre & de terra fin a mezo de li muri, & poi co
perti de paglia, q̃ste gente de ditto loco in li edifidii
& in le case pareno esser gẽte de grã igegno, & si non
fusse pche parea che li fussero alcuni edificii noui se
haueria p̃sumesto che fussero stati edificii fatti p spa-
gnoli, q̃sta insula me pare molto bona, e auanti che
li agiũgessemo a.x.milia oleuano alcuni odori tanto
suaui che era cosa marauigliosa oltra questo si troua
in essa molte cose da mangiare, cioe molti aluchari,
molta cera, & miele, sono li Alucari cosi come q̃lli de
spagna, saluo che sono piccoli, nõ tiene q̃sta Insula al-
tra cosa, secondo che dicono: Entrammo fra terra. x.
hoĩ fin tre o. iiii. miglia, & trouamo casali, stãtie des-
separate vna da l'altra molto politamente apparade,
sono iui arbori, che se dimandano Sarales, delliqual
se pascõ le Ape, & li vi sono anche Lepore, Conigli: &
dicono li indiani che li sono porci, & cerui, & molti
altri aĩali de monte, & a questa Insula de Cocumel,
che hora se adimãda. S. Croce, el pare la Insula de Iu-
cathan, allaqual possemo il di sequente.

¶ Venere a. vii. de Mezo comenzo a trouarsi la In-
sula de Iucathan.

IN q̃sto giorno partissemo de q̃sta ĩsula chiamata
S. Croce, & trauersuamo ala insula de Iucathã, che
e. xv. miglia d̃ golfo, e giungẽdo ala costa d̃ lei vedes-
simo tre vilagi grãdi che stauana circa dui miglia di
scosto vno da l'altro, e peua in essi molte case d̃ pietra

e torre molto grãde, & molti casali de paglia: in qsti lochi noi voleuamo intrare s'el Capitã hauesse voluto, ma negandocelo scorremo el di e la notte p qsta costa, & l'altro giorno circa del tramontar del sole vedessemo molto da longe vn populo ouer vilaggio si grãde, che la citta de Siuiglia nõ potea parer magior ne miglior, & appse vna torre molto grãde i lui, & p la costa erano molti idiani & portauão due bãdiere leql alzauano e bassauano dãdoli segnale, che andassemo da loro, el Capitã nõ li volse andare, & i questo giorno giũgemo fin a vna spiaza che staua giũto ad vna torre, la piu alta che hauemo visto, & appareano vn populo, ouer vilaggio molto grãde, & molti fiumi erano p la terra, & apparse vna bocca de vna carauana circundata de legname fatta p piscatori, doue dismonto in terra il capitanio, p tutta qsta terra & non trouamo p doue scorrer qsta costa, ne passar inãzi: & p qsto facemo vela, & tornamo ad vscire p doue erauamo intrati. ¶ Dñica sequente.

IN questo giorno tornamo per qsta costa fin che recognossemo vn'altra volta l'Insula de. S. Croce, laqual tornamo a desimbarcare in nel medemo loco ouer vilaggio, innelqual inanti li erauamo stati, perche ne mancaua l'acqua.

ET disimbarcati che fussimo nõ trouãmo gẽte alcuna, & prẽdessimo acq̃ d'vn pozzo, pche nõ vedessemo fiumare, & q ne puedessemo p molti manegi, che sono frutti d'arbori, che sono dla grãdeza & sapore de meloni, & similmẽte d'Ages che sono radice cõe pastenaghe al mãgiare, e d'Vngias, che sono aia-

li che si dicon ĩ italia schirati, stessimo li fina al marti, & de li facessimo vela, & tornamo alla insula de Iuchatan per la banda de Tramontana & andassemo p la costa doue trouãmo vna torre molto bella in vna punta, laqual se diceua esser habitada da donne che viueno senza hoĩ, se crede che siano della stirpe delle Amazone, & pareuano altre torre cerca che pareuano hauer vilaggi, el capitaneo non ne lasso saltar in terra, in questa costa pareua gente, & molti fumi vno auanti l'altro, & andamo per ella cercando del Cacique lazaro, ouer Signore, q̃l era vn Cacique che fece molto honore a Francesco Fernandez capitã del'altra armata, che fu el primo che discopritte q̃sta insula e che intro nel vilaggio & intra el ditto vilaggio & loco de questo Cacique e vn fiume, cħ se dice fiume de Lagartos, & essendo noi in molta necessita de acq̃ el capitaneo ne comando che saltassemo in terra in q̃sta costa p veder se gliera acqua & non si trouo, saluo che se cognoscete la terra: & ne apperse che staua q circa del ditto Cacique, & andassemo p la costa, & giũgẽmo a lui, & surgessemo cerca dui miglia apppresso vna torre che staua posta sul mare lontano dal loco doue habita il ditto Cacique vn miglio: il capitaneo cõmãdo che se armasseno. c. hoĩ &. v. pezzi de bõbarda & certi scioperti per saltar ĩ terra, l'altro giorno da mattina, & anche tutta la notta sonauano in terra molti tonburi & se faceano grãdi cridi come gẽte che vegliauano & faceuano guardia stãno bẽ appechiati, & noi altri auãti de l'alba saltamo in terra & ne ponessemo giũtamẽte alla torre, in laq̃l se posemo l'arteglia-

tie & tutta la gente al pie d'ella, & le spie de indiani ne stauā cerco mirandone. & le barche della naue ritornorno a leuar el resto della gente che era rimasta in la naue, che furono altri cento hoī, & facendose chiaro il giorno vēne vna squadra de indiani, e lo capitanio nostro cōmādo alla gente che tacesse, & allo turcimane ch'ello dicesse non voleuano guerra, ma solamēte pigliar acq̄, & legne & cū incontinēte voleuamo partire, & incontinēte andarono, & ritornarono certi messaggieri, & credemo che'l torcimano ne ingannasse, perche era natural de q̄sta insula & vilaggio, perche come el viste che noi faceuamo la guardia, & che non se poteua andar piangeua, & de q̄sto prendemo mai suspetto. in fine hauessemo andar ināzi ī nostra ordinanza alla volta de vn'altra Torre che staua piu inanzi, & li indiani ne disseno, che non passassemo, & cū ritoruassemo a prēder acq̄ d'vn sasso che era rimasto adrieto, laquale era poca, & non se poteua pigliar, e noi seguitamo il nostro camino ala volta del vilaggio, & li indiani ne detteniauano q̄to poteuano: & cosi hauessemo de giunger ad vn pozzo, doue Frācesco Fernādez capitanio de l'altra armata p̄se acq̄ il prīo viaggio, & li Indiani portarono al capitanio vna gallina alessada & molte crude, & il Capitanio li dimādo se haueano oro p cābio de altra merce, & essi ne portorno vna maschera de legno adorata, e doi altre peze cōe patene d'oro de poco valore, & ne dissero, che se partessemo & non voleano che prendessero acqua in q̄sto di sul tardi vēneno ditti indiani a far bona ciera con noi altri, & ne po tarno maiz

che e qlla radice de la ql fanno el pane, & simi lmente alcuni panni piccoli de la ditta radice: impo tuttauia solicitauano, che si partissemo, & tutta qlla notte fece no la veglia molto bene: & tennero la sua guarda, & l'altro giorno da mattina vscirno & se feceno in tre squadroni, & portauano molte freze & molti archi, & erano ditti indiani vestiti de colore & noi altri stauamo apparecchiati: & véne vn fratello & vn fiolo del Cacique, & ne disse, che ne ptissemo & lo Torciman li respose che l'altro giorno noi ptiressemo, e ch nõ voleuemo guerra, & cosi stessemo: in qsto di sul tardi ritornarono li indiani a veder il nostro esercito, & tutta la nostra gente stauano desperada, pche il Cap. nõ li lassaua cõbatere cõ li ĩdiani liqli qlla notte similmẽte feceno la guarda molto bene, e l'altro giorno da mattina e appecchiorno, e posti i ordinanza ne tornarono a dirne che ne ptissemo, e incõtinẽte essi poseno ĩ mezo al cãpo vna testola cõ alcuni ꝓfumi, & ne disfero: che ne partissemo inanzi che finisse ql ꝓfumo, altramente ne daria guera, & finãdo il ꝓfumo ne scomenzarno forte a tirarne d le frize, & lo capitaneo comando, che se scaricasse l'artegliaria, qle amazzo tre indiani, & la gente nostra comenzarno a perseguitarli fina che seguitteno nel vilaggio, & brusamo tre casali de paglia, & li balestrieri amazarno certi indiani, & qui intrauẽne vn grãde inconueniente, che alcuni deli nostri seguitarno la bãdiera, & altri il Capitanio & p esser tra molti feritteno, xl. christiani, & ne amazorno vno, & la verita e, che scdo la sua deliberatione se non fusse stato li tiri de l'arteglarie ne hariano

dato molto da fare,& cosi ne retirassemo al nostro al logiaméto & se medicaranno li feriti, & non se viste piu indian alcuno, ma quando fu sul tardi ne venne vno che porto vn'altra maschera d'oro, & disse che li indiani voleano pace,& tutti noi altri pregassemo il capitanio,che ne lassasse védicar la morte del xpiano,elq̃l non volse, anzi ne fece imbarcar q̃lla notte, & dapoi ch̃ fussemo ĩbarcati nõ vedessemo piu ĩdiani,saluo che vn solo elq̃le venne a noi altri inanzi el cõflitto,ilqual era scriauo de q̃l Caciq̃, ouer signore, scdo che'l ne disse,& ne fece signal d'un circuito, doue disse,che li erão molte ĩsula, nellequal erano carauelle,& hoĩ della sorte nostra eccetto ch̃ teniua l'orecchie grande, & che teniano spade e rotelle, e che gli erano molte altre ꝑuincie et disse al Capitanio, che volea venire cõ noi altri,& lui nõ volse portare, de la q̃lcosa restamo tutti discõtenti,e tutta la terra che noi scorressemo fin a.xxix. de Mazo che vscissemo del Cacique lazaro,era stata molto bassa, & nõ ne cõtentaua niente, pche megliore teniua l'insula de Cocumel,detta d.S.Croce, e de q̃ scotrémo fin a lampon‑ton,doue Francesco Fernandes Cap. de l'altra armata hauea lassato la gente che li amazarno, che e loco lõtano xxxvi.miglia,vel circa,da q̃sto altro Cacique, & p q̃sto paese vedemo molti monti,e molte barche de indiani, q̃li dicono Canoas cõ che stauano in pésamento de farne guerra, & poi che gionsero ad vn nauilio li tirarno dui colpi de artigliaria, liquali li posero in tanta paura, che fugittero, & vedessemo fin d ale naue le case de pietra et vna torre biãca su la

ripa del mare, in laq̄l torre el nō ne lasso desmōtare.

L'Vltimo giorno de Magio finalmēte si incōtram-mo cō vno porto molto bono, alq̄l ponessemo nome porto Desiderato, perche fina qui non hauea trouato porto alcuno, & qui se affermamo, e salto tutta la gente ī terra & facemo vna frascata, & alcune buse in terra doue se cauaua molto bona acqua, e q̄ accōciamo vna naue & li dessemo carena, & stessemo in porto.xii.giorni, perche e molto piaceuole, & tiene molto pesce, & tutto il pesce de questo porto e tutto d'vna sorte, & se chiama zurello, & e pesce molto bono: in q̄sta terra trouāmo conigli, Lepori, & Ceruit & p q̄sto porto passa vn brazzo de mare, p ilq̄le vēgano el mare delli indiani, che domandano chanoas, da q̄sta īsula passamo a rescatar a terra ferma de l'india secondo che disseno tre indiani liquali se prēderon p il loco tenente diego velazguez, liq̄li effermarno le sopraditte cose, & li piloti dechiaroruo cħ iui se partiua l'isola de Iuchatan, con la isola ricca chiamata valor, laq̄l noi altri descoprimo, & q̄ prēdemo acq̄ e legna e seguimo il nostro viaggio, & andamo a descoprire vn'altra terra cħ se dice Mulua e finir de cognoscer q̄lla, & comēzamo a.viii.giorni del mese de Zugno andando l'armata p la costa lōtā da terra sei miglia vel circa vedessimo vna corrēte d'acqua molto grāde cħ vsciua d'ū fiume principale, elq̄l buttaua acqua dolce sei miglia vel circa, ī mare, e cō questa corrēte nō potesséo mōtare p il ditto fiume, alquale ponessemo nōe il fiume de grigelua, & q̄ seqtarono piu de dui miglia indiani & ne faceano molti signali de

guerra in q̃sto porto ĩcõtinẽte che giõgemo se butto vno cane allacq̃ & li indiani cõe lo visterõ cresseno che facesseno grã fatto & andorono dtieto a lui & lo seguitorno fin che lamazorno & tirarno de molte freze ad noi altri õde cĥ amolamo vn tiro d'artegliaria e amazamo vno ĩdiano & l'altro giorno sequẽte passorno da l'altra bãba verso noi altri piu de.c. Canoe ouer barche in leq̃le podeano esser tre milia indiani liquali mandorno vna delle ditte Canoe che sapesse q̃llo che cercauamo : & lo Torcimã li rispose che cercauĩo oro, & cĥ se lo teniano:& se lo volesseno dare cĥ li daressemo bõ cõtracabio p esso e li nostri dete a li indiani de ditra canoa certi vasi : & altri mobili đ naue per contentarli maxime: pche essi erano homini ben disposti & vno indiano đ q̃lli cĥ p̃seno ĩ la canoa nel porto desiderato fu conosciuto da alcuni che veneno alhora & portorno cert'oro elqual dettero al Cap. e l'altro giorno da mattina vẽne il caciq̃ ouer signor ĩ vna canoa & disse al Cap. cĥ se intrasseno nel batello: geltro & disse il caciq̃ a vn đ q̃lli indiani che menaua seco cĥ vestisse il Cap. ilq̃l lo vestite de vno corsaletto d'oro, e alcuni brazali d'oro e scarpe fin a meza gãba alte è arnese d'oro è ĩ cima đla testa li pose vna corona d'o o eccetto cĥ la ditta corona era đ foglie d'oro molto sottile è a loro comando il Cap. cĥ vestiemo medemamẽte il caciq̃ alq̃l vestirno vn zipõe đ veludo verde & calze đ rosato & vn saio & alcune scarpe & vna breetta đ veludo dapoi il cacique domando che li desse q̃l indiano cĥ portaua il Capitaneo, & lo Cap. non volse ma caciq̃ li disse che lo

guardassemo a l'altro giorno che lui lo pesaria a oro & non volse aspettar, q̃sto fiume viene da alcune mõ tagne molto alte & questa terra per la meglior che scalda il Sol & questa terra si se ha da habitar piu fa bisogno che sia vn vilagio ouer loco molto prĩcipal & chiamasse questa ꝓuincia Protontã: doue e la gen te molto lucida che tiene molti archi & molte freze & che vsa spade & rodelle & qui portaron al Capitã certe caldere d'oro piccole & maniglie & brazaletti d'oro desiderauamo tutti intrar in la terra del ditto Cacique perche credeua cauar de lui piu de mille pe si d'oro impo il capitan non volse & de q se parti lar mata & andamo pseguendo per la costa de longo & trouo vn fiume con doi boche doue vsciua acq̃ dol ce & se li pose nome sã Bernaba perche giungemo in q̃l loco il giorno de sã Bernaba e q̃sta terra e molto alta p de dẽtro e p̃sumesse che in q̃sti fiumi li sia mol t'oro, & scorẽdo p questa costa vedessemo molte fe mine vna inãzi a l'altra leq̃le stauano p la costa a ma niera de signali & auanti apareua vn vilagio nelq̃le disse vn Bergãtin che andaua costizando la costa ch̃ hebe vista de molti Indiani che stauano a la vista del mare e che andauã seguitãdo drieto alle naue & por tauan archi freze & rodelle che reluceuan d'oro & erali donne cõ brazaletti d'oro & cãpanelle & colari d'oro, q̃sta terra verso el mare era bassa & de dentro molto alta & fra li mõti cosi andauã costizãdo p tro uar capo tutt'il giorno ma non potessemo trouarlo.

ET gionti ap̃sso li monti giũgemo nel principio ouero capo de vna isoletta che staua in mezzo

de quelli mõti circa tre miglia lõtano da loro & sor-
gessemo & saltassemo tutti in terra in questa Isoletta a
laq̃l ponessemo nome la isola d sacrificii & e isola pic
cola & tene de circuito circa sei miglia trouamo al-
cuni edifici de calcina e sabia molto grãdi & vn pe-
zo de edificio similmente de q̃lla materia cõforme a
li edificii de vno arco antico che sta in merida & al-
tri edificii cõ fundamento de alteza d statura de doi
homini & de largheza de.x.piedi & molto longi &
vno altro dificio de fattura de torre retõdo de.xv.pas
si largo & in cima vn marmore come quelli de casti
glia sopra elquale era vno animale in forma de lione
ch'era fatto similmente de marmo & hauea vn bu-
so in la testa in elqual meteano li ꝑfumi & ditto leo-
ne tenea la lingua fora de bocca e app̃sso a lui era vn
vaso de pietra nelqual era certo sangue che parea es-
ser de otto zorni q stauano doi pali de altura d'vno
hõ & fra elli stauan alcuni panni lauorati de seda alla
morescha quelli se adimandano almaizares & da lal-
tra banda era vno idolo cõ vna pẽna in testa & la faz
za sua era volta inuerso la pietra sopraditta e de drie-
to da questo idolo stauan vn muchio de pietre gran
de & fra questi pali appresso lo idolo stauano doi in-
diani morti de poca eta inuolti in vna coperta depin
ta & de drieto da li panni stauano altri duoi indiani
morti che parea che gia tre giorni fussemo morti &
li altri doi de prima potea esser.xx.giorni che erano
morti & a cerca de questi indiani & idolo eran mol-
te teste & ossi de morti & erano iui molti sassi de pi-
no & alcune pietre larghe sopra lequale amazauano

ditti indiani.& iui anchora vi era vn'arboro fico &
vn'altro che adimandano zuara che fa frutto & il ca
pitanio visto il tutto & p la gẽte volse esser informa-
to se questo se facea p sacrificio & mando a le naue
p vn Indiano qual era de q̃sta prouincia & subito ve
nẽdo al Capitanio esso casco tramortito p il camio
pensando che lo menauano a far morire & giongen
do ala ditta torre li dimando il capitanio pche se fa-
ceua tal cosa in ditta torre e lo indiano li respose che
se faceua per modo de sacrificio & p q̃to se intese q̃lli
Indiani decolauano li altri in quella pietra larga e
poneano el sangue in la pilla & li cauauano el core p
la via del petto e li brusauano & li offeriuano a quel-
lo Idolo & che li cauauan le polpe de le braze & gã-
be & che li mangiauan & che questo faceano a li soi
nimici cõ liquali teniuano guerra,& in q̃sto tẽpo che
parlaua el Capitaneo vn christiano trouo de sotto
terra dui bocali dA'labastro che se poteano app̃sen-
tar a l'imperator pieni de pietre de molte sorte e qui
trouamo molte frutte che son tutte da mãgiar & l'al-
tro giorno da mattina vedessemo molte bandire, e
gente in la terra ferma & lo capitanio mando a Fran
cesco da montegio capitanio in vna barcha cõ vno
Indiano de quella prouincia p saper quello che vo-
leano & iũgẽdo li idiani li detteno molte coperte de
pite de molte sorte & molto belle & Francesco monte
gio li domãdo se teniano oro che li daressimo cõtra
cãbio & elli resposeno che lo portarieno sul tardi &
cosi Frãcesco se ritorno a le naue & dapoi sul tardi vẽ
ne vna canoa con tre indiani che portarno alcune
coperte

coperte vt supra & dissero che l'altro giorno porteria
no molto oro e cosi se pa temo, & l'altro giorno da
mattina compareteno in la spiaza cõ alcune bãdiere
biãche & scomézorno a chiamar il capitanio ilq̃l sal-
tò in terra con certa gẽte & li ĩdiani li portarono mol
ti rami verdi in liq̃li se assentassemo & cosi tutti & il
capitanio se assentorno, & incõtinẽte li deteno alcuni
pezi de cãna cõ certi ꝓfumi che sono simigliãti ᵈ sto
race & belzui & incontinente li deteno ancora da mã
giare molto maiz masenado, che sono de q̃lle radice
che fano il pane e torte & pastelli ᵈ galline molto bẽ
fatti & pche era venere nõ se mãgiorno & incõtinen-
te portorno molte coperte ᵈ pãno ᵈ bõbaso molto bẽ
pintade de diuersi colori & q stessemo. x. giorni & li
Indiani ogni mattina inãzi il giorno stauão su la spia-
za facẽdo frascate doue noi hauessemo a star a lõbra
& si nõ andauamo p̃sto si corozauan cõ noi pche ne
vedeuano molto volõtieri & ne abrazauão & facea-
no molte feste & noi facessemo vno de loro Caciq̃
cħ se chiamaua ouẽdo & cosi lo nominassemo sopra
li altri & lui ne mostraua tãto amore che era cosa ma
rauigliosa & il capitanio li disse che nõ voleuamo se
nõ oro loro resposeno che lo portariano l'altro gior-
no, portorono oro fundido in verghe il capitanio li
disse che portasseno molto de quello, & l'altro gior-
no portorono vna maschera d'oro molto bella & vn
hõ piccolo d'oro cõ vna mascerola d'oro & vna co-
rona ᵈ pater nostri d'oro e altre gioie e pietre ᵈ diuer
si colori & portarno da mãgiar & li nostri li dimãdar
no oro da fondere & loro gelo insignorno & li disse

ro che'l cauaua li piedi de q̃lla montagna pche se co
gnoscean in li fiumi che nasceano da q̃lla e che vn in
diano solea ptir de li & giõgerla a mezo zorno e che
fin ala notte ĩpiua vno canolo grosso cõe il deto & p
trouarlo se buttaua nel fõdo de l'acq̃ & cauaua le ma
no piene de sabia & iui cercaua li grani liquali se po
neano in bocca doue se crede che in q̃l loco sia mol
to oro q̃sti indiani fondeuano l'oro in vna cazola in
ogni loco doue li acasca & per fonderli fanno li mã
tesi ouer foli de fistole de caneuere & accendan cõ lo
ro il foco & cosi noi vedessemo far in nostra p̃sentia
el ditto Cacique porto al nostro capitan p p̃sente vn
garzõ d'eta cir.xii.anni & lui nõ volse prenderlo.

QVesta e vna gente che tene molta reuerentia al
suo signore perche ĩ p̃sentia de noi altri q̃n nõ
apparecchiauano il loco cosi p̃sto doue haueamo a
star a lombra il suo cacique li daua delle bastonate &
lo nostro capitaneo li defendea & ꝓhibiua a noi al
tri che non barataßemo le merce con le mãte ouero
coperte loro e p q̃sti li indiani veniuan ascosamente
fra noi senza timore alcuno & veniua liberamẽte vn
de essi fra.x.xp̃iani, & ne portaua oro e de pfette co
perte e noi le prendeuemo & remetteuemo loro al
Capitanio iui era vn fiume molto principal doue
teniuamo el nostro lozamento e la gẽte nostra vedẽ
do la q̃lita de la terra voleuano populare quel paese
p forza, delaq̃l cosa increbbe al capitaneo, & lui fu
q̃llo che pdete piu de tutti pche li mãco vẽtura p si
gnoregiare in tal terra pche se crede fra sei mesi non
se haueria trouato alchuno che se hanesse ritrouato

la valuta de mãco de doi millia Castigliani, & lo Re haueria hauta piu de doi milia castigliani & ogni castigliano vale vn ducato & vno q̃rto, & cosi partissemo del ditto loco molto desperati p il descõtento del capitaneo al tẽpo chñ noi partissemo li ditti ĩdiani ne abrazauan e piangeuano per noi altri, & portaron al capitaneo vna indiana tãto ben vestita che de broccato nõ porriano esser piu ricca & credemo che q̃sta terra e la piu ricca e piu ꝓspera che sia nel mondo de pietre de molto valore delleq̃l ne portarõ molti pezi specialmente vna che se porto p diego velazguez laq̃l se ꝓsume sc͂do che stata lauorata che val piu d.ii. M.castigliani de sta gente nõ so che dir altro pche q̃l lo se visto ne tãto grã cosa che apena se puo creder.

DE q facemo vela p veder se in capo de q̃lli mõti se finiua la isol a el corrente delle acq̃ era molto grãde, verso la partissimo & nauigassemo ad vn loco populato sotto delli monti perfati ponessemo nome almerie p causa de l'altra chñ e piena de molte frasche e de rame d'arbori d q̃sto loco vscite. iiii. canoe ouer barchette de indiani leq̃l se accostorno al bergãtino che menauamo con noi & ge dissero che andasseno al suo viagio pche loro s'allegrauano della sua venuta & con tanto aĩo dimãdauã q̃lli del ditto bergãtino che parea che piangesseno e p causa della naue capitanea & delli altri nauilii che andauã piu a largo nõ se feceno cosa alcũa ne andassemo a loro & piu auãti trouassemo altra gente piu supba laq̃l incõtinẽte come videno li nauili vsciteno.xi i.Canoe de indiani de vno grosso vilagio che al parere, & vista

del mare nõ parea meno che Seuiglia si nelle case de pietra come in le torre & grandeza sua & essi indiani veneteno verso noi con molte freze e molti archi e dritaméte ne vẽneno ad assaltar & ne voleano prẽder credẽdo esser bastãti de farne captiui, e dapoi chi giũseno e videro che li nauili erano tãto grãdi se ptirono da noi e ne incominciorono a tirarne de le freze & visto q̃sto il capitan comãdo che se descargasse le artegliarie & balestre leq̃le amazorno.iiii.indiani & sfondrorno vna canoa & p q̃sto nõ se atrigando piu fugiteno tutti li ditti indiani & noi altri voleuamo intrare nel suo vilagio & el nostro capitanio non volse.

IN q̃sto giorno sul tardi vedessemo ũ miracolo bẽ grande elqual fu che apparue vna stella in cima la naue dapoi il tramontar del sole & partisse semp̃ butãdo razi fino che se pose sopra a q̃l vilagio ouer populo grande & lasso vn razo ne l'aere che duro piu de tre hore grãde & anchora vedessemo altri signali bẽ chiari doue cõprẽdessem che dio volea p suo seruitio populassemo la ditta terra e cosi giũgẽdo al sopra dito vilagio dapoi visto il p̃noĩato miraculo, la corrente d lacq̃ era tanto grande che li piloti non ossauano andare piu auãti & determiuamo d tornar ĩdrieto & dessemo volta & essendo cosi grande la corente & il tẽpo non molto bono il piloto magior dete la spõda dela uaue al mare & dapoi che hauessemo datto la volta pẽsassemo passar dnãzi al popolo ouer il vilagio d.s.Ioã che e doue staua il caciq̃ sopraditto che se dice ouãdo & rõpessemo vna antena d'una naue e p q̃sto nõ lassassemo de voltezar p il mare & venissẽo

a prender acq̃ in.xv.giorni nõ andassemo piu de.c.& xx.miglia,vel circa, d q venissemo a recognoscere la terra doue era el fiume de grialua, & conoscessemo vn'altro porto che se chiama. s.Antonio, alq̃l noi al-tri li ponessemo nõe, pche gli ītrassemo p mãcamen-to d'acq̃ p la cõserua, & q stessemo acõciãdo l'antena rotta sopraditta, & prẽdendo acq̃ p il bisogno stesse-mo.viii.giorni,& in q̃sto porto trouão vn vilagio q̃-le se vedea da lõge & il Cap.nõ li lasso andare,special mente che vna notte si dipartirono otto nauili & ve-nendo vrtorno sopra li altri & si rupeno certi istrumẽ ti,ouer ordeni de esse naue,tuttauia voleuão restar li, ma il Cap.non volse,& ptẽdone da q̃l porto la naue capitanea ãdo rastilãdo p l'arena e rompete vna tauo la,& dapoi che vedessimo che se anegauão metesséo vna barcada con trẽta hoĩ ĩ terra, & posti che furono ĩ terra videno circa.x.idiani da l'altra parte,& portor-no xxxiii.cete,& chiamorno li xp̃iãi cħ andasseno da loro facendoli co'l detto segno d pace, & faceua scdo il costũe loro sãguinarse la lãgua, & sputauano ĩ terra in segno de pace, & doi delli nostri xp̃iani andorno da lor dimãdãdoli le ditte cete, leq̃le erano de rame, elli li detteno volentiera,& essendo rotta la sporadit-ta naue capitanea fu necessario desimbarcar tutto q̃l-lo che li era dẽtro,& similmente tutta la gente, & cosi in ditto porto de S.Antonio facessemo le nostre ca-se de paglia,leq̃l ne giouorno molto p il mal tempo che determinassemo de star in dittto porto p adobar la,che fu de.xv.giorni,i liq̃li li schiaui nostri che por-tauemo dela insula d cuba andauano fra terra,& tro-

uauano mo[lti] frutti de diuerse sorte tutte da manzare, & li In[di]ani de q̃lli lochi portauan nãte ouer copte de [b]onbaso, & galline, & due fiate portarono oro, ma non ossauano venire seguramente p timore de li xpiani, & li nostri schiaui sopradetti nõ teniuan paura d'andare & venire p q̃lli vilagi, e dẽtro la terra, e q apsso vn fiume trouamo ch'una canoa ouer barcheta de li indiani haueano passati da l'altra banda, & haueàn portato vn puto, & li cauauã el core, & lo decolauano dinanzi a vn idolo & passando il Battel de la naue Capitanea da l'altra banda viste vn tomulo ne l'arena, ouer sabia, e cauãdo trouorno vno putto & vna putta che paren morti de poco tempo, teniano li ditti morti al collo alcune cadenelle che poteano pesar circa. c. castigliani fatte come peri piccoli, & ditti morti erano inuolti in certi mãti ouer copte de bõbaso, & q̃tro nostri schiaui se partirno del logiamento & andorno dentro ditto vilagio de li indiani, liq̃li li riceuetteno molto bene nel suo vilagio, li deteno a mãzar galline, & li detten alogiamento, & l'insignorno certe balle de mãte & molto oro, & li dissero per signale c'haueano pecchiato le sopraditte cose p portarle l'altro giorno al Cap. & poi che visteno che era tardi & che era hora de ritornassi li dissen cħ ritornasseno a le naue, dandoli acadauno de lor dui para de galline, e si hauessemo hauuto sufficiẽte cap. cauauemo de q piu de. ii. M. castigliani, & p q̃sto nõ potessemo ne permutar merce ne popolare la terra ne far cosa bona cõ dapoi cõciata la nrue ptimo da q̃sto porto & ne metessemo al mare e se rõpete vn arbor ma-

zor d'una naue, e fu mistier remediarsi, & il nostro Ca. che nõ tenessimo cura, bẽche stauã fiachi p la mala giornata & p poco mãzare ne disse che ne voleua meter ĩ cãpõtõ ch'e done l'Indiani amazzõ li xpiani ch'iui hauea posto Fr. Fernã. Cap. de l'altra armata e così noi altri cõ bõ aio comẽzamo apechiar le nostre arme & mettere ĩ ponto l'artelarie stauano lõtani dal popolo de cãpõtõ piu. de. iiii. miglia, e così saltamo. e hoĩ ne li battelli e andamo a vna torre bẽ alta che staua lõtana dal mare vn tirar de balestra da terra, & li stẽmo a spettare il di, stauano molti ĩdiani ĩ ditta torre, e dapoi che ne vistẽo ãdare dettẽ vn crido & se imbarcarõ ĩ le sue canoe & incomincorõ a circundar li battelli, e li nr̃i tiranno colpi d'artelaria e essi se partirõ verso terra e spechiaron la torre, noi la prẽdessimo, & iui se aiutorno le bãche cõ le gẽte ch'era restate neli nauili, laq̃l salto tutte in terra, il Ca. comẽzo a prẽdere el parer de le gente, leq̃l tutte cõ bõ aio volea intrar a vendicar la morte delli xpiani, e brusar il vilagio, ma poi s'accordamo de nõ reintrare & ne imbarcassimo, ptẽdo verso l'altro vilagio de Lazaro, & li saltamo in terra & prendemo acq̃ & legna & molto maiz che e la sopraditta radice che fan il pane, delq̃le ne hauessemo a bastauza p tutto'l camino, & trauersamo per q̃sta Isola & inuiassemo a q̃sto porto, doue se chiama S. Christofolo, e trouamo vn'altro nauilio che'l Signore Diego Velazguez ne haueua mãdato contra noi altri credendo che hauessemo populato q̃lche loco. & partisse del camino che non ne trouo, & tenia altri sette nauilii che gia. xii. giocni iua cercando

noi altri,& come sepe la venuta nostra, e che nõ haueuão habitato la terra hebe dispiacer, e comãdo a tutta la gente che nõ passasse da qsta puicia puedẽdoli dl viuere de tutto qllo faceua bisogno, & che icõtinẽte piacẽdo a dio vole che ritornemo dietro alli altri.

DApoi il sopraditto viagio scriue il capitã de l'armata al re catolico che ha scoperto vn'alttra isula ditta Vloa, i laql hãno trouato gẽte ch vãno vestiti de panni de bãbaso che sono assai ciuile e habitã i case murate, & hãno lege & cõstitutione tra essi e lochi publici deputati ala administratione de iustitia, adoran vna croce d marmoro biãca & grãde che i cima tiene vna corona d'oro, & dicõ loro che sop vi e morto vn che e piu lucido e resplẽdẽte che'l sole, sono gẽte molto igẽiose, & si cõprẽde il suo igegno i alcũi vasi d'oro e in cime copte de bõbaso neleql sono iteste molte figure d'vccelli & aiali de diuerse sorte, laql cose li habitanti de ditta isula hã dõato al capitã, elql dapoi n'ha mãdato, al Re catolico bona pte d'esse, e da tutti cõmunamẽte son state iudicate opere igeniosissime, & e da sap che tutti li indiani dele sopraditte insule sono circõcisi, donde che se dubita che iui apsso se atrouano mori e iudei, ipcioche affirmauã li sopraditti idiani che iui apsso eran gente che vsauano naue, vestimente, e arme cõe li spagnoli, & che doue habitan vna canoa li andaua in.x.giorni, & che puo essere viaggio de.ccc.miglia, vel circa.

Qui finisse lo Itinerario de l'Isola de Iucathã, laql e ritrouata p il.S. Ioan de Crisalue Capitan de larmata del Re de Spagna, e fatta p il suo Capellan.

Tauola de quanto nel presente volume si contiene.

Trattato de alcuni luochi de Ethyopia.

Libro de la Persia.

Libro primo de la india.

Libro II.della India

Lib.III della india

¶ In Venetia per Matthio Pagan,
in Frezzaria, al segno
dell Fede.